



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 ottobre 2010

# Rassegna Stampa del 15-10-2010

## PRIME PAGINE

15/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
15/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
15/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
15/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
15/10/2010	Monde	Prima pagina	...	6
15/10/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	7

## POLITICA E ISTITUZIONI

15/10/2010	Messaggero	Legge elettorale alle Camere, duello tra Schifani e Fini - Riforma della legge elettorale, è duello tra Schifani e Fini	Rizza Claudio	8
15/10/2010	Corriere della Sera	L'esecutivo dei sospetti - Lotte intestine e sospetti incrociati	Franco Massimo	9
15/10/2010	Repubblica	Maggioranza in agonia	Giannini Massimo	10
15/10/2010	Sole 24 Ore	Ma la via di un governo per la riforma elettorale è tutta in salita	Folli Stefano	11
15/10/2010	Sole 24 Ore	Alfano presenta a Napolitano la riforma giustizia - "Stretta" su Csm e Consulta	Stasio Donatella	12
15/10/2010	Stampa	Il governo riparte da quattro punti - Giustizia, riforma in 4 punti	Grignetti Francesco	14
15/10/2010	Corriere della Sera	Consulta, la proposta del Pdl: due terzi per bocciare le leggi	Martirano Dino	16
15/10/2010	Messaggero	Consulta, giro di vite del Pdl: "Per bocciare le leggi necessari i due terzi dei giudici". Il gelo del Colle	Cacace Paolo	17
15/10/2010	Corriere della Sera	E il Cavaliere chiama i ministri: non date pretesti per farci cadere	Galluzzo Marco	18
15/10/2010	Messaggero	Il bisogno di unità nel cuore del Paese	Casavola Francesco_Paolo	20

## CORTE DEI CONTI

15/10/2010	Italia Oggi	Toghe divise sulla legge Brunetta	Olivieri Luigi	21
15/10/2010	Italia Oggi	Stretta sui mini-enti	...	22
15/10/2010	Italia Oggi	Il taglio dei fondi del salario accessorio vale a 360°	Olivieri Luigi	24

## GOVERNO E P.A.

15/10/2010	Sole 24 Ore	Varo lampo per il bilancio	Pesole Dino	25
15/10/2010	Stampa	E intanto il premier placa i suoi ministri	La Mattina Amedeo	27
15/10/2010	Corriere della Sera	"Solo mugugni da pesi piuma" - Il titolare del Tesoro e le critiche dei "pesi piuma"	Bagnoli Roberto	29
15/10/2010	Il Fatto Quotidiano	Non ci sono più soldi nemmeno per gli stipendi	...	31
15/10/2010	Libero Quotidiano	Giulio cerca sei miliardi. Se li prenderà dalle tv - Frequenze in vendita per pagare lo sviluppo	Bincher Fosca	32
15/10/2010	Repubblica	Manovra, Tremonti respinge l'assalto: "A fine anno ci saranno altre risorse"	Petrini Roberto	34
21/10/2010	Panorama	Le 7 bugie sul federalismo fiscale	Antonini Luca	36
15/10/2010	Sole 24 Ore	Sui conti delle regioni l'incognita rimborsi Irap	Bruno Eugenio - Mobili Marco	39
15/10/2010	Italia Oggi	Un federalismo zeppo di incognite	...	41
15/10/2010	Sole 24 Ore	Sulle liberalizzazioni la parola agli enti locali	G.Tr.	42
15/10/2010	Sole 24 Ore	Per i costi standard pressing sul governo	Turno Roberto	43
15/10/2010	Sole 24 Ore	Dfp all'esame del Senato: governo salvo sul filo	...	44
15/10/2010	Sole 24 Ore	Brunetta: risparmi per 17 miliardi	Colombo Davide	45
15/10/2010	Italia Oggi	Burocrazia a misura d'impresa	Galli Giovanni	46
15/10/2010	Finanza & Mercati	Expo, i privati hanno detto sì. La Moratti "brinda" ai terreni	F.Ch.	47
15/10/2010	Repubblica	Terreni per l'Expo i privati dicono sì al sindaco Moratti - Milano 2015, odissea nell'Expo viaggio nel grande sacco dei privati	Gallione Alessia - Montanari Andrea	48
15/10/2010	Mf	Quanto costerà il ritiro dell'Italia dall'Afghanistan - Afghanistan, il ritiro non è gratis	Sbardella Lanfranco	51
15/10/2010	Italia Oggi	Fondi pensione, anticipo ampio	De Lellis Carla	52
15/10/2010	Messaggero	Università, il ministro dell'Economia: "Per la riforma troveremo le risorse"	Migliozzi Alessandra	53
15/10/2010	Repubblica	Solo la ricerca ci regala il futuro	Schiavone Aldo	54
15/10/2010	Italia Oggi	L'Ipdap rivede le sanzioni	Cirioli Daniele	55
15/10/2010	Mf	Authority appalti, Brianza presidente	...	56
15/10/2010	Mattino	Secessione culturale e il Sud resta fuori	Berta Giuseppe	57

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/10/2010	Corriere della Sera	Come usare le nuove entrate. La vera sfida nella lotta all'evasione	Marè Mauro	58
------------	---------------------	---	------------	----

## UNIONE EUROPEA

15/10/2010	Avvenire	"Ancora rischi, servono manovre ambiziose"	Saccò Pietro	59
15/10/2010	Mattino	Bce: la crescita rallenta, attenti ai conti	re.eco.	60

## **GIUSTIZIA**

15/10/2010 **Sole 24 Ore**  
15/10/2010 **Sole 24 Ore**

Per la difesa di Stato 210mila cause l'anno  
Assenza giustificata dai colleghi

*Cherchi Antonello*  
*Favà Gabriele*

**61**  
**62**

VENERDI 15 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 245

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS



Il rilancio Pensioni e minatori Tutti i miracoli cinesi di Rocco Cotroneo a pagina 16



Oggi il primo libro Due guide per le donne In 100 + 100 domande Il volume su Lavoro e leadership a 3,99 euro più il prezzo del quotidiano



Corriere Motori Parigi, la riscossa delle station wagon Oggi in omaggio con il Corriere

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

LA RICERCA CONTINUA DELLA RISSA

L'OSSESSIONE DEL NEMICO

di BEPPE SEVERGINI

Santoro Michele dice le parole: nota e sospensione. Il direttore generale della Rai come un supplente in una scuola media di periferia. Periferia cui ci avviciniamo pericolosamente. Le cose che accadono in Italia, infatti, non succedono nell'Europa che conta.

Che la punizione inflitta ad Annzero sia sbagliata, è ovvio. Che il suo narcisistico conduttore conosca i vantaggi del martirio, è evidente. Che tutto ciò c'impedisca di vedere come la rissa abbia sostituito la discussione, è preoccupante.

Abbiamo finito per considerare fisiologico ciò che è patologico: il giornalismo come forma di lotta politica. È questo il mostro che s'aggrava per i nostri schermi e sulle nostre pagine, e prende molte forme: il disprezzo per le opinioni altrui, la paura del diverso, l'aggressività come prova di virilità professionale.

Il neogioialismo usa toni più adatti alla curva balcanica di Marassi che al dibattito in un Paese civile. Come se non bastasse, se ne vanta. Chiama pavidità il rispetto, coraggio l'arroganza, franchezza l'insolenza, coerenza lo schieramento preventivo. La scelta di non avere amici e nemici a scatola chiusa — la base del mestiere, il motivo per cui molti l'hanno scelto — per i neogioialisti non è onestà intellettuale: è ipocrisia.

Nel meccanismo democratico i media sono un contrappeso necessario. Basta ricordare come il potere — dovunque — non ami essere controllato, giudicato, criticato. Nelle democrazie, deve accettarlo; nelle autocrazie e nelle dittature, riesce a impedirlo.

Perché molti media hanno rinunciato a essere un contrappeso? Per due motivi. Il primo: hanno capito che una parte del pubblico

vuole sentire (leggere, vedere) chi gli dà ragione. Non accade solo in Italia: la partigiana Fox News, non la classica Cnn, fa ascolti e soldi negli Stati Uniti. Ma noi siamo avanti. C'è chi non vuole dubbi: pretende conferme e rassicurazione. La tradizione antoniana ha fatto il resto: dateci un avversario, e siamo felici.

Il secondo motivo: la politica italiana ha molto da offrire alla professione giornalistica, più di quanto la politica tedesca, francese o britannica possa offrire ai colleghi di quei Paesi. Anche a Berlino, a Parigi e a Londra il governo spera di ottenere una copertura favorevole dai giornali; e scruta quanto viene detto in tv in prima serata. Ma non può distribuire dozzine di direzioni.

È inutile nasconderselo. Il controllo dei partiti sulla televisione pubblica s'è esteso a quella privata; la pressione sugli editori riesce a condizionare i giornali e gli altri media. La politica italiana — non da oggi — tenta di lusingarci, spaventarci, sfruttarci, comprarci. Di fronte, spesso, non trova orgoglio professionale, ma vanità, astuzia e parzialità. Talvolta, purtroppo, il cartellino del prezzo.

La novità, qual è? Il neogioialismo sta acquistando forza, la politica ne sta perdendo. Il sequestrato sequestrerà i sequestratori: non manca molto. I media raffrontati non avranno più bisogno di sostenere la politica: la sostituiranno. Non offriranno favori, ne prenderanno. Non seguiranno un'agenda, la detteranno. Già oggi ascoltano poco le segreterie dei partiti: le invitano in tv. Non registrano le urla della politica: urlano di più.

Il risultato sta intorno a noi. Io respiriamo ogni giorno. Parole tossiche che chiamiamo discussioni.

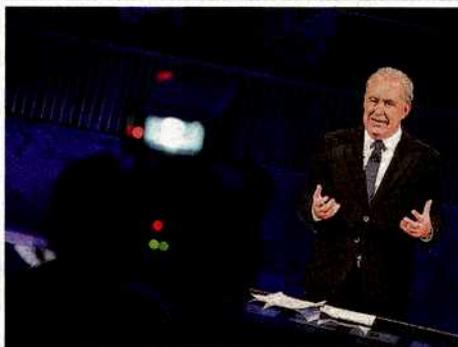
Si senza dibattito: la linea dura irrita gran parte del governo. Berlusconi: non date pretesti per farci cadere

Tremonti impone la Finanziaria

Gelo dei ministri. Galan: niente soldi, è una tragedia

Il conduttore mobilita gli spettatori

Santoro, appello in diretta tv: raccogliete firme casa per casa



Michele Santoro ieri sera durante l'anteprima di Annzero si è appellato ai «suoi» telespettatori per reagire alla sospensione di dieci giorni decisa dal direttore generale Rai, Mauro Masì: «Raccogliete in ogni casa una dichiarazione per il presidente Rai: 'Sono un abbonato e non voglio essere punito al posto di Santoro'».

Rai allo sbando

Garimberti chi l'ha visto?

di ALDO GRASSO
Cosa sta succedendo alla Rai? Fra una lite e un'altra, il presidente Paolo Garimberti non rischia di fare la figura del re travicello? Come si comporterà quando riceverà le lettere degli ascoltatori chiamati a raccolta ieri sera da Santoro? Il direttore generale Masì litiga con Santoro e lo accusa di usare il mezzo televisivo a fini personali.

Giannelli



SANTORO SUBITO

Il retroscena

«Solo mugugni da pesi piuma»

Tremonti considera minimi gli attriti nel Consiglio dei ministri durante il quale è stata approvata la legge di Stabilità. Ai suoi collaboratori ha invece espresso soddisfazione e avrebbe confidato anche che gli unici mugugni sono arrivati dai ministri con un peso di portafoglio «piuma».

Si senza dibattito alla Finanziaria di Tremonti. L'ira dei ministri. Berlusconi aveva avvertito alcuni membri del governo: non date pretesti per farci cadere. Galan: non ci sono soldi, una tragedia.

L'ESECUTIVO DEI SOSPETTI

L'idea di Giulio Tremonti nei panni del cancelliere di ferro? a Bossi piace: cementa ed esalta l'asse del Nord? fra la Lega e il ministro dell'Economia.

«Informazioni su elementi stranieri». Il sindacato protesta

Maroni sul corteo Fiom: rischio infiltrati e incidenti

Allarme del ministro dell'Interno Roberto Maroni e dei servizi segreti su «elevati rischi di infiltrazioni» di gruppi violenti, «anche stranieri», alla manifestazione dei metalmeccanici aderenti alla Fiom-Cgil in programma domani a Roma.

L'imprenditore indagato

Parla Fusi: Verdini? Sì, gli chiesi aiuto In Italia funziona così



«Denis Verdini? Sì, gli chiesi aiuto. In Italia funziona in questo modo. Ma fecero più affari con il centrosinistra». Parla al Corriere Riccardo Fusi (foto), l'imprenditore sotto inchiesta. «Ogni mattina — racconta Fusi — devo alzarmi e andare a spiegare a tutti, specialmente alle banche, che io e Denis Verdini siamo amici ma non gemelli siamesi».

MANUTENCOOP LA MANUTENZIONE PER I TUOI AMBIENTI www.manutencoopfm.it

Inghilterra Accusato di aver picchiato un coetaneo per rubargli il monopattino L'identikit per il ricercato di 9 anni

di FULVIO SCAPARRO
L'identikit di un bambino ricercato per il furto di un monopattino sta alimentando un dibattito in Inghilterra sull'opportunità di dare o meno ad un minore la visibilità di un criminale. L'identikit, fornito dalla polizia dello Hampshire, compariva ieri sul sito sul Guardian accompagnato da dichiarazioni e commenti. Il volto è quello di un bambino di 9 o 10 anni presunto colpevole del tentativo di furto di un toy scooter a un coetaneo in un parco di Portsmouth.



Trasparenza Maxi multa per le bollette elettriche «illeggibili» di CORINNA DE CESARE

Longlife Secret In profumeria Consegna questo coupon alla tua Profumeria di fiducia. Acquistando una crema o un siero Riceverai uno sconto di €10,00





# Il Messaggero



PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 132 - N° 281 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI' 15 OTTOBRE 2010 - S. TERESA D'AVILA



## Ascoltare la gente IL BISOGNO DI UNITÀ NEL CUORE DEL PAESE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

LA STAGIONE che viviamo in Italia ha una dose crescente di turbamento della coscienza collettiva, con motivi derivati ora da vicende private, ora pubbliche. Tra queste ultime, il caso ha voluto nei giorni scorsi la conoscenza, riflettendo sui funerali dei quattro alpini morti in Afghanistan, nelle bare avvolte nel tricolore, e la rimozione del sole padano dalla scuola di Adro.

Ma faremo torto a tanta parte di realtà, su cui per amor di Patria o per convenienza politica si è fatto troppo taciuto. Il sindaco leghista di Adro ha protestato contro la rimozione del sole padano, impresso come un timbro su muri e arredi scolastici, e affidato a un pool di legali la battaglia per il ripristino. Con umiltà la dirigenza della scuola, eseguendo disposizioni superiori, si giustifica con il buon principio che la politica non deve entrare nelle aule. È troppo poco. Viene in mente la favola del lupo che a monte del ruscello accusa l'agnello di sporcargli l'acqua stanando in basso. Non è la politica a profanare la missione scolastica. È la pretesa di non riconoscere che la scuola pubblica in territorio italiano è un luogo in cui la Repubblica italiana adempie per Costituzione la funzione di educazione e di istruzione dei cittadini. Il sindaco mira a sostituire se stesso alla Repubblica. Sarà un bel leggere le carte del procedimento che propone di tentare per difendere le sue ragioni. Ma intanto alcuni familiari di scolari di Adro rispondono ad improvviste interviste con imbarazzo, dicendosi estranei e neutrali rispetto alla contesa.

Taluno ha chiarito che i sindaci di oggi non sono i podestà di un tempo, cui si poteva comandare. Quasi che i sindaci godano di extraterritorialità rispetto allo Stato italiano. La incultura costituzionale è molto diffusa nel nostro Paese, ma ha delle aree di massima condensazione.

CONTINUA A PAG. 24

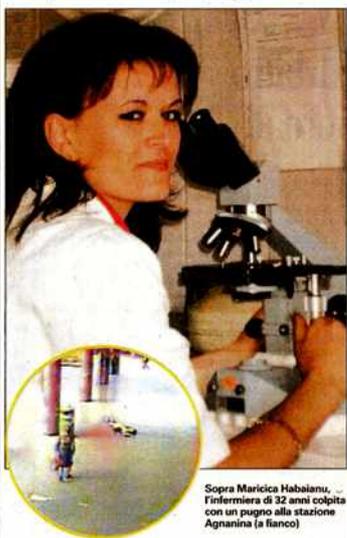
Il Consiglio dei ministri approva la legge di stabilità. Autorizzato il ricorso alla fiducia

# Via libera ai tagli, è polemica

Tremonti: «Ora lo sviluppo». Galan: «È una tragedia»

ROMA/IL PUGNO NEL METRÒ

## Maricica in coma irreversibile Il marito: come faccio senza di lei? Il pm: carcere per l'aggressore



Sopra Maricica Habaitan, infermiera di 22 anni colta con un pugno alla stazione Anagnina (a fianco)

IL PERSONAGGIO

## IL PUGILE FUORI DAL RING

di LUCA LIPPERA

ALESSIO Burton potrebbe tornare in carcere a Regina Coeli. Non tanto perché Maricica Habaitan sia praticamente in fin di vita, ma perché Antonio Calaresu, il pubblico ministero che coordina le indagini, ha deciso di ricorrere contro il provvedimento che ha concesso al ventenne di Don Bosco gli arresti domiciliari.

Continua a pag. 7

SERVIZI A PAG. 7

ROMA - Si chiama "legge di stabilità" ed è l'erede della vecchia Finanziaria: ieri è stata approvata, all'unanimità ma non senza polemiche, dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento secondo il ministro dell'Economia si limita a fotografare la situazione dei conti già esistente e dunque conferma i tagli avviati con la manovra estiva. Ma molti ministri si sono sentiti colpiti, a particolare dal titolare dell'Agricoltura Galan che ha parlato di «tragedia». Per Giulio Tremonti invece il provvedimento permette di passare ad una nuova fase, quella dello sviluppo e delle riforme. Mercoledì prossimo parte il confronto sul fisco.

L'ALLARME

## Maroni: rischio di infiltrazioni nel corteo della Fiom a Roma

di CARLO MERCURI

L'ALLARME è stato scoperto, manifestato, e risale all'altrove, quando a Padova una ventina di "Disobbedienti" del Centro sociale "Pedro" hanno occupato per un'oretta la sede della Confindustria. Sugli striscioni malberati c'era scritto: "Noi la crisi non la paghiamo" e "Dovete darci il denaro". Ma quello che più ha inquietato i nostri Servizi di sicurezza è come questa protesta è stata presentata dagli stessi "Disobbedienti".

Continua a pag. 3

CIFONI, MARTINELLI E RIZZI ALLE PAG. 3 E 5 IL FOCUS SULLA RIFORMA FISCALE

P3/L'accusa: promessa di incarichi futuri in cambio di pressioni sulle cause Mondadori e Cosentino

# Cassazione, indagato Carbone

L'ex primo presidente sotto inchiesta a Roma per corruzione

LE RIFORME

## Legge elettorale alle Camere, duello tra Schifani e Fini

di CLAUDIO RIZZA

SCHIFANI ha risposto picche a Fini, come era prevedibile: l'esame in commissione sulla legge elettorale resterà incardinato a palazzo Madama e non sarà "ceduto" alla Camera. E c'è solo da sbizzarrirsi nel definire quest'ultimo dissidio istituzionale sulla legge elettorale: se non lo vuole chiamare scontro è certo un braccio di ferro, un contrasto politico forte. Che vede il presidente della Camera all'attacco nel tentativo di condurre la rivolta contro il Porcellum.



ERRANTE A PAG. 13

CONTINUA A PAG. 4

IL CONTRATTACCO

## Rai, l'appello di Santoro: firmate per Annozero

di MARIO AJELLO

C'ERA da aspettarselo, perché è nello stile del personaggio. Il populista Santoro s'appella al popolo. Come un berlusconiano di sinistra, s'affretteranno a dire i suoi detrattori. Il set è tutto buio, l'atmosfera è drammaticamente, il conduttore fa la voce grave e si rivolge al "pubblico" guardandolo negli occhi, casa per casa, anzi «cascagato per cascagato», come si esprime lui con formula da antica propaganda del Pci.

CONTINUA A PAG. 2 GUARNIERI E STANGANELLI A PAG. 2

IL CASO

## Regione Lazio, la Polverini ferma internet: il 70% degli impiegati navigava su Facebook

di MAURO EVANGELISTI

PRENDETE i computer degli uffici pubblici come quelli della Regione Lazio; andate a verificare quanto tempo restano su Internet e soprattutto a quali siti sono collegati; poi, con il più banale dei grafici, disegnate una torta che indica le ore complessive dedicate ai diversi indirizzi. Bene, la fetta più grande di tutte, molto più grande visto che rappresenta il 70 per cento delle connessioni, ha un solo marchio bianco e blu: Facebook.

Continua a pag. 24

## CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni e Coniezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti  
Chiama GEO (840 222202)  
[www.geosoc.it](http://www.geosoc.it)

DIARIO D'AUTUNNO

Ma cosa succede in Italia? Ma cosa succede a Roma? Ma si può avere un divertito facendo la fila per prendere i biglietti della metro e nel divertito sferrare un pugno ad una donna che faticosamente sta cercando di uscire dalla fogliosa risorta? Lei ha 32, è un'infermiera professionista, lui 20. A Milano restano gravi le condizioni di un tassista che è stato selvaggiamente picchiato da uno o più persone per avere investito e ucciso un cane. Maltrattare gli animali è un reato, bastava sporgere denuncia.

M.C.

IN COPERTURA RISERVATA

Cile/La favola di Johnny Barrios, il minatore conteso

## Due donne per un solo eroe

di MAURIZIO COSTANZO

DEI 33 minatori cileni tornati in superficie dopo settanta giorni di prigionia, Johnny Barrios, che ha qualche preoccupazione in più rispetto agli altri trentadue. E questa preoccupazione ce l'ha da quando, pur stando nella trappola dove insieme ai compagni era imprigionato, è venuto a sapere che, per motivi ignoti, la moglie si era incontrata con la sua amante e presumibilmente ambedue lo avrebbero aspettato alla sua uscita.

Continua a pag. 24

SCHIAVULLI A PAG. 20

## È ARRIVATA LA RISATINA 2011!

In libreria il più divertente calendario da tavolo



Il week-end di Branko

Il sogno della Vergine trova la strada giusta

BUONGIORNO, Vergine! Segno della buona terra, siete anche voi gratificati e stimolati dalla Luna prima quarto in Capricorno, dove si trova la "casa" della vostra fortuna. Matròvere l'indirizzo giusto, è compito vostro. Noi diciamo che avete anche la protezione di Venere e Marte, i due amanti dello Zodiaco, che portano brividi nuovi anche alle persone legate da molto tempo; il sensuale Plutone pensa anche alle persone sole di una certa età, allontana la minaccia di una separazione, fatta più per stizza che per seria convinzione. State più spensierati, auguri!

IN COPERTURA RISERVATA L'oroscopo a pag. 24



OGGI IN OMAGGIO La Stampa più SPECIALE SALONE DI PARIGI \*



# LA STAMPA

TIM TUTTO COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 15 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 283 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



**Violenza a Genova**  
Il capo degli ultrà ora chiede scusa  
Il leader dei facinorosi serbi preso con una borsa piena di soldi e razzi  
L'effetto Ivan sulle curve italiane  
Buchereri e Pieracci ALLE PAGINE 14 E 15



**La prima volta in Italia**  
Monza, doppio trapianto di mani  
La paziente è una donna che aveva subito l'amputazione tre anni fa  
«Ora voglio accarezzare i miei figli»  
Francesco Moscatelli A PAGINA 25



**L'altra faccia della crisi**  
Gli «invisibili» che ce la fanno  
Le storie di piccoli imprenditori che, grazie alla loro inventiva e tenacia, sono diventati un modello  
Sara Ricotta Voza A PAGINA 17

FRANCESCO GUERRERA

## LA CINA HA BISOGNO DI TEMPO

Per capire la «guerra delle monete» che rischia di sconvolgere l'economia mondiale bisogna partire dall'Hotel Plaza di New York. E dopo due settimane passate in stanzette senza finestre ad ascoltare alti funzionari cinesi, politici americani e burocrati internazionali lanciarsi accuse reciproche sul futuro delle loro divise, è stato un piacere fare i due passi che separano il mio ufficio dal famosissimo albergo. Gli amanti del cinema adorano il palazzo all'angolo tra la quinta strada e Central Park - uno degli indirizzi più nobili della Grande Mela - per le scene iniziali di «A piedi nudi nel parco» con i neo sposi Robert Redford e Jane Fonda che scendono dalla carrozza e entrano nell'hotel dove trascorreranno la luna di miele.

Ma per i patiti della finanza, il Plaza non è un posto dove passare la luna di miele ma un monumento alla cooperazione internazionale. Fu qui che nel 1985, con il mondo sull'orlo di una guerra commerciale senza precedenti, gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania dell'Ovest, la Francia e la Gran Bretagna firmarono un patto storico. L'accordo del Plaza aprì la strada alla svalutazione del dollaro nei confronti delle altre monete, lo yen in particolare, salvando l'economia americana e ribilanciando i flussi di capitale. A 25 anni di distanza, siamo di nuovo sul baratro del protezionismo ma questa volta la tensione è quasi esclusivamente tra Stati Uniti e Cina - la vecchia superpotenza e la sua rivale più agguerrita.

CONTINUA A PAGINA 35

L'esecutivo approva la «legge di stabilità», la sforbiciata al budget sarà del 10 per cento

## Tremonti conferma i tagli tra le proteste dei ministri

Galan: «E' una tragedia». Assenza polemica di Bondi  
Studenti in piazza, ma è stop alla riforma dell'università



Roma, il corteo di universitari e ricercatori contro la riforma Gelmini. Barbera, Baroni, La Mattina, Marzolla, Masci, Pozzo, Schianchi PAG. 2-5

IRENE TINAGLI  
**DOPO TANTE PAROLE TUTTO COME PRIMA**

Resta scapolo lo stop alla riforma dell'Università dato dalla Commissione Bilancio. Fa discutere sia perché questa riforma è stata sempre presentata dal governo come uno dei perni della

sua azione innovatrice, sia perché mette in mostra le contraddizioni di un rimpallo di responsabilità e di uno scarso coordinamento tra vari ministri.

CONTINUA A PAGINA 35

### POLITICA

#### Giustizia, si riparte da quattro punti

In testa carriere separate e responsabilità dei giudici Fini-Schifani, schermaglie sulla legge elettorale  
Grignetti, Magri e Sorgi A PAGINA 13

Il Viminale: rischio incidenti, temo infiltrazioni da parte di gruppi stranieri

## Corteo Fiom, l'allarme di Maroni

«Il rischio di infiltrazioni nel corteo della Fiom di sabato è elevato». L'allarme è del ministro Maroni il quale teme che gruppi stranieri possano provocare incidenti.  
Bertini e Giovannini A PAG. 10

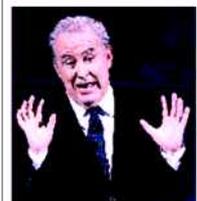


### INCHIESTA: LE PAGELLE AL GOVERNO

Bene la lotta alla criminalità ma i guai del Sud sono tutti lì  
Michele Brambilla e Fulvio Milone ALLE PAGINE 8 E 9

Petizione per Anzozero

## Appello di Santoro "Raccogliete le firme"



Michele Santoro

Michele Santoro rilancia lo scontro con il dg della Rai Mauro Masi, che gli ha inflitto un provvedimento di sospensione in conseguenza del quale salteranno le prossime due puntate di Anzozero, e invita il suo pubblico a «raccogliere le firme contro lo stop».

Festuccia A PAG. 6

### REPORTAGE

FRANCESCA PACI  
INVIATA A BINT JBEIL, LIBANO

## Ahmadinejad ai confini di Israele

Correva l'anno 2006 la prima e ultima volta che gli abitanti di Bint Jbeil si erano sentiti al centro della Storia seguendo da protagonisti la ritirata dell'esercito israeliano dalle alture brulle punteggiate di ulivi e muretti a secco. Adesso arriva Ahmadinejad e pur facendosi attendere due ore e mezzo dai circa sessantamila stipati dentro e fuori lo stadio che nel 2000 incoronò il leader di Hezbollah Nashrallah, porta in dono il riscatto.

CONTINUA A PAGINA 21

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST  
MENTONE  
LANCIO NUOVA OPERAZIONE BENVIGILARE!  
SPLENDIDI APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI  
ESCLUSIVAMENTE CON UN UNICO PIANO  
MONOLOCALI DA € 150.000  
BIBLOCALI DA € 218.000  
SPESSE NOTARILI RIDOTTE  
TELE. 0184 44 90 72  
WWW.ITALGESTGROUP.COM

## Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Il ragazzo romano che con un cazzotto ha mandato in coma un'infermiera romana sotto l'occhio delle telecamere sarà sicuramente un bravo figliolo, solo un po' nervoso e suscettibile: capita, di questi tempi. È la lettera che ha indirizzato alla vittima - senza più darle dell'attaccabrighe, ma chiedendole «umilmente scusa» e chiamandola per cognome e nome, come nei certificati penali - sarà sicuramente farina del suo sacco e non dell'avvocato che cerca di evitarli il carcere. La cultura in cui siamo cresciuti è costellata di peccorelle smarrite, figlioli prodighi, simpatici manigoldi che fatta la marachella si nascondono dietro le gonne della mamma singhiozzando i loro «chiedo scusa, non lo farò più». Siamo un popolo

## Tante scuse

d'impuniti, per il quale il lieto fine giustifica i mezzi. Eppure certi ravvedimenti providenziali si lasciano dietro una strana scia. Per dire: secondo i carabinieri, il ragazzo aveva già dato prova in passato delle sue arti pugilistiche, colpendo un passante che si era arrabbiato con lui, dopo che il nostro, a cavallo di uno scooter, gli aveva quasi arrotato il cagnolino. Chissà se, sbollita la tensione, il boxeur si era premurato di mandare una lettera di scusa anche al passante. E al cagnolino. Di sicuro, la prossima volta che mi troverò coinvolto in una disfida isterica, resisterò alla tentazione di reagire, ricordandomi che la persona che mi sta davanti freme dalla voglia di venirmi a trovare in ospedale con un mazzo di scuse.

HERNO  
Image of a dark coat hanging on a hanger.



Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Freitag, 15. Oktober 2010-Nr. 240/141 D 3

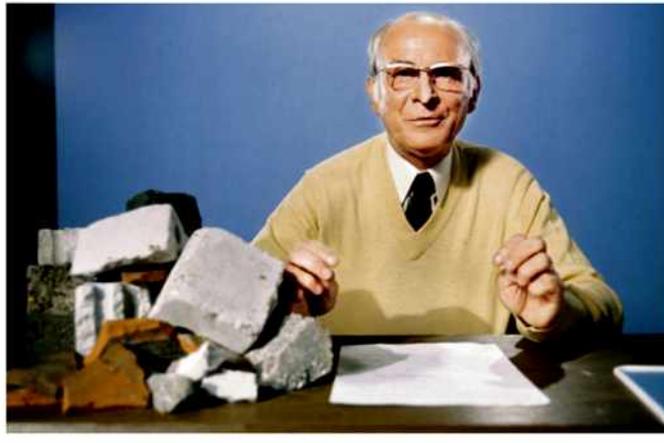
HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2.00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Mieter sollen Sanierungen dulden müssen

ja. BERLIN, 14. Oktober. Mieter müssen künftig eine Sanierung ihrer Wohnung dulden, wenn sie dem Klimaschutz dient...

Steinlaus auf dem Vormarsch



Bauwut - Mehr als zehn Millionen Kubikmeter Gestein mussten aus dem Weg geräumt werden, damit uns Italien im Gotthard-Basistunnel näher rücken kann...

Die große Linie

Von Günther Nonnenmacher

Die Nato hat einen langen Anlauf genommen, um ein neues strategisches Konzept auszuarbeiten...

Das ist vergleichsweise leicht vorstanzend, ist auch dem amerikanischen Präsidenten zu verdanken...

Stimme spricht: Vorbehalte des Auswärtigen Amtes konnten offenbar beiseite gelassen werden...

Wenn in Europa alle sparen, muss das auch die Nato tun. Und sie kann es sich leisten...

Heute

Erdgasadern für Europa

Eine Ostseepipeline soll von 2012 an den Energiehunger Europas stillen. Von Lubmin aus geht's dann durch Deutschland bis ins Erzgebirge...

Linkspartei sucht Politik

Sechs Wahlkämpfe stehen der Partei im kommenden Jahr bevor, aber mancher sieht sie im Parteiensystem noch gar nicht angekommen...

Regierung Rutte im Amt

Die niederländische Königin Beatrix hat mit dem Islamfeind Geert Wilders geduldet neue Minderheitsregierung aus Rechtsschulern (VVD) und Christlichen Demokraten vereidigt...

Airbus bremst

Die Modernisierung der A320-Familie könnte auf sich warten lassen. Der europäische Flugzeughersteller will bis Jahresende über eine Neuausstattung mit modernen Triebwerken entscheiden...

Gladiator zum Billigtarif

Shinji Kagawa findet sich überraschend schnell in der Fußball-Bundesliga zurecht - der rasante Aufstieg des Japaners erstaunt auch seine Entdecker bei Borussia Dortmund...

Ist das ein Scherz?

Guten Morgen. Sie bekommen den Nobelpreis und haben noch genau vierzehn Minuten, um sich innerlich auf den Tunnelt vorzubereiten: Mario Vargas Llosa berichtet von seinem Tag der Tage...

Gebäudeanierung

Um den Energieverbrauch zu senken, greifen pauschale Vorgaben zu kurz. Das unterschiedliche Potential von Gebäudetypen muss stärker als bisher berücksichtigt werden...

Mittellung des Verlags

Immobilien- und Beteiligungsanzeigen auf den Seiten 22 und 40 bis 42

Berlin stimmt gemeinsamer Raketenabwehr der Nato zu

Guttenberg und Westerwelle fordern im Gegenzug Bekenntnis zu nuklearer Abrüstung

BRÜSSEL, 14. Oktober. Die Bundesregierung ist im Grundsatz bereit, sich an einer Raketenabwehr der Nato zu beteiligen...

Über den Aufbau einer Raketenabwehr in Europa wird angesichts der Entwicklung weitreichender ballistischer Raketen in Ländern wie Iran seit Jahren diskutiert...

Die Mehrheit der Deutschen in der NS-Zeit war gar nicht antisemitisch. Im Gegenteil: Es gab sogar eine „deutsch-jüdische Symbiose“...

Islam-Studien in Tübingen und Münster/Osnabrück

Bund fördert Zentren mit je vier Millionen Euro / Historisch-kritische Wissenschaft als Ziel

BERLIN, 14. Oktober. An der Universität Tübingen und am Doppelstandort Münster/Osnabrück sollen mit den Mitteln des Bundesministeriums für Bildung und Forschung die ersten Zentren für Islamische Studien/Islamische Theologie entstehen...

Entscheidung für die Anschlussfinanzierung ist damit noch nicht gefallen. Nach fünf Jahren wird es eine Bewertung geben. Begutachtet wurden die Konzepte durch eine Gruppe von Islamwissenschaftlern...

Die Modernisierung der A320-Familie könnte auf sich warten lassen. Der europäische Flugzeughersteller will bis Jahresende über eine Neuausstattung mit modernen Triebwerken entscheiden...

Ökostromkosten steigen um 70 Prozent

ami. BERLIN, 14. Oktober. Die von den Stromkunden zu zahlende Umlage für erneuerbare Energie steigt 2011 um 70 Prozent...

Junge Union: CDU-Kurs verschreckt Stammwähler

ban. BERLIN, 14. Oktober. Kurz vor ihrem Deutschlandtag, auf dem auch Kanzlerin Merkel (CDU) sprechen wird, hat der Vorsitzende der Jungen Union, Mitglied der, seine Partei kritisiert...

Ahmadineschad an der Grenze zu Israel

Her, ABU DHABI, 14. Oktober. Der iranische Staatspräsident Ahmadineschad ist am zweiten Tag seines Staatsbesuchs im Libanon an die Grenze zu Israel gelangt...

Table with 4 columns: Briefe an die Herausgeber, Wirtschaft, Deutschland und die Welt, Die Kreuzworträtsel

Table with 2 columns: Zeitgeschehen, Menschen und Wirtschaft

Table with 2 columns: Branchen und Märkte, Finanzen

Table with 2 columns: Sport, Fernsehen und Hörfunk

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH. Abonnementsvertrieb: 0180 - 234 46 77 (Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute)...

LE RIFORME

**Legge elettorale alle Camere, duello tra Schifani e Fini**

**LA MAGGIORANZA**

A palazzo Madama la commissione Affari costituzionali esaminerà le proposte I finiani: basta attaccare il nostro leader. L'opposizione: il governo non regge più

**Riforma della legge elettorale, è duello tra Schifani e Fini**

**Il presidente del Senato: la discutiamo noi. La replica: la bloccherete**

di **CLAUDIO RIZZA**

**S**CHIFANI ha risposto picche a Fini, come era prevedibile: l'esame in commissione sulla legge elettorale resterà incardinato a palazzo Madama e non sarà "ceduto" alla Camera. E c'è solo da sbizzarrirsi nel definire quest'ultimo dissidio istituzionale sulla legge elettorale: se non lo si vuole chiamare scontro è certo un braccio di ferro, un contrasto politico forte. Che vede il presidente della Camera all'attacco nel tentativo di condurre la rivolta contro il Porcellum.

All'attacco facendosi forte dell'alleanza naturale con i centristi dell'Udc e con tutta l'opposizione; e che vede il presidente del Senato in posizione difensiva, così come deciso da Pdl e Lega, assolutamente contrari a rivedere l'attuale legge che, come si sa, impedisce agli elettori di scegliersi i parlamentari, «nominati» invece dai vertici dei partiti.

Il braccio di ferro assume la rilevanza di scontro politico nel momento in cui viene fatto filtrare un secco commento che Fini avrebbe fatto con i suoi collaboratori di fronte alla risposta negativa di Schifani: «È ineccepibile la risposta del presidente del Senato nell'ambito del leale rapporto di collaborazione tra i due rami del Parlamento. Ma è altrettanto evidente che c'è una questione politica, perché risulta difficile pensare che il Senato manderà avanti davvero la riforma della legge elettorale».

Il sospetto — per la verità — era già una certezza l'8 di ottobre quando Fini decise di scrivere al presidente del Senato

per chiedere, visto il gran lavoro che ingolfa la commissione Affari costituzionali (Lodo Alfano, Carta delle autonomie) se non fosse il caso di iniziare l'esame alla Camera. Chiaro come la mossa di Fini fosse politica, un pressing per sottolineare la priorità assegnata al problema di cambiare l'attuale legge elettorale.

Schifani ritiene invece «opportuno» il contrario. Anzi scrive «di aver avuto ampie garanzie dal presidente della commissione Affari costituzionali sulla possibilità di proseguire nell'esame della legge elettorale». Anzi, è dal dicembre scorso che la commissione s'è occupata dei due disegni di legge di iniziativa popolare, sottoscritti da diverse migliaia di cittadini, e delle numerose proposte di iniziativa parlamentare, scrive la nota di palazzo Madama. Vizzini, presidente della commissione, promette il massimo impegno e l'esame «senza indugio». Però gli affidavit

politici non ci sono. Basta sentire il ministro leghista Maroni che definisce la legge elettorale un «pretesto» per chiedere un nuovo governo.

L'opposizione invece concorda con Fini. Il leader udc, Casini, si sforza a credere nell'impegno del Senato: «L'insistenza con cui il Senato ha voluto calendarizzare il dibattito sulle legge elettorale mi conforta: vuol dire che c'è un'esigenza, ormai avvertita da tutti, di superare l'attuale

legge e di restituire lo scettro della scelta dei parlamentari ai cittadini». La capogruppo del Pd, Finocchiaro, va oltre: «Lo spettacolo offerto dai presidenti delle Camere, schierati su posizioni diverse e in evidente conflitto politico, è l'ennesima testimonianza del fatto che maggioranza e governo non stanno più in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE BARRICATE DELLA LEGA**

*Maroni: è un pretesto per cambiare governo  
Casini: «Prima si modifica e meglio è»*



L'ESECUTIVO  
DEI SOSPETTILOTTE INTESTINE  
E SOSPETTI INCROCIATI

di MASSIMO FRANCO

**L'**idea di Giulio Tremonti nei panni del «cancelliere di ferro» a Bossi piace: cementa ed esalta l'«asse del Nord» fra la Lega e il ministro dell'Economia.

«Chi tiene stretta la borsa tiene stretto anche il potere», dice il ministro delle riforme citando Otto von Bismarck. Ma il loro sodalizio mette in ombra un Silvio Berlusconi silenziosamente convalescente. Ed alimenta i malumori del Pdl, esasperato dai tagli alla spesa imposti da Tremonti agli altri ministri. Sembra che il presidente del Consiglio riesca ad evitare una rivolta solo perché vede danzare in modo preoccupante il fantasma del «governo tecnico». Chiede prudenza e senso di responsabilità perché vuole evitare un'accelerazione della crisi. Ma anche in queste ore spicca il ruolo della Lega come regista del centrodestra. E si dilata l'immagine di un partito berlusconiano in forte sofferenza: assediato dal protagonismo del Carroccio e dall'offensiva di un Gianfranco Fini che fa pesare vistosamente il suo ruolo di terza carica dello Stato.

Il duetto agrodolce di ieri fra i presidenti delle Camere è istruttivo. Fa capire quanto la questione della riforma elettorale non sia un problema istituzionale, ma politico. L'8 ottobre scorso Fini scrive a Renato Schifani. Gli chiede che sia la Camera dei deputati, da lui presieduta, ad occuparsi della materia. Ieri, il vertice del Senato risponde che sarà Palazzo Madama a continuare ad occuparsene. Fini controreplica: ineccepibile, ma così la riforma non sarà mai approvata. E invece, per il leader di Futuro e libertà quelle norme sono vitali: rappresentano il grimaldello da usare nel momento in cui ci fosse una crisi del governo di Silvio Berlusconi, e se ne dovesse formare un altro.

La convinzione di Fini, dell'Udc e del centrosinistra è che esistano i numeri per avere una maggioranza alternativa a quella Pdl-Lega; e dunque che si possano evitare le elezioni anticipate. È una scommessa al limite dell'azzardo, soprattutto al Senato. Eppure, a proprio favore Flj e opposizioni hanno l'errore di calcolo madornale fatto da palazzo Chigi quando si doveva misurare la consistenza degli «eretici» finiani. Può darsi che il partito del «governo tecnico» bluffi; ma forse gli basta insinuare un dubbio nella

maggioranza. Il Pdl ed il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, accusano gli avversari di usare la legge elettorale come «pretesto». A colpire, però, è il modo in cui si tende a mettere fra parentesi l'attuale Esecutivo: come se ormai tutti sapessero che naviga a vista. Più passa il tempo, più si annebbia l'ipotesi del «patto di legislatura». E ogni scenario si concentra invece su quello che potrebbe succedere «dopo»: e cioè se Berlusconi dovesse cadere. Sebbene non sia scontato che succeda, ognuno tende a posizionarsi su quella prospettiva. La cautela vistosa della Lega, che rinvia qualunque decisione «al momento giusto», lascia aperte molte strade: si tratti di «processo giusto», di «strategia delle mani libere» dei finiani alle prossime amministrative o di ricorsi elettorali nel Piemonte espugnato dal Carroccio. Ma il partito maggiormente in affanno continua ad essere quello berlusconiano. Nel Pdl le tensioni fra gli ex di Fl e di An stanno emergendo senza più veli. L'accusa ad esponenti come Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri è di avere imposto una strategia rivelatasi perdente. Si

tratta di una delle conseguenze della rottura con Fini. In un movimento che cerca di capire quali errori siano stati compiuti, e sa che Berlusconi ha intenzione di rivoltarlo da cima a fondo con un occhio alle urne, tende a scattare il «si salvi chi può». L'assenza del presidente del Consiglio dopo l'operazione alla mano aumenta il nervosismo; e induce a pensare che il «momento giusto» a cui allude Bossi sarà traumatico.

**L'esecutivo**

Colpisce il modo in cui si considera l'attuale esecutivo: come se navigasse a vista



## MAGGIORANZA IN AGONIA

MASSIMO GIANNINI

**I**L PROCESSO di "balcanizzazione" del centrodestra compie un ulteriore salto di qualità. In un solo giorno si moltiplicano gli strappi sul già logoro tessuto politico che dovrebbero tenere insieme il governo per l'intera legislatura. In Parlamento Schifani e Fini rompono sulla legge elettorale. A Palazzo Chigi i ministri rompono con Tremonti sulla finanza pubblica. Al Senato il Pdl rompe con se stesso sul Mezzogiorno. Tre indizi, stavolta, fanno una prova: questa maggioranza non regge più.

**E**ppure, proprio mentre agonizza, il «berlusconismo da combattimento» diventa più dannoso. Lo dimostra l'ultimo blitz sulla bugiarda «riforma della giustizia» in arrivo: una norma che prevede l'obbligo per la Consulta di deliberare con una maggioranza dei due terzi in tutti i casi in cui si giudichi l'incostituzionalità su una legge. Un'altra misura eversiva: limiterebbe drasticamente l'autonomia dei giudici e squilibrerebbe una volta di più il bilanciamento dei poteri. Un'altra norma ad personam: per il passato, avrebbe impedito la bocciatura del vecchio Lodo Schifani, e per il futuro potrebbe impedire la bocciatura del nuovo Lodo Alfano. C'è solo da sperare che, nella totale entropia della fase, salti anche questa ennesima manomissione dei principi repubblicani.

La rottura sul «Porcellum» è preoccupante. La bega procedurale non riflette più solo un dissenso politico, ma si traduce in un conflitto istituzionale. Il presidente del Senato «avoca» a sé il dibattito sulla nuova legge elettorale, con l'intenzione di frustrare le leve istituzionali del presidente della Camera. Fini vorrebbe modificare a Montecitorio la «porcata» di Calderoli, per consentire agli italiani di tornare a votare con una legge elettorale più giusta, che tolga alle segreterie di partito il «potere» di nominare i propri parlamentari e restituisca ai cittadini il «diritto» di scegliere i propri rappresentanti. Schifani glielo impedisce, ancorando il confronto nelle sabbie

mobili di Palazzo Madama, perché in ossequio ai voleri del Cavaliere preferisce che gli italiani votino con questa pessima legge elettorale. Il risultato, oltre alla spaccatura orizzontale tra Pdl e Fli, è una frattura verticale tra la seconda e la terza carica dello Stato.

La rottura sulla Legge di stabilità è devastante. I «tagli lineari» del ministro dell'Economia affondano non tanto sulla pelle sottile degli altri dicasteri, ma nella carne viva della società italiana. Scuola e università pagano il conto più salato della recessione. Ma è l'intero Sistema-Paese che, senza ossigeno, è a un passo dall'asfissia. Tremonti tiene sotto scacco il governo: in Europa è tornata la tensione sui debiti sovrani, e si teme la «seconda ondata» della tempesta perfetta. L'Italia è ad altissimo rischio: non ha un euro da spendere, e nei prossimi tre anni la Ue esigerà manovre per 9 punti di Pil. Ma la linea del rigore assoluto, se può premiare a Bruxelles, è ormai insostenibile a Roma. Non si governa dicendo solo «no». Neanche (o soprattutto) in tempi di crisi. Il «genio dei numeri» avrebbe dovuto costruire una exit strategy per lo sviluppo. Non l'ha fatto. E oggi è troppo tardi. La «speranza» non c'è più. È rimasta solo la «paura». Il governo non è più in grado di costruire consenso intorno a un progetto di crescita dell'economia e della società italiana.

La rottura sui crediti d'imposta al Sud è promettente. In Senato, ancora una volta, si è formato l'embrione di una maggioranza diversa, intorno ad un emendamento presentato dal gruppo «Io Sud», votato da finiani, Pd, Mpa e alcuni senatori del Pdl. Per il Cavaliere è una calamità. Per il Paese può essere un'opportunità. Fuori dal disperato perimetro berlusconiano, c'è forse una maggioranza alternativa. Per bloccare nuove leggi ad personam ed altri sabotaggi agli organi di garanzia. Per far passare una legge sul conflitto di interessi. Per cambiare la legge elettorale. E magari per sostenere, nel pieno rispetto della Costituzione, un governo che si dia proprio quell'unica missione, e poi riporti gli italiani alle urne. Non si vede altra via, per uscire da questa livorosa e pericolosa decomposizione del «corpo mistico» berlusconiano.

*m.giannini@repubblica.it*



# Ma la via di un governo per la riforma elettorale è tutta in salita



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## Dietro lo scontro tra i due presidenti delle Camere un rebus ancora senza soluzione

**P**oche cose sono più astruse dell'eterna discussione intorno alla legge elettorale. E pochi temi sono altrettanto carichi di equivoci e di retropensieri. Man mano che i nodi cruciali della legislatura arrivano al pettine, questi equivoci crescono. Forse solo i radicali di Pannella ed Emma Bonino hanno posto con chiarezza la questione di un modello semplice nella sua struttura e rispettoso della volontà dei cittadini.

Il grosso dell'opposizione invece auspica la riforma della legge elettorale, ma intende quasi sempre riferirsi a un nuovo governo che, non potendo nascere da un patto politico e programmatico, si farebbe scudo della riforma per darsi un'impronta «tecnica». Tutti sanno che si tratta di uno scenario irrealistico e che il Capo dello Stato non favorirebbe mai una manovra ambigua. Tuttavia si continua a parlarne. Nella speranza che prima o poi il gruppo di «Futuro e Libertà», determinante a Montecitorio, si decida a provocare la caduta di Berlusconi.

Ma è evidente che questa prospettiva, allo stato delle cose, è aleatoria. Forse prenderà forma più avanti, ma solo quando gli amici del presidente della Camera saranno sicuri di ottenere proprio quella nuova legge elettorale di cui essi hanno assoluto bisogno per rendere credibile la prospettiva dell'«altra destra» prima delle elezioni. Una sicurezza che al momento davvero non c'è. Per cui si resta nel circolo vizioso.

Lo screzio istituzionale tra Fini e il suo collega del Senato, Schifani, suona conferma dell'intreccio. A Palazzo Madama, dove il

centrodestra ha ancora una chiara maggioranza senza bisogno dei voti dei finiani, il dibattito sulla riforma elettorale rischia di esaurirsi in un nulla di fatto. Quindi Fini avrebbe voluto trasferirlo a Montecitorio, dove gli equilibri sono diversi. Avendo ricevuto un rifiuto («formalmente ineccepibile») da Schifani, ha accusato il Senato di volontà insabbiatrice. Il che costituisce una novità senza precedenti.

Ora le ipotesi sono due. La prima: nonostante il pessimismo di Fini e l'ironia di Casini, Palazzo Madama affronta il tema della riforma e magari vota la proposta del Pdl che introduce anche al Senato il meccanismo del premio di maggioranza valido alla Camera. Sarebbe una sfida all'opposizione e avrebbe l'effetto di coalizzare nell'altro ramo del Parlamento tutti gli scontenti e i dissidenti, dalla sinistra ai finiani. Di fatto un autogol.

Seconda ipotesi: Palazzo Madama in effetti dimentica in un cassetto la riforma. Questo renderebbe impossibile cambiare la legge elettorale con il «blitz» di un'eventuale maggioranza trasversale riunita allo scopo. Si tornerebbe al punto di partenza: per avere un nuovo modello per votare, sarebbe necessario un diverso governo e un'inedita maggioranza. Ma, come si è detto, il progetto di un esecutivo dedicato solo alla riforma elettorale è mera utopia.

Anche perché non esiste un punto d'incontro fra le diverse soluzioni sul tavolo. Il Partito Democratico, ad esempio, è privo di una proposta ufficiale. E non è strano: la scelta del modello elettorale dipende da quale politica delle alleanze si vuole seguire. E il Pd non ha ancora deciso se privilegiare un'intesa al centro (Udc) o a sinistra (Vendola, Di Pietro, ecc.). Affermare che si vuole «un'alleanza la più ampia possibile» è una risposta politica, ma non aiuta a definire i criteri della legge che si vorrebbe. Per cui ognuno è autorizzato a inseguire il proprio tornaconto. Senza molto costruito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



## Alfano presenta a Napolitano la riforma giustizia

Verso la «stretta» su Csm e Corte costituzionale. Il ministro Angelino Alfano ha illustrato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la riforma della giustizia a cui sta lavorando il governo: separazione delle carriere e doppio Csm, ma anche maggioranza qualificata (2/3 o 4/5) per il no alle leggi da parte della Consulta. Il Quirinale attende il testo finale per una valutazione.

» pagina 23

con il Punto di Stefano Folli

**Giustizia.** La linea del Colle resta quella seguita per il Ddl intercettazioni: per una valutazione si aspetterà il testo finale

# «Stretta» su Csm e Consulta

Alfano illustra a Napolitano la riforma: leggi incostituzionali con due terzi di «no»

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Mai più sentenze di incostituzionalità a maggioranza semplice. Per bocciare una legge, la Corte costituzionale avrà bisogno di una maggioranza qualificata: non più la metà più uno dei voti, ma 2/3 o 3/5, quindi 10 o 9 voti su 15. Nel primo caso, tanto per capirci, il lodo Alfano sarebbe ancora in vita, visto che l'anno scorso la Corte lo bocciò proprio con 9 voti. Ora il ministro della giustizia Angelino Alfano vuole cambiare e ha inserito questa novità nella maggioranza qualificata nella bozza di riforma costituzionale della giustizia, illustrata mercoledì scorso da Niccolò Ghedini, plenipotenziario del premier, prima alla finiana Giulia Bongiorno e poi alla consulta Pdl giustizia. Ieri Alfano ha chiesto udienza al presidente della repubblica per annunciargli la presentazione, in uno dei prossimi consigli dei ministri, del ddl di riforma. Che punta a separare le carriere di giudici e pm ma, soprattutto, a cambiare i connotati al Csm, sdoppiandolo (uno per i giudici, l'altro per i pm), limitando la presenza dei togati in favore dei laici, riducendo fortemente le prerogative, prevedendo un posto fisso del ministro alle sedute plenarie e infine scorporando la giustizia discipli-

nare. «Ci muoviamo nel solco del programma illustrato da Berlusconi in parlamento e approvato con il voto di fiducia, per riequilibrare i rapporti tra politica e magistratura», ha spiegato Alfano. Di qui l'intervento massiccio sul Csm. Ma anche la novità sulla Consulta, che ne limita fortemente il raggio di azione sulle leggi. E quindi, come per il Csm, ne riduce il peso "politico".

«È un'ipotesi», minimizza Ghedini, riferendosi al quorum per le sentenze di incostituzionalità. «Non sappiamo ancora bene se è una cosa intelligente o no», aggiunge. Il Pdl deve capire che cosa ne pensano Lega e finiani, ma anche tra i "falchi" c'è perplessità. «Significherebbe - osserva Luigi Vitali - che nessuna legge particolarmente sensibile viene più dichiarata incostituzionale. Certo - ammette - farebbe comodo a Berlusconi, ma non ad altri. Perciò credo che non se ne farà niente».

Sugli altri capitoli della riforma c'è, invece, molta più determinazione, in particolare sul Csm che si sdoppierà e sarà affiancato da una o due corti disciplinari composte da membri eletti all'interno di ciascuno (che in tal caso non parteciperebbero alle altre attività) o da laici esterni. Ciascun Csm dovrebbe essere formato per 2/3 da laici (nominati dal capo dello stato ed eletti dal parlamento) e solo per 1/3 da togati, eletti da giudici e pm. È ancora incerto se a presiederlo sarà il capo dello Stato o un laico da lui scelto oppure, per il Csm dei pm, il procuratore generale della Cassazione. Il ministro della giustizia potrà partecipare alle riunioni di entrambi, senza diritto di voto, ma con potere di proposta. Le prerogative dei due Csm saranno «regolamentate», escludendo che possano adottare «atti di indirizzo politico», ovvero, sia i pareri sia le «pratiche a tutela dei magistrati», come quella appena aperta per le accuse del premier ai magistrati di Milano.

La separazione tra giudici e pm sarà «molto netta», assicura il Pdl, contando sul pieno appoggio di Lega e finiani. Sarà la legge a stabilire i percorsi. Ghedini è convinto di superare l'obiezione del rischio concreto di un controllo del governo sui pm scrivendo che i pm un «ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», secondo le norme sull'ordinamento giudiziario (che dunque verrà riscritto). Lui vorrebbe mantenere l'obbligatorietà dell'azione penale, ma l'orientamento prevalente è di demandare alla legge le modalità in cui va eserci-

tata (indicando le priorità), mentre ha ottenuto di inserire il principio di responsabilità dei giudici e dei pm per gli atti compiuti in violazione di diritti. Berlusconi vuole inserire l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione e Alfano punta a scrivere che la polizia giudiziaria dipende dal pm non «direttamente», ma «nelle forme stabilite dalla legge», per aprire la strada alla sua riforma del processo penale (ferma al Senato), che dà più autonomia alla polizia giudiziaria.

Napolitano ha ascoltato Alfano e ha confermato la sua posizione di sempre: il governo faccia la sua parte, il parlamento approvi ciò che ritiene di approvare, il capo dello stato valuterà i provvedimenti al momento di promulgarli ed eserciterà i suoi poteri di garante della Costituzione. Insomma, nessun nulla osta preventivo. Per ora, neanche dagli alleati, che aspettano il testo. Donatella Ferranti del Pd è tranchant: «Più che una riforma per l'efficienza, sembra un'azione punitiva contro la magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MINISTRO**

«Separazione delle carriere e maggioranza qualificata alla Corte nel solco del programma per un riequilibrio tra politica e magistratura»

**I PUNTI DELLA RIFORMA**

- Consulta: per dichiarare l'incostituzionalità di una legge si passa dalla maggioranza semplice a quella dei 2/3 o dei 3/5.
- Due Csm: uno per i giudici e uno per i pm, composti per 2/3 da laici e per 1/3 da togati e affiancati da una Corte (o due) di giustizia esterna. Prevista la presenza del ministro di giustizia alle sedute senza diritto di voto ma con potere di proposta. Niente più pareri non richiesti su legge né pratiche a tutela di magistrati
- Azione penale: sarà esercitata secondo le priorità dettate dal parlamento
- Separazione carriere: giudici e pm saranno due ordini autonomi e indipendenti secondo quanto prevede, per il pm, l'ordinamento giudiziario
- Responsabilità toghe: per gli atti compiuti in violazione di diritti, secondo le modalità stabilite da una legge
- Inappellabilità sentenze di assoluzione: impugnabili nei limiti fissati dalla legge
- Polizia giudiziaria autonoma: la pg non dipende più «direttamente» dal pm che potrà disporre solo «nelle forme stabilite dalla legge»

**GIUSTIZIA**

**Il governo riparte da quattro punti**

Accelerazione sulla separazione delle carriere e responsabilità civile dei giudici

**Grignetti, Magri e Sorgi**  
A PAGINA 13

**Sondaggi** E' l'avvocato Ghedini in questi giorni a verificare la disponibilità dei partiti

# Giustizia, riforma in 4 punti

Il governo accelera su separazione delle carriere e responsabilità civile dei giudici

**SCADENZE**

Il dibattito nel centrodestra potrebbe già iniziare con il prossimo Consiglio dei ministri

**CORTE COSTITUZIONALE**

Le sue decisioni dovrebbero sempre essere prese con maggioranza qualificata

**Retrosцена**

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

**S**ono iniziate le manovre per una Grande Riforma e sulla giustizia di colpo tutto è in movimento. E' scattata cioè l'accelerazione che Berlusconi in persona aveva annunciato al Parlamento. Il ministro Angelino Alfano ieri mattina è salito al Quirinale ad illustrare i principi della riforma a un silenzioso e attento Capo dello Stato. Il superconsulente Niccolò Ghedini, da parte sua, ha cominciato a sondare i partiti della maggioranza. Ed ecco che cosa prevede la Grande Riforma: innanzitutto la separazione delle carriere, poi la responsabilità civile dei giudici, una differente articolazione del Consiglio superiore della magistratura e infine una modifica importante per la Corte costituzionale (a cui sarà imposto di decidere con maggioranze qualificate dei 2/3

dei membri e non più a maggioranza semplice).

Quattro capitoli dagli effetti rivoluzionari per l'ordinamento. Il premier vuole a tutti i costi che se ne cominci a parlare già nel prossimo consiglio dei ministri, venerdì della prossima settimana. E immediatamente s'è sentita la voce di Umberto Bossi: «Quando sarà il momento ci giocheremo le nostre carte». Anche i leghisti, insomma, e non solo i finiani (i quali fanno sapere: «Anche noi vogliamo la riforma, ma prima ci vuole un serio ragionamento su testi che non abbiamo ancora visto»), hanno le loro idee e si attendono un confronto vero. «Più che una riforma è un'azione punitiva per la magistratura», grida invece Donatella Ferranti, Pd.

Il Pdl ha insomma rotto gli indugi e messo a punto la sua piattaforma. Al primo punto, la separazione delle carriere. A scanso di equivoci ci sarà una esplicita menzione al problema della indipendenza già nella Costituzione: «Giudici e pubblici ministeri - sarà scritto - sono autonomi e indipendenti da ogni altro potere». Un passaggio che nelle intenzioni del Pdl dovrebbe sminare il campo dalla prima delle polemiche messe nel conto, ovvero la questione se portare o no il corpo dei pubblici ministeri sotto il controllo dell'Esecutivo. «Eventualità che noi abbiamo già scartato», fanno sapere fonti Pdl. E' ancora in ballo, invece, e rimessa alla trattativa tra i partiti, la possibilità di eliminare l'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo una bozza di riforma, il pm esercite-

rebbe infatti l'azione penale secondo priorità stabilite dalla legge ordinaria, cioè priorità decise dal Parlamento. Anche la polizia giudiziaria resterebbe alle dipendenze del pm, ma «nelle forme stabilite dalla legge». Un'evidente attenuazione ai poteri del pm.

Un altro capitolo della Costituzione sarà modificato con un passaggio dedicato alla responsabilità civile dei giudici. «Giudici e pm - verrà scritto - sono responsabili degli atti compiuti nell'eser-



zio delle loro funzioni». E sempre in Costituzione dovrebbe essere inserito il principio che una sentenza di assoluzione non è appellabile dal magistrato.

Il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe restare unico e quindi a presiederlo sarà sempre il Capo dello Stato, ma sdoppiato al suo interno tra una branca dedicata alla carriera giudicante e un'altra a quella inquirente. Dovrebbe cambiare nella sua composizione, replicando le forme della Corte costituzionale (un terzo eletto dal Parlamento, un terzo scelto dal Presidente della Repubblica, un terzo eletto dalla magistratura). La sezione disciplinare sarà a sua volta sdoppiata e resa «avulsa» dal resto del Consiglio, ribattezzata Corte di disciplina: probabilmente i suoi membri non dovranno partecipare ad altra attività che questa. Quasi sicura un ritocco alla voce «pareri al ministro»: la maggioranza non vuole che ce ne siano di impattato «politico» e d'iniziativa del Consiglio, ma solo dietro esplicito invito del ministro Guardasigilli.

Quanto alla Corte costituzionale, superata l'idea di ritoccarla nel numero dei membri e nelle modalità di nomina, il Pdl vorrebbe introdurre il principio che le decisioni di costituzionalità vanno prese a maggioranza qualificata; da decidere se a 2/3 o 4/5 dei membri.

# Consulta, la proposta del Pdl: due terzi per bocciare le leggi

## *E Brigandì (Lega): il Csm agisca contro Woodcock*

### Bongiorno (Fli)

«Sulla Consulta è bene leggere i testi perché la situazione è complessa»

### Ferranti (Pd)

«Vogliono fiaccare autonomia e indipendenza della magistratura»

ROMA — È stato il colloquio del disgelo quello tra il capo dello Stato e il Guardasigilli che, dopo due incontri consecutivi con il segretario generale del Quirinale, ha finalmente potuto illustrare a Giorgio Napolitano le linee guida della riforma costituzionale sulla giustizia, il cui varo è atteso per il 22 ottobre in Consiglio dei ministri. «Illustrazione orale» — senza il deposito di testi — fanno filtrare gli uffici di via Arenula, anche perché la riforma è ancora un cantiere aperto: tant'è che ieri sera il ministro Angelino Alfano e l'avvocato Niccolò Ghedini sono volati in Sardegna per mettere a punto insieme a Silvio Berlusconi i testi.

Il Quirinale, dunque, si pone in posizione d'ascolto e di attesa. Nel senso, come ha ribadito in passato il presidente della Repubblica, che ognuno deve prendersi le proprie responsabilità: il governo presentando i suoi disegni di legge, il Parlamento che è chiamato a discuterli e a votarli, il capo dello Stato che ha il potere di promulgare i testi. Dal Quirinale, poi, non filtra alcun commento sulla relazione orale di Alfano sebbene quello del governo sia un pacchetto consistente di interventi. Che prevede — oltre alla divisione in due del Csm — come conseguenza di una separazione delle carriere per giudici e pm (che non si chiameranno «avvocati dell'accusa») una novità per la Corte costituzionale: l'introduzione del quorum dei 2/3 (oggi si decide a maggioranza semplice), quando i 15 giudici delle leggi intendano bocciare una legge. Alfano ha toccato

altri punti delicati: una modulazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, la costituzionalizzazione della responsabilità civile dei magistrati (oggi è regolata dalla legge ordinaria e deve sottostare a un filtro), una maggiore autonomia della polizia giudiziaria dal pm, già prevista dal ddl 1440 in sonno da due anni al Senato, l'impugnabilità delle sentenze di assoluzione introdotta per via costituzionale dopo la bocciatura della legge Pecorella.

Tutto questo, però, prima di venerdì 22 dovrà essere oggetto di un confronto all'interno alla maggioranza. Giulia Bongiorno (Fli), che ancora ieri ha avuto contatti con Ghedini, è in attesa: «Ben vengano le riforme che tutti vogliamo ma prima di esprimermi sulla Consulta o su altro è bene leggere i testi perché la situazione è complessa». Per Donatella Ferranti (Pd), invece, il giudizio già c'è: «Vogliono fiaccare autonomia e indipendenza della magistratura».

La settimana di avvicinamento al consiglio dei ministri, tuttavia, coincide con giornate di alta tensione al Csm. Martedì — mentre la I commissione tratterà la pratica a tutela per il pm Fabio De Pasquale oggetto degli attacchi del premier — il comitato di presidenza dovrà discutere sulla proposta del laico Matteo Brigandì, già avvocato di Umberto Bossi: «Apriamo una pratica a tutela di tutta la magistratura contro il metodo del pm Woodcock». In pratica, spiega Brigandì, «mi sono limitato a riprendere quel che scrivono i giornali di questo pm che spesso ha indagato sui vip con risultati in giudizio molto scarsi». Henry John Woodcock, in forza alla procura di Napoli per la quale è contitolare dell'inchiesta che contesta ai vertici del *Giornale* la violenza privata contro Emma Marcegaglia, commenta con poche, calibrate parole: «Non so cosa sia il metodo Woodcock, io applico la legge. Porto rispetto per le

opinioni di tutti e in particolare per i componenti del mio organo di autogoverno».

**Dino Martirano**

### Visita

Alfano è salito al Quirinale per illustrare le linee guida della riforma

### 3 punti

### Giudici e pm

Previsto per i giudici un ordine autonomo. I pm eserciterebbero seguendo le priorità

### 2 Csm

Creati due Csm: membri nominati per un terzo dal presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento, il resto da giudici e pm

### Responsabilità

Giudici e pm direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti

### Appellabilità

Torna, per via costituzionale, l'appellabilità alle sentenze di condanna



ALFANO ILLUSTRA IL DOSSIER

# Consulta, giro di vite del Pdl: «Per bocciare le leggi necessari i due terzi dei giudici». Il gelo del Colle

*Napolitano: la riforma della giustizia deve rispettare gli equilibri istituzionali*

di PAOLO CACACE

ROMA. - Non si sa se sia stato un caso che il Guardasigilli Angelino Alfano sia salito al Quirinale, all'indomani dell'udienza del vicepresidente del Csm, Vjetti, che ha portato sul Colle il documento in cui 17 membri togati del Consiglio esprimono «da viva preoccupazione» per gli interventi di Silvio Berlusconi contro la magistratura.

Sta di fatto che Alfano ha ribadito a Giorgio Napolitano che il governo intende tradurre quanto prima (sin dal consiglio dei ministri della prossima settimana) in proposte legislative i punti contenuti nel "pacchetto" su cui Berlusconi ha chiesto ed ottenuto la fiducia. Quindi ne ha illustrato le linee-guida.

E - a quanto affermano fonti parlamentari - il progetto governativo potrebbe contenere una norma in più e certo non marginale: quella per cui la Consulta, per bocciare una legge, dovrebbe deliberare a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Un'idea - precisano ancora le fonti - sulla quale i tecnici del Pdl sono al lavoro e su cui è ancora aperto il confronto con i "finiani" e con la Lega.

Tra le proposte di riforma della giustizia del premier - giova ricordarlo - ci sono il "lodo Alfano" costituzionale e una riforma che prevede la separazione delle carriere dei magistrati. Nel suo intervento alla Camera, Berlusconi aveva anche preannunciato un intervento legislativo sulla «struttura» del Csm per via costituzionale (per dividerlo in due tronconi), oltre a preannunciare non meglio specifi-

cate misure per colpire i magistrati «che sbagliano».

Napolitano ha ascoltato con attenzione le parole di Alfano sulle intenzioni del governo. La replica, come al solito, è stata pacata e - se si vuole - alquanto fredda. Ha ribadito che il governo ha piena libertà di presentare le sue proposte. Il Quirinale le valuterà «strada facendo» nel merito di «ciò che è ufficiale,

non di ciò che è ufficioso». Il che significa che il Colle non intende rincorrere le voci. Il governo è atteso alla prova dei fatti e deve assumersi le proprie responsabilità. Non può sperare in nessuna forma di avallo preventivo, soprattutto su un terreno delicato come quello della giustizia. Napolitano ha ricordato ad Alfano quanto ebbe a dichiarare nel luglio scorso davanti al

Csm, ribadendo il proprio impegno a rispettare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e per «un corretto equilibrio istituzionale». Un equilibrio - disse Napolitano - di cui dovranno farsi carico anche riforme, in materia di giustizia, che tendessero a rimodularlo. Sull'annuncio di tali riforme, così come sulle ipotesi che possono liberamente prospettarsi, non ho da pronunciarmi». «Attendo di conoscere i testi di proposte da discutere in Parlamento per fare quel che mi compete». Concetti validi anche e soprattutto oggi. Il senso del messaggio è evidente: se davvero Berlusconi ha in animo di rivoluzionare le funzioni del Csm e di alterare gli equilibri istituzionali - come lascia presagire la proposta di modificare il sistema di voto della Consulta - non avrà vita facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Retrosce**na Le «raccomandazioni» del Cavaliere prima di partire per la Sardegna

# E il Cavaliere chiama i ministri: non date pretesti per farci cadere

*Gianni Letta: vi prego di non intervenire. Consiglio-lampo di 30 minuti*

## Timori

Berlusconi è andato a villa Certosa dove lo raggiungeranno Letta e Alfano: «Così non ce la facciamo a durare»

ROMA — Se per Tremonti è una tempesta in un bicchiere d'acqua, frutto della nostalgia di una legge finanziaria che non esiste più, per il Cavaliere il Consiglio dei ministri di ieri, così come il congelamento della riforma dell'Università, non è altro che il tentativo continuo di creare un incidente che possa mettere in difficoltà il governo: a suo giudizio — e non è un giudizio leggero — il ministro dell'Economia cerca un pretesto per arrivare ad un governo tecnico e la lite con i suoi colleghi sarebbe l'esca.

Le visioni ovviamente divergono, alimentate da un clima di reciproci e vecchi sospetti, di fibrillazione massima dentro il partito, mentre i nodi irrisolti con Fini sono ancora tutti lì. Non si registrano passi avanti e nello stallo accade anche di ascoltare un Berlusconi che in modo molto andreottiano dice di preferire la paralisi del governo piuttosto che il rischio di affrontare una crisi parlamentare. E una terza carica dello Stato che ha sfoghi più o meno speculari, evocando la paralisi della Camera, almeno sino al giudizio della Consulta, a dicembre, sulla legge che oggi tiene il Cavaliere lontano dai suoi processi.

Non c'è molto di istituzionale in questo clima, così come del resto appariva abbastanza inedita la riunione dell'esecutivo di ieri mattina. Per Tremonti non c'era nulla da discutere: «O mi garantisci che stanno buoni o nemmeno mi siedo», ha detto a Gianni Letta prima di cominciare. La garanzia è stata data e messa a verbale: «Vi prego di non

intervenire», ha chiesto Letta ai ministri presenti. E i ministri in effetti sono stati buoni: li aveva pregati anche Berlusconi, da Arcore, prima di volare in Sardegna. Per favore non voglio altre liti, non in questo momento. Accontentato.

Ovviamente si è salvata, come in altre occasioni, la forma. Non la sostanza. Sarà, come dice Tremonti, che ieri altro non si faceva che ratificare la manovra di luglio, ma c'è da aggiungere che in 30 minuti, in un clima kafkiano, è stata varata la Legge di Stabilità senza nemmeno un dibattito. Con molti ministri a lamentarsi che i bilanci dei propri dicasteri sono al di sotto della soglia di sopravvivenza. Ad accusare il titolare dell'Economia di aver stoppato la riforma Gelmini per dare una botta politica alle possibili aspirazioni (dentro il Pdl) della collega. In alcuni casi, come accaduto per Sandro Bondi, a scegliere addirittura l'Aventino: sedia vuota al Consiglio e lettera inviata al presidente del Consiglio per spiegare le ragioni della polemica assenza.

Lui, Tremonti, le definisce con i suoi incomprensioni minime, se si esclude la Gelmini i soldi che mancano all'appello sarebbero poche decine, o poche centinaia, di milioni di euro (Giorgia Meloni ne chiederebbe venti): insomma non somme grosse per il bilancio dello Stato, somme che verranno trovate con il mille-proroghe, a dicembre. Eppoi, è un'altra considerazione, i ministri di peso, dalla Difesa alla Giustizia sino alle Comunicazioni, dall'Interno al Welfare, non hanno avuto nulla da ridire. «Vuol dire che a qualche collega piace essere diventato ministro del nulla...», riassume invece chi ha incassato l'approvazione lampo solo per senso di responsa-

bilità.

Ovviamente Berlusconi ha troppi fronti aperti, dal partito alla trattativa con Fini, per concedersi il lusso di un altro problema. Eppure, in privato, le considerazioni numeriche e giuridiche del proprio ministro dell'Economia vengono giudicate come mere «provocazioni». Per senso di responsabilità il silenzio ufficiale serve a coprire lo sconforto di molti ministri come la convinzione che Tremonti «ha massacrato più di un ministro».

In Sardegna, ieri pomeriggio, il premier si godeva l'aria del mare e un isolamento pressoché totale. Per giorni, ad Arcore, ha rifiutato le telefonate. Anche dei colleghi di governo. A villa Certosa è andato rinunciando persino a Marinella, l'inseparabile segretaria. C'è la convalescenza, dopo l'operazione alla mano, ma anche un senso di distacco crescente, voluto, dal clima romano.

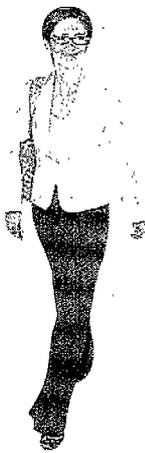
Forse lo raggiungeranno oggi Gianni Letta e Angelino Alfano. Forse anche a loro dirà quello che ripeteva ieri, mentre il suo governo si riuniva in sua assenza e Tremonti, a suo giudizio, provocava i colleghi: «Così non ce la facciamo a durare...».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

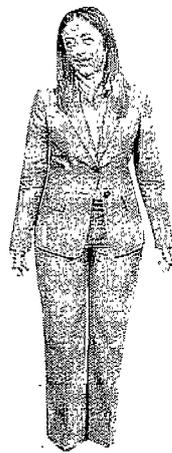


**Le tensioni nell'esecutivo**



**Gelmini**

Motivo di scontro con Tremonti: i fondi mancanti per la riforma universitaria, rimandata al «milleproroghe»



**Meloni**

Il ministro della Gioventù avrebbe chiesto 20 milioni ma anche in questo caso Tremonti ha detto no



**Letta**

Il sottosegretario ha mediato con i ministri, garantendo a Tremonti che non sarebbero intervenuti contro di lui



**Bondi**

Gli attriti con Tremonti risalgono al taglio di 100 milioni ai Beni culturali per finanziare il taglio dell'Ici

Ascoltare la gente  
**IL BISOGNO  
 DI UNITÀ  
 NEL CUORE  
 DEL PAESE**  
 LA SFIDA

**Il bisogno  
 di unità nel cuore  
 del Paese**

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

**L**A STAGIONE che viviamo in Italia ha una dose crescente di turbamento della coscienza collettiva, con motivi derivati ora da vicende private, ora pubbliche. Tra queste ultime, il caso ha voluto nei giorni scorsi la concomitanza tra i funerali dei quattro alpini morti in Afghanistan, nelle bare avvolte nel tricolore, e la rimozione del sole padano dalla scuola di Adro.

Si è insinuata nel cuore di innumerevoli italiani la dolorosa tristezza di un confronto di simboli. Da una parte la bandiera nazionale, con la sua lunga storia di doveri compiuti fino al sacrificio della vita, dall'altra un segno folkloristico di ostentato disprezzo dell'Unità nazionale e minacce di secessione. Ci si potrebbe confortare riflettendo sulla incomparabilità dei due simboli, la forza della grande storia per il primo, le velleità di un localismo anacronistico e medievale per l'altro.

Ma faremo torto a tanta parte di realtà, su cui per amor di Patria o per convenienza politica si è fin troppo taciuto. Il sindaco leghista di Adro ha protestato contro la rimozione del sole padano, impresso come un timbro su muri e arredi scolastici, e affidato a un pool di legali la battaglia per il ripristino. Con umiltà la dirigenza della scuola, eseguendo disposizioni superiori, si giustifica con il buon principio che la politica non deve entrare nelle aule. È troppo poco. Viene in mente la favola del lupo che a monte del ruscello accusa l'agnello di sporcargli l'acqua stando in basso. Non è la politica a profanare la missione scolastica. È la pretesa di non riconoscere che la scuola pubblica in territorio italiano è un luogo in cui la Repubblica italiana adempie per Costituzione la funzio-

ne di educazione ed istruzione dei cittadini. Il sindaco mira a sostituire se stesso alla Repubblica. Sarà un bel leggere le carte del procedimento che propone di intentare per difendere le sue ragioni. Ma intanto alcuni familiari di scolari di Adro rispondono ad improvvisate interviste con imbarazzo, dicendosi estranei e neutrali rispetto alla contesa.

Taluno ha chiarito che i sindaci di oggi non sono i podestà di un tempo, cui si poteva comandare. Quasi che i sindaci godano di extraterritorialità rispetto allo Stato italiano. La incultura costituzionale è molto diffusa nel nostro Paese, ma ha delle aree di massima condensazione.

Quel che è da temere è che l'anti-italianità della Lega, che ha da decenni incontrato indulgenza e sottovalutazione nel ceto politico, consentendosi che ministri della Repubblica da quel movimento espressi si mostrassero ignari della fedeltà giurata alla Costituzione e alle leggi della Nazione, possa arrivare alle gocce che fanno traboccare il vaso.

Le conseguenze, nella attuale condizione di smarrimento in cui versa il Paese, potrebbero essere di ulteriore aggravamento della divisione tra i cittadini. E non si tratterebbe allora soltanto di crisi della coesione sociale, già peraltro ampiamente compromessa dalle difficoltà economiche e dalla disoccupazione, ma dell'unità politica. E allora? Che si fa? Contro i secessionisti si mandano i soldati? O si proclama uno Stato del Sud contro uno del Nord?

C'è da sperare che i partiti interpretino il bisogno di unità che vive nel cuore della stragrande maggioranza degli italiani, al Sud come nella Padania, si liberino di tutte le figure che hanno finora lasciato pascolare su terreni minati solo per interessi elettoralistici, e

facciamo coincidere con una Repubblica rinnovata l'antica Patria italiana, per la quale i migliori tra noi continuano ancora a dare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Cresce il contrasto sull'applicabilità del dlgs 150. Secondo i giudici ordinari bisogna attendere i Ccnl*

# Toghe divise sulla legge Brunetta

## Tar e Corte conti: riforma operante. Contrari i tribunali lavoro

PAGINA A CURA  
DI LUIGI OLIVERI

**S**coppia un contrasto interpretativo tra giudici, sull'applicabilità della riforma Brunetta. Una serie di decreti di condanna delle amministrazioni pubbliche per condotta antisindacale, ultimo dei quali quello del tribunale di Trieste in data 6 ottobre 2010, ritiene che l'articolo 65 del dlgs 150/2009 costituirebbe norma di diritto transitorio, che subordina l'applicazione piena di tutti gli istituti della riforma alla vigenza dei futuri contratti collettivi nazionali di lavoro. Una serie di pareri, invece, della Corte dei conti, in aggiunta alla sentenza del Tar Calabria 23 agosto 2010, n. 914, vanno in senso opposto. A differenza di buona parte dei giudici del lavoro, i giudici amministrativi e contabili considerano il dlgs pienamente operante e in grado di incidere immediatamente e direttamente sui contratti collettivi nazionali.

**La posizione dei giudici del lavoro.** Secondo il giudice ordinario le norme della riforma incidenti sulle relazioni sindacali debbono attendere la stipulazione dei successivi contratti nazionali collettivi. In sostanza, dunque, l'articolo 5, comma 2, novellato del dlgs 165/2001, per effetto del quale sono notevolmente incrementati i poteri datoriali si da degradare alcune relazioni sindacali a semplice informazione successiva (si pensi, per esempio, alla competenza dirigenziale a determinare i dipendenti da considerare in eccedenza, per effetto di esternalizzazioni), non potrebbe dirsi realmente operante, finché non siano stilate dalla contrattazione collettiva le nuove regole sulle relazioni sindacali. Poiché i contratti collettivi hanno durata prestabilita nel tempo e sono soggetti a periodici rinnovi, la normativa di legge può non travolgerli, ove si ricavano disposizioni che anche implicitamente lascino in piedi la volontà assunta dalle parti con i contratti collettivi. Secondo i giudici del lavoro l'articolo 65 del dlgs 150/2009 è addirittura la norma espressa dotata della forza di lasciare in piedi i contratti collettivi in essere, per gli enti locali fino al 31/12/2011, data entro la quale

debbono essere adeguati. Sicché, in assenza di adeguamento mantengono i loro effetti.

**La posizione della magistratura amministrativa e contabile.** Corte dei conti e Tar non hanno fin qui affrontato direttamente la questione delle relazioni sindacali, che del resto sfugge alla loro giurisdizione. Tuttavia, con esplicito e particolare riferimento all'ormai incontrovertibile definitiva soppressione delle progressioni verticali, anche nel comparto regioni-enti locali, hanno mostrato di pensarla in modo diametralmente opposto, rispetto agli effetti del dlgs 150/2009 sui contratti nazionali collettivi.

Per tutti, pare significativo quanto espresso dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, col parere 136/2010: «Deve altresì osservarsi che il principio delle progressioni verticali è previsto dalla contrattazione collettiva; dal contrasto di quest'ultima con norme di legge, che costituisce principio generale dell'ordinamento, discende l'immediata disapplicazione del contratto collettivo». Le tesi dei giudici amministrativi e contabili appaiono maggiormente corrette e persuasive. Le sentenze dei giudici del lavoro, infatti, non tengono conto che i contratti da adeguare non sono quelli nazionali collettivi (i soli competenti a disciplinare le relazioni sindacali) bensì i contratti decentrati di secondo livello e solo quelli stipulati antecedentemente all'entrata in vigore del dlgs 150/2009. Logica conclusione è, allora, che i contratti collettivi successivi alla riforma (sia quelli di primo, sia quelli di secondo) debbono già tenere conto delle innovazioni della riforma, ivi comprese le sue ricadute sui poteri datoriali. In secondo luogo, i contratti nazionali collettivi stipulati antecedentemente alla riforma, per i quali non esiste alcuna espressa salvezza degli effetti, non possono che essere immediatamente e direttamente disapplicati. In particolare, laddove il perdurare della loro applicazione possa determinare anche solo indirettamente effetti finanziari negativi per l'amministrazione. È chiaro, infatti, che il coordinamento della finanza pubblica, materia trasversale che indubbiamente regge la riforma Brunetta, data la sua diretta di-

scendenza dalla Costituzione non può non travolgere qualsiasi norma anche contrattuale collettiva di segno opposto. Non è spiegabile perché le leggi possano essere immediatamente incise da norme come la riforma Brunetta, mentre i contratti collettivi nazionali no.

Del resto, il ministro della funzione pubblica con la circolare 7/2010 ha chiaramente espresso questi concetti. Tuttavia, come era facile aspettarsi, i giudici del lavoro (quello di Trieste, ma anche il decreto del Tribunale di Lamezia Terme 7 settembre 2010) ritengono i contenuti della circolare non vincolanti, essendo i giudici soggetti solo alla legge.

E, tuttavia, innegabile che se dall'applicazione di contratti sia nazionali, sia decentrati, collettivi disallineati con la riforma derivino violazioni ai vincoli normativi e contrattuali tali, le clausole sono nulle, non possono essere applicate e le spese conseguenti costituiscono danno erariale.

Il conflitto interpretativo aperto dai giudici del lavoro non può che essere risolto a favore delle valutazioni opposte della magistratura contabile in particolare. Anche perché, sentenze per condotta antisindacale emesse su incomplete valutazioni dei vincoli e degli obblighi che limitano l'autonomia contrattuale delle amministrazioni non costituiscono fonte di responsabilità risarcitoria per l'erario.



*Lo dice la Corte conti Lombardia. Ma la tesi non convince*

# Stretta sui mini-enti

## Turnover, il 20% vale per tutti

### Un esempio pratico

	COSTO ANNUO MEDIO DIPENDENTE	28.000	
	COSTO MENSILE (28.000/13)	2154	
	20% del costo effettivo	N. cessazioni a dicembre occorrenti per la sostituzione	N. cessazioni a gennaio occorrenti per la sostituzione
Cessazione il 31 dicembre 20% di 28.000	5.600	4,00	52,00
Cessazione il 31 gennaio 20% di 28.000/13*1	431	4,92	65,00
Cessazione il 30 giugno 20% di 28.000/13*6	2.585	4,54	58,00

**DI GIUSEPPE ALESSANDRI**

**S**i applica anche ai comuni non soggetti al patto di stabilità la regola secondo la quale il turnover del personale può avvenire entro il 20% della spesa della diminuzione del personale.

La sezione lombarda della Corte dei conti lo indica molto chiaramente col parere 15 settembre 2010, n. 882. Inoltre, aggiunge il parere 21 settembre 2010, n. 871, il 20% della spesa medesima va calcolato non sull'intera annualità, bensì sul costo effettivo (dunque relativo alle mensilità effettivamente pagate) dei dipendenti cessati.

Gli assunti della sezione della Lombardia, tuttavia, non appaiono condivisibili. Naturalmente, la posizione espressa dal giudice contabile lombardo, a causa della lacunosità e opacità dei contenuti del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, è sicuramente sostenibile.

Le norme della manovra estiva 2010 si prestano quasi tutte a una duplice lettura, restrittiva o estensiva, con sostanziale

equiparazione dei pesi delle argomentazioni a favore dell'una o dell'altra tesi. Nel caso di specie, i pareri espressi dalla sezione Lombardia sono particolarmente restrittivi. Con riferimento alla regola del contenimento del turnover ci si attiene alla sola interpretazione letterale dell'articolo 76, comma 7, novellato della legge 133/2008.

Nel caso, poi, del criterio di computo della spesa, se annuale o complessiva, nel silenzio (colposo) della legge in merito, si sceglie la tesi più in linea col criterio del risparmio delle finanze pubbliche.

È evidente che il silenzio della legge autorizza ad esprimere letture della norma diametralmente opposte, con eguale forza.

Anzi, per la verità la espresa salvezza dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 operata dall'articolo 14 della manovra estiva 2010, dovrebbe convincere che per gli enti non soggetti al patto l'unica regola del contenimento del turnover è quella della sostituzione dei dipendenti cessati l'anno precedente, senza alcun ulteriore vincolo finanziario, riferibile,

invece, solo agli enti soggetti al patto.

In caso, comunque, di peso sostanzialmente equivalente di due tesi, dovrebbe darsi rilievo ai principi di razionalità dell'interpretazione.

Ebbene, come dimostra la tabella allegata, dato per 28 mila il costo medio di un dipendente, l'applicazione della regola del 20% implica di per sé che solo ogni cinque diminuzioni di personale, sia possibile raccogliere le risorse finanziarie per sostituire il dipendente cessato.

Ora, negli enti di grandi dimensioni il ritmo delle cessazioni è piuttosto elevato: statisticamente, maggiore è il numero dei dipendenti, maggiore è la probabilità che ogni anno vi sia una certa quantità di cessazioni, tale da giustificare una regola finanziaria, invece che di sostituzione per testa. In enti più piccoli, quali quelli non soggetti al patto, invece tale ritmo è molto più lento. Può accadere che occorra una cessazione, per anni



non ve ne siano più.

E, comunque, il numero assoluto di cessazioni ogni anno è molto contenuto, in media uno. In questo caso, anche con la fortuna che cessi dal servizio ogni anno un dipendente, occorrono circa cinque anni. La cosa confligge nettamente ed irreparabilmente con la previsione del comma 562.

Non solo. Se si applica il criterio della spesa effettiva, le conseguenze appaiono ancora più paradossali. Laddove un dipendente cessi a gennaio di un certo anno, il risultato è che è come non fosse cessato. Infatti, calcolando a anno intero la cessazione, per ripristinare le risorse necessarie ad assumerlo, occorrono quattro ulteriori cessazioni.

Calcolando, invece, col criterio della spesa effettiva, di cessazioni ne occorrono 4,92, cioè cinque, sempre che tutte le successive cessazioni intervengano a dicembre. Se, invece, paradossalmente, tutto il restante personale dovesse cessare sempre e solo a gennaio, occorrerebbero 65 cessazioni e chissà quanti anni per un comune con poco personale. Il risultato non cambia di molto se la cessazione giunge a giugno.

Insomma, il calcolo del costo effettivo porta a risultati irrazionali, non prevedibili, in ogni caso del tutto inidonei ad una programmazione sia pure minima, in enti di piccole dimensioni. Ma, espone anche gli altri enti a fluttuazioni legate veramente al caso.

I dpcm del 16 febbraio 2006, attuativi dell'articolo 1, comma 198, della legge 266/2005 stabiliscono, non a caso, di conteggiare le cessazioni per 13 mensilità, sempre.

La razionalità consiglia di rispettare questo parametro, anche dopo l'entrata in vigore della legge 122/2010.

© Riproduzione riservata — ■

## LA PREVISIONE DELLA MANOVRA SI APPLICA A TUTTE LE IPOTESI DI CESSAZIONE

*Il taglio dei fondi del salario accessorio vale a 360°*

Il principio della riduzione dei fondi contrattuali che finanziano il salario accessorio in proporzione alla riduzione del personale in servizio si applica a tutte le ipotesi di cessazione di personale di servizio.

Si sta facendo avanti la tesi secondo la quale la previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 imporrebbe la riduzione proporzionale nel solo caso in cui la cessazione dei dipendenti derivi da processi di esternalizzazione di servizi, cui consegua sostanzialmente una cessazione di ramo d'azienda.

In applicazione degli articoli 31 e 33 del dlgs 165/2001, alla decisione di un'amministrazione pubblica di dismettere l'esercizio diretto di funzioni e servizi, per affidarli in modo stabile ad altri soggetti (per lo più società o comunque forme associative di tipo privatistico), deve conseguire anche il conferimento del personale prima impiegato negli uffici preposti alla gestione dell'attività ceduta.

Il taglio delle risorse dei fondi contrattuali decentrati, tuttavia, non discende di certo dall'articolo 9, comma 2-bis, della manovra estiva 2010. E', in primo luogo, l'articolo 33, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, recentemente introdotto dalla riforma-Brunetta ad imporre di individuare il personale pubblico «eccedente», che, cioè, non è possibile ricollocare all'interno dell'ente stesso, si da dover essere traslato al soggetto verso il quale è esternalizzato il servizio o essere avviato alla disponibilità.

Altra norma rilevante sul tema è l'articolo 6-bis del dlgs 165/2001, ai sensi del quale le amministrazioni che acquistano sul mercato servizi, originariamente prodotti al proprio interno (cioè avviando processi di esternalizzazione) debbono congelare i posti e ridurre temporaneamente i fondi della contrattazione, fermi restando i conseguenti processi di riduzione e di rideterminazione delle dotazioni organiche e dei conseguenti processi di riallocazione e di mobilità del personale. Si da mettere a regime la riduzione dei fondi, intanto congelati. I medesimi principi sono posti dall'articolo 3, commi da 30 a 32, della legge 244/2007; tali norme, come l'articolo 6-bis citato prima, rimette ai revisori dei conti il compito di vigilare sulle conseguenze delle esternalizzazioni sui fondi, segnalando inadempienze anche alle sezioni competenti della Corte dei conti.

L'articolo 9, comma 2-bis, della manovra estiva, dunque, sotto l'aspetto dell'obbligo di ridurre i fondi contrattuali in conseguenza di esternalizzazioni non aggiunge nulla di nuovo; semmai, costituisce un ulteriore rafforzamento di regole già sufficientemente chiare nell'ordinamento. Poiché la norma della manovra estiva non limita espressamente la sua portata a specifiche fattispecie, allora essa vale per ogni tipologia di cessazione, sia che derivi da esternalizzazioni di servizi o funzioni o da qualsiasi altra causa.

A ben vedere, semmai, la norma della manovra estiva 2010 pare essere una specificazione di quanto da tempo di-

sposto dall'articolo 1, comma 194, della legge 266/2005. Tale ultimo articolo stabilisce: «A decorrere dal 1° gennaio 2006, le amministrazioni pubbliche, ai fini del finanziamento della contrattazione integrativa, tengono conto dei processi di rideterminazione delle dotazioni organiche e degli effetti delle limitazioni in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato». La disposizione prima si poteva ritenere applicabile solo alle amministrazioni statali. Tuttavia, essa si può certamente estendere, come principio, anche agli enti locali, sin dall'entrata in vigore dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che considerò espressamente tra le misure possibili per contenere il costo del personale degli enti locali, la possibilità di applicare le norme valevoli per le amministrazioni dello Stato. Ancora oggi tale medesimo principio si ritrova nel testo novellato dell'articolo 1, comma 557, lettera c), della legge 296/2006, come di recente modificato proprio dall'articolo 14 della legge 122/2010.

Il contenimento del costo relativo al trattamento accessorio, dunque, opera per qualsiasi ipotesi di cessazione.

Piuttosto, il problema consiste nella mancanza di qualsiasi regola su come computare la riduzione e nella non chiara portata della stessa, che dovrebbe limitarsi ai soli elementi del salario accessorio finanziati da risorse variabili e non connesse a esigenze organizzative stabili dell'ente.

**Luigi Oliveri**



# Varo lampo per il bilancio

Malumore di Galan, Bondi e altri ministri che puntavano a recuperare risorse

**Legge «riformata».** Recepisce la finanziaria triennale 2009 e la manovra di luglio

**Maggioranza e modifiche.** Il confronto si sposta su collegati e decreto di fine anno

## UN SOLO ARTICOLO CON LE TABELLE

**Il sì del Consiglio dei ministri**  
 ■ Ieri l'esecutivo ha approvato il disegno di legge di stabilità per il triennio 2011-2013 ed il disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello stato per il medesimo triennio. In particolare la legge di stabilità, che si compone di un solo articolo e diverse tabelle, dispone il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale così come prevedono le nuove disposizioni di finanza pubblica (l. 196/2009)

### LA MANOVRA ESTIVA

**24,9 miliardi**

La legge di stabilità varata ieri dal consiglio dei ministri fotografa la contabilità in atto e recepisce nel bilancio dello stato gli effetti della manovra correttiva triennale varata con il decreto n. 78 del luglio scorso poi trasformato in legge a fine luglio. Quel provvedimento prevede minori spese ed entrate aggiuntive per un valore complessivo di 24,9 miliardi

### LA LEGGE DI STABILITÀ

**13,5 miliardi**

È il valore complessivo degli interventi contenuti nella legge di stabilità. Si tratta, in particolare, di un miliardo per il 2011, 3 miliardi per il 2012 e 9,5 miliardi per il 2013. Sono rimodulazioni di spesa che non comportano alcuna variazione (né nuovi tagli) nel conto economico della pubblica amministrazione

### IL DEFICIT

**2,7%**

È l'obiettivo finale di deficit (in % del Pil) che dovrà essere raggiunto nel 2012. Come prevedeva la manovra triennale d'estate si parte dal 5% di quest'anno per poi scendere al 3,9 del 2011 e al 2,7 del 2012. Il governo ha anche quantificato l'impatto della manovra triennale in termini di minore crescita: -0,5% di Pil in tre anni

**Dino Pesole**  
 ROMA

Appena trenta minuti per approvare legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) e bilancio, che passano ora all'esame del Parlamento. Riunione lampo, in linea con la natura del documento, quest'anno in versione "tabellare" come prescrive la nuova legge di riforma della contabilità e finanza pubblica. Un solo articolo con tabelle, spiega il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti al termine del consiglio dei ministri, «che riflette la contabilità in atto, non opera e introduce varianti rispetto all'impianto». In sostanza, vengono recepiti nel bilancio gli effetti della manovra correttiva da 24,9 miliardi approvata alla fine di luglio.

La discussione in consiglio dei ministri è stata brevissima. Una sintetica illustrazione di Tremonti cui è seguito il voto. Restil malumore di alcuni ministri con Giancarlo Galan (politiche agricole) che parla di «tragedia, non ci sono i soldi». Sandro Bondi (beni culturali) non ha preso parte alla riunione («non vado a elemosinare risorse»), Roberto Maroni (interno) era a Padova ma assicura («i tagli sono quelli già previsti nella manovra di giugno»).

Ignazio La Russa (difesa) e Franco Frattini (esteri) erano assenti perché impegnati a Bruxelles. La trattativa per compensare almeno in parte i tagli subiti con la manovra estiva è tuttora in corso e impegnerà le prossime settimane. Tremonti può sintetizzare ai giornalisti: «L'atteggiamento dei ministri è stato responsabile. Il voto è stato espresso all'unanimità».

Un documento "tecnico", dunque che contiene la legislazione vigente, vale a dire le poste contabili della Finanziaria triennale del 2009, e la manovra di luglio che ha corretto i tendenziali di finanza pubblica per ridurre il deficit al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012, contro il 5% di quest'anno. Le richieste di stanziamenti aggiuntivi che provengono da più parti (università in primo luogo, ma anche beni culturali e agricoltura) potranno trovare in parte accoglienza

nel decreto mille proroghe di fine anno. La coperta è cortissima, e lo stesso Tremonti lascia intendere che se tutte le richieste sono legittime e meritevoli di attenzione, alla fine occorrerà scegliere. «Faremo la colonna delle esigenze e la quella delle di-

sponibilità».

Al momento, nella premessa che la manovra è già stata realizzata, la legge di stabilità contiene gli interventi in 1 miliardo per il 2011, in 3 miliardi nel 2012 e in 9,5 miliardi nel 2013, da attribuire - spiega il comunicato di Palazzo Chigi - a rimodulazioni di risorse finanziarie «già inserite in bilancio ed esposte nelle tabelle». Operazioni per 13,5 miliardi nel triennio «che di fatto non comportano effetti nel conto economico della pubblica amministrazione». Nessun nuovo taglio, ma solo rimodulazioni di spesa, ribadiscono fonti della presidenza del Consiglio. Nel bilancio vengono recepiti i saldi della manovra, che comportano nel 2011 un taglio di spesa per 11,6 miliardi.

La parola passa ora alla Camera, ma la sessione di bilancio quest'anno sarà del tutto diversa dalle precedenti. Si potranno apportare modifiche agli stanziamenti, ma la decisione del go-

verno di utilizzare l'arma del voto di fiducia sembra proprio destinata a impedire che «l'assalto alla diligenza» si concentri quest'anno non più su misure microsettoriali ma proprio sulle cifre esposte in bilancio. Pochi



marginì, dunque. Quel che la legge di riforma impedisce è di inserire nel ddl «norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio», e interventi «di natura localistica o microsettoriale». Da questo punto di vista, la stagione delle finanziarie *monstre* dovrebbe essere definitivamente archiviata. E non a caso Tremonti richiama il «sogno» di Beniamino Andreatta che da ministro del Tesoro vagheggiava finanziarie di soli numeri e tabelle. Il confronto-scontro nella maggioranza si sposta tutto nei provvedimenti collegati, che dovrebbero essere presentati in febbraio, e nei decreti cui il governo affida il compito di attuare la manovra vera e propria. Ma anche in questo caso, i margini appaiono stretti, poiché, com'è avvenuto in occasione del decreto estivo, le modifiche si riducono al lumicino e per giunta si chiude regolarmente la questione con il ricorso al voto di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FONDI RIMODULATI**

Gli interventi da 1 miliardo per il 2011, 3 nel 2012 e 9,5 nel 2013 sono da attribuire a rimodulazioni di risorse già previste

# E intanto il premier placa i suoi ministri

Serie di telefonate: calma e prudenza, il momento è delicato

## Retrosce

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**L**o sbandamento nella maggioranza e nel governo ha vissuto ieri un altro giorno drammatico. E non per colpa di Giulio Tremonti che ha rinviato la copertura della riforma universitaria a dicembre. «Lui fa il Cancelliere di ferro, come ha detto Bossi, per tenere in ordine i conti e costruirsi la successione a Palazzo Chigi. Il problema - spiega un ministro - è Berlusconi, l'assenza di indirizzo: non ha più la forza di imporre un euro di spesa. Il vero premier sembra Tremonti». Il ragionamento è che in questo momento di difficoltà politica, Giulio von Bismarck riempie gli spazi lasciati dal Cavaliere. Del resto è quello che ha spiegato lo stesso leader della Lega e cioè «chi tiene stretta la borsa, tiene stretto il potere».

Al presidente del Consiglio non rimane che consigliare calma e prudenza. Ieri al telefono con la Gelmini ha chiesto di pazientare, di non creare problemi, di non aggiungere altre fibrillazioni a quelle che già ci sono. Il Pdl è attraversato dalla sindrome di balcanizzazione. La maggioranza è appesa a un filo, è assediata dall'interno dai finiani e dall'esterno da manovre per un governo tecnico. E ora Berlusconi non rischia più con il pallottoliere, sente i rumori di fondo che salgono dai suoi gruppi parlamentari, sa che ci sono i numeri per un ribaltone anche in quel Senato in cui la maggioranza sembrava più salda. Certo, ripete (lo ha fatto anche ieri con alcuni suoi interlocutori telefonici dalla Sardegna) che se cade lui cadono tutti. Per cui nessuno può pensare di tagliare il ramo dove è seduto. E' un messaggio ri-

volto pure a Tremonti, perché tenere i cordoni della borsa così chiusi indebolisce il governo. Ma per il premier non bisogna farsi tentare dalle urne. «Bisogna invece andare avanti, non moltiplicare le difficoltà». E' questo l'input che ha dato a Gianni Letta. Il quale ieri al Cdm ha detto: «Dobbiamo approvare questa legge di stabilità senza polemiche». «Questa non è la sede per discutere di numeri», ha osservato Matteoli che, in qualità di ministro più anziano, ha presieduto il Consiglio dei ministri al posto di Berlusconi convalescente.

Già, l'assenza di Berlusconi. Viene vista come una prova di debolezza e dello strapotere di Tremonti dimostrato dal fatto che il Cdm di ieri è stato convocato improvvisamente il giorno prima e le tabelle con le voci di spesa diffuse ai ministri solo la sera prima la riunione a Palazzo Chigi. «Perché - si è sono chiesti alcuni ministri - Berlusconi non ha rinviato il via libera alla finanziaria? Che fretta c'era? Si poteva aspettare la prossima settimana visto che Berlusconi ha disdetto il suo viaggio ad Algeri». Assente anche il ministro della Cultura Bondi: ha preferito partecipare ad una conferenza stampa alla Galleria Borghese con il suo omologo tedesco Bernd Neumann. Il suo messaggio è chiaro ed è legato ad uno scontro andato in scena in un recente Cdm. Tremonti disse al suo collega che «con la cultura non si mangia» e che in Europa tutti i governi tagliano le spese in questo settore. «Non è vero - insorse Bondi - in Europa, in Francia e in Ger-

mania, i governi stanno investendo milioni di euro sui Beni culturali». Ecco, Bondi era accanto al suo collega tedesco - e non a Palazzo Chigi - proprio per sottolineare ciò che accade all'estero: «Non vado lì a chiedergli l'elemosina».

Tremonti non si è mosso di un millimetro. Continua a ripetere che la crisi economica non è finita, ci possono essere colpi di coda e l'Italia deve tenersi sempre al riparo, avere le risorse necessarie all'emergenza. Lo ha ripetuto prima del Cdm alla Gelmini che ha incontrato insieme a Letta e Sacconi. Le ha rinfacciato di avere presentato un emendamento per assumere 9 mila ricercatori senza avere concordato con lui l'aggravio di spesa. «Ma tu - ha replicato il ministro della Pubblica Istruzione - non ti rendi conto delle pressioni che ricevo io tutti i giorni, con le università che ribollono, con le pressioni che vengono dal Parlamento. Qui salta tutto e tu non puoi sempre disporre per gli altri». Tremonti non si è fatto intenerire. Ha ricordato che l'accordo era che i soldi sarebbero arrivati con il decreto milleproroghe. Ma sarà così? Ci credono poco Gelmini, Bondi e Prestigiacomo (anche il ministro dell'Ambiente è sul piede di guerra: «Si rischia di non poter più pagare la luce e gli stipendi di chi lavora nei Parchi»).

### IL TESORO

I suoi colleghi non hanno gradito l'accelerata imposta al provvedimento

### PALAZZO CHIGI

C'è chi ha l'impressione che Silvio non sia in grado di imporre una spesa

### LA SCUOLA

Gelmini: «Qui non si vogliono capire le pressioni che arrivano quotidianamente su di me»





**Ferreo**  
Giulio  
Tremonti non  
ha voluto  
cedere  
di un  
millimetro  
rispetto  
all'ormai  
celebre linea  
del rigore dei  
conti. I suoi  
colleghi,  
rimasti a  
secco, non  
hanno gradito  
tanta  
fermezza

**Il rotoscopia**

**«Solo mugugni da pesi piuma»**

di **ROBERTO BAGNOLI**

**T**remonti considera minimi gli attriti nel Consiglio dei ministri durante il quale è stata approvata la legge di Stabilità. Ai suoi collaboratori ha invece espresso soddisfazione e avrebbe confidato anche che gli unici mugugni sono arrivati dai ministri con un peso di portafoglio «piuma».

A PAGINA 2

► **Dietro le quinte** Soddisfazione del ministro che elogia la reazione dei ministri «pesanti» come Maroni, Alfano e Sacconi

**Il titolare del Tesoro e le critiche dei «pesi piuma»**

*«I numeri vengono prima della politica. Governo commissariato da Bruxelles, non da me»*



**Per l'Università ci sarà il massimo delle risorse possibile, esattamente come per gli ammortizzatori sociali**

ROMA — Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti considera minimi gli attriti che in qualche modo alcuni ministri avrebbero fatto filtrare allo stesso Silvio Berlusconi per il modo con cui è stata approvata la legge di Stabilità. Meno di mezz'ora e senza discussioni. Ai suoi collaboratori ha invece espresso grande soddisfazione per come sono andate le cose e avrebbe confidato che, in fin dei conti, gli unici mugugni sono arrivati solo dai ministri con un peso di portafoglio «piuma». Al Tesoro si fa riferimento al collega della Cultura Sandro Bondi che ieri non si è presentato, a quella della Gioventù Giorgia Meloni, a quella dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. I problemi finanziari posti dal ministro della Difesa Ignazio La Russa, anche lui peraltro assente per un impegno a Bruxelles, ammontano a circa 80 milioni di euro. Una cifra importante, secondo Tremonti, ma assolutamente risolvibile come risolvibili sono quei 20 milioni di euro chiesti dalla Meloni.

I ministri «pesanti», si fa notare, come il responsabile della Giustizia Alfano, dell'Interno Roberto Maroni, del Welfare, Maurizio Sacconi o dello Sviluppo economico Paolo Romani non risultano appartenere alla schiera degli scontenti. Sanno che gli aggiustamenti alle loro plausibili richieste troveranno spazio nel decreto di fine anno, il cosiddetto milleproroghe sul quale ora si stanno puntando tutte le aspettative e i presunti attacchi alla diligenza. Anche la Gelmini, la più agguerrita per lo stop ai suoi due emendamenti, secondo gli uomini di Tremonti, ieri avrebbe capito e la promessa pubblica fatta dal ministro l'avrebbe tranquillizzata: «Ci sarà il massimo delle risorse possibili esattamente come per gli ammortizzatori sociali». L'incidente alla commissione Bilancio, dove è emerso che i provvedimenti per i ricercatori proposti dal ministro dell'Istruzione non avevano copertura finanziaria, Tremonti lo ha spiegato ai suoi collaboratori con una metafora: è come andare a pesca con un fucile da caccia. Insomma lo strumento usato non è compatibile con l'iter legislativo. Quindi nessuna forzatura, nessun comportamento autoritario ma, fa trapelare il ministro, occorre capire che «è cambiato tutto». «Ora i numeri vengono prima del-

la politica e non è esatto dire che io ho commissariato il governo — come da tempo gli scontenti si lamentano — la verità è che siamo tutti commissariati da Bruxelles». E c'è anche un'altra verità che gira tra i corridoi del Palazzo di via XX Settembre tipica dei puntigliosi ragionamenti del professore-ministro quando osserva che «nessuno alla fine ha letto la manovra di luglio» pensando di fare gli esami a settembre. E quando hanno capito che non si trattava di uno scherzo ma che la Finanziaria davvero da quest'anno non c'è più, è stata fatta «un po' di confusione».

**Roberto Bagnoli**



**Manovra e contenuti**

**1 I punti per lo sviluppo**

Il ministro ha indicato anche i cinque punti per lo sviluppo del Paese: «Nucleare, Pubblica amministrazione, Sud, rapporti sociali e fisco»

**2 Il decreto di luglio**

La maggior parte degli effetti del decreto di luglio è già realizzata: secondo Tremonti il ddl «non opera né introduce varianti»

**3 Il ruolo dei dicasteri**

Le spese per Università e Cultura sono rimandate al decreto milleproroghe di fine anno. Ai dicasteri il compito di indicare l'entità e i settori dei tagli

## SISTEMA AL COLLASSO

# NON CI SONO PIÙ SOLDI NEMMENO PER GLI STIPENDI

La Ragioneria generale dello Stato ha bocciato gli emendamenti alla riforma dell'Università e costretto il ministro dell'Istruzione a posticipare la discussione del disegno di legge. Ma quali sono le cifre del dissesto?

**L'UNIVERSITÀ** vive soprattutto del Fondo di finanziamento ordinario, fisso a circa 7 miliardi l'anno da tre anni. Con la legge 133 del 2008 (la Finanziaria) il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha pensato di ripianare i debiti dello Stato attingendo anche a questo fondo. Peccato che oltre il 90% di questi stanziamenti sia usato dagli atenei per pagare gli stipendi (in buona sostanza gli investimenti sono già ridotti all'osso).

Ma non per Tremonti che ha pensato di ridurre ulteriormente i soldi agli atenei, tagliando 63,5 milioni di euro per l'anno 2009, 190 milioni di euro per l'anno 2010, 316 milioni di euro per l'anno

2011, 417 milioni di euro per l'anno 2012 e 455 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013 per un totale di 1441,5 milioni di euro. Questa ennesima riduzione fa sì che i soldi che arriveranno alle Università saranno spesi solo per gli stipendi del personale docente e nemmeno basteranno più per tutti.

**ALLA LUCE** di queste difficoltà la Ragioneria generale dello Stato ha valutato che sarebbe stato impossibile copri-

re le spese della legge "salva ricercatori" introdotta nella riforma all'ultimo secondo dal ministro. Creare 9 mila professori associati in 6 anni significa investire 1,7 miliardi di euro, 90 milioni solo il primo anno. Un peso talmente forte secondo il Tesoro, che potrebbe determinare "effetti finanziari negativi tali da pregiudicare la stabilità dei conti di finanza pubblica". L'emendamento prevede infatti l'istituzione di un fondo per la valorizzazione del merito accademico con dotazione di 90 milioni di euro per l'anno 2011, 263 milioni di euro per l'anno 2012, 400 milioni di euro per l'anno 2013, 253 milioni di euro per l'anno 2014, 333 milioni di euro per l'anno 2015, 413 milioni di euro per l'anno 2016 e 480 milioni di euro per l'anno 2017. Questo fondo risulta "incapiente" già a decorrere dall'anno 2012. Bocciate anche le iniziative a garanzia del diritto allo studio, per le quali non sono previsti nuovi stanziamenti.

**Nel 2012 saranno già finiti gli stanziamenti per le 9 mila cattedre promesse**



# Blindata la manovra salva-conti Giulio cerca sei miliardi Se li prenderà dalle tv

Il retroscena

## Frequenze in vendita per pagare lo sviluppo

*Dalla cessioni dei canali tv il governo punta a incassare almeno quattro miliardi per finanziare la crescita*

di **FOSCA BINCHER**

Nonostante l'assenza forzata di Silvio Berlusconi - ancora convalescente - e nonostante il maldipancia di molti ministri ieri Giulio Tremonti è riuscito a fare approvare dal consiglio dei ministri la sua finanziaria. Si chiama legge di stabilità e sostanzialmente è un insieme di tabelle del bilancio dello Stato sulla base della finanziaria triennale approvata nell'estate del 2008 e corretta l'ultima volta dal decreto di giugno. Che cosa ci sia in quelle tabelle è chiaro da un commento lapidario del ministro delle risorse agricole, Giancarlo Galan: «La finanziaria? E' una tragedia. Non ci sono soldi». Furioso il ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, Mariastella Gelmini,

che si è vista bloccare la riforma degli atenei per assenza di fondi un tempo promessi. Furibondo perfino un mite come Sandro Bondi, ministro dei Beni culturali, che conoscendo i tagli alla cultura e il mancato rifinanziamento della sua legge di defiscalizzazione dei contributi privati per il cinema, non si è nemmeno presentato in consiglio dei ministri. Lì invece un gelido Tre-

monti ha spiegato che nella legge di stabilità non c'è alcuna novità rispetto a quello che i suoi colleghi conoscevano ormai da due anni. E che per altro ogni ministro per non subire tagli orizzontali aveva la possibilità di variare capitoli di spesa con propri decreti all'interno dei bilanci dei ministeri, scegliendo se tagliare di più da una parte e non da un'altra. Ma solo un ministro l'ha fatto: il titolare della Giustizia, Angelino Alfano. Nella conferenza stampa successiva Tremonti ha voluto vicino a lui tutti i ministri e ha usato toni concilianti: «oggi ci siamo occupati di stabilità. Adesso penseremo allo sviluppo. I soldi per la riforma universitaria? Metteremo tutto quello che sarà possibile».

### Trenta giorni per trovare i fondi

C'è un mese di tempo per trovare quei soldi. E non solo quelli. Perché Tremonti si è messo a caccia di 6 miliardi di euro, che dovranno essere la dotazione necessaria alla prossima legge mille proroghe che questo anno verrà presentata a novembre, in anticipo di un mese rispetto alla tradizione. Quei sei miliardi (realisticamente se ne troveranno meno) dovranno finanziare il miliardo e 300 milioni necessari alla riforma universitaria. Un altro miliardo almeno su base semestrale sarà la cifra necessaria a rifinanziare la proroga delle missioni internazionali di pace. Ci sono altre leggi da rifinanziare e poi una cifra che a questo punto non potrà superare facilmente i due miliardi di euro da tenere per le misure che favoriscano lo sviluppo industriale del paese. Come tro-



varli? Chi ha letto ieri mattina il Corriere della Sera ha già una risposta. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha proposto di mettere in vendita le frequenze che si liberano con la televisione digitale. Secondo una stima assai ottimistica e un po' generosa potrebbero fruttare 4 miliardi di euro.

## **Accordo bipartisan con Bersani**

La proposta era concordata con Tremonti, fanno filtrare al ministero dell'Economia. Bipartisan, anche perché per utilizzare quei soldi bisognerà forzare un po' di regole della contabilità pubblica. Se si vende patrimonio (le frequenze lo sono), gli introiti andrebbero a riduzione del debito, con diminuzione dello stock di capitale e anche qualche risparmio nella spesa corrente per interessi. Solo questa ultima potrebbe essere usata per finanziare altra spesa corrente. Ma non basterebbe. Allora sarà necessario chiudere un occhio e utilizzare qualche somma in più, in deroga alle norme sulla contabilità. Al ministero si parla a questo proposito di utilizzo della "lavanderia contabile". Ma Tremonti ha posto una condizione: che se le entrate - come in questo caso - sono una tantum, le somme devono essere utilizzate per spese una tantum. Come dire dalle frequenze non potranno arrivare soldi per la riforma universitaria, una spesa permanente. Si potranno utilizzare invece per le missioni o per interventi una tantum a favore dello sviluppo. Il resto delle entrate dovrà arrivare da un ulteriore pacchetto anti evasione e anti elusione fiscale, oltre che da riduzione delle spese. Ci saranno anche interventi spot, utilizzati più per il valore simbolico che per le esigenze di cassa, come la riduzione delle auto blu censite dal ministro della Innovazione, Renato Brunetta. Non daranno grandi risparmi, ma sono temi molto sentiti dagli elettori. Quando si dice stretta sulla evasione, significa stretta fiscale, e qualche protesta bisognerà metterla in conto. Proprio per questo alla base c'è un patto Tremonti-Bersani che dovrebbe consentire un percorso meno duro alla manovra.

# Manovra, Tremonti respinge l'assalto "A fine anno ci saranno altre risorse"

## Fiducia sulla Finanziaria. Pd: Parlamento scavalcato

**"Sulla riforma dell'Università c'è l'impegno a mettere quanti più soldi possibile"**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Levata di scudi dei ministri di spesa, vertice politico, via libera alla unanimità e richiesta di fiducia. Cambia il nome della Finanziaria 2011, che da quest'anno si chiama «disegno di legge di stabilità», ma il copione resta lo stesso. Tranne per una novità: il ministro dell'Economia Tremonti ha annunciato un decreto per fine anno e l'apertura di una fase di sviluppo: le risorse - secondo indiscrezioni - sono pari agli 1,7 miliardi che stanno nelle pieghe della manovra estiva. Ma bisogna considerare che si affacciano all'orizzonte priorità di spesa da finanziare per una decina di miliardi.

Con un consiglio dei ministri flash, durato circa mezz'ora, ieri il governo - assente Berlusconi - ha approvato la manovra per il prossimo anno che avrà un valore di 11,6 miliardi. Di fatto il provvedimento, che contiene solo numeri e tabelle, «ricalca» - come sottolinea una nota di Palazzo Chigi - la maximanovra biennale di circa 25 miliardi approvata prima dell'estate.

Sulla riunione del governo di ieri si è fatta tuttavia sentire la pressione dei ministeri di spesa che - stando a fonti attendibili - negli ultimi giorni hanno fatto piovere sul tavolo del Tesoro richieste per circa 30 miliardi. Alla fine dopo trattative nella notte e un vertice che ha preceduto il consiglio dei ministri, l'assalto è stato respinto. Tremonti ha garantito che «eventuali modifiche» potranno essere fatte nel decreto di fine anno, ha negato tagli lineari su-

periori al 10% contenuto nella manovra estiva, ha assicurato che per l'Università c'è «l'impegno a mettere quanti più soldi possibile», ha smentito contrasti durante la riunione di governo e parlato di discussione «estremamente responsabile» e di «unanime condivisione delle opportunità e delle difficoltà che derivano dalla finanza pubblica di un grande paese in una fase critica». Non tutti sono convinti tuttavia e il ministro per l'Agricoltura Galan ieri ha sparato a zero: «Non ci sono soldi, è una tragedia», ha detto. Bossi invece appoggia Tremonti: «E' un cancelliere di ferro, il nostro Bismarck». In rivolta il Pd che, con Boccia, denuncia una Finanziaria a «zero soldi» e con la Finocchiaro lamenta, con una lettera al presidente del Senato Schifani, un grave impedimento procedurale: è stata infatti varata la Finanziaria prima dell'approvazione della Dfp, cioè la Decisione di finanza pubblica (il voto è stato rinviato a martedì per problemi interni alla maggioranza) che di questa è la cornice essenziale.

Di fronte a dubbi e resistenze il ministro del Tesoro si gioca la carta di un decreto di fine anno: Tremonti ha parlato di «seconda fase di sviluppo» dopo la fase di stabilità di bilancio e ha riferito che i punti saranno «nucleare, pubblica amministrazione, Sud, rapporti sociali e riforma fiscale». E le risorse? Il «tesoretto» di Tremonti si chiama «Fondo per l'intervento sulle politiche strutturali», incastonato presso Palazzo Chigi ma di cui ormai il Tesoro controlla la gestione: si tratta di 1,7 miliardi che l'ultima manovra ha ricavato indirizzando in questo contenitore i tagli di spesa e le nuove entrate sparsi per i vari commi del provvedimento. Una cifra che Tremonti è intenzionato a tenersi stretta: infatti a

circa 1,7 miliardi ammontava l'emendamento più grosso alla riforma dell'università (riguardava soprattutto i 9 mila ricercatori) al quale la ragioneria generale dello Stato ha rifiutato la bollinatura rendendo necessario lo slittamento della riforma. Senza contare le altre spese che si profilano.

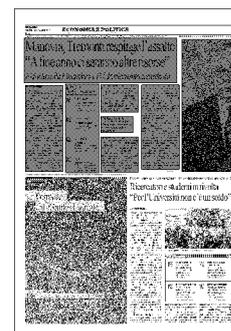
### I numeri

**24,9 mld**  
**LA MANOVRA ESTIVA**  
La manovra biennale varata prima dell'estate dal governo

**11,6 mld**  
**LA "FINANZIARIA"**  
Incorpora nelle tabelle risparmi per il 2011 pari a 11,6 miliardi

**1,7 mld**  
**IL "FONDO"**  
E' stato costituito con la manovra con piccoli tagli e nuove entrate

**3,9%**  
**DEFICIT-PIL 2011**  
E' il target ma ci sono spese obbligatorie per





ANALISI | **FALSE VERITÀ**

Sulla legge che metterà ordine nella spesa pubblica locale fioriscono i luoghi comuni. Un superesperto li smonta tutti.

## Le 7 bugie sul

# federalismo fiscale

### Bugia 1

«Fa aumentare i costi».

### Bugia 2

«Saliranno le tasse».

### Bugia 3

«Genera una giungla di nuovi tributi».

### Bugia 4

«Divide Nord e Sud».

### Bugia 5

«Mette in pericolo la solidarietà e il finanziamento della sanità».

### Bugia 6

«È una scatola vuota, mancano i numeri».

### Bugia 7

«Il federalismo demaniale mette in pericolo la garanzia del debito pubblico».

DI LUCA ANTONINI \*



Il processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale è quasi giunto al termine: sono già stati approvati dal governo cinque decreti legislativi. Quello sul federalismo demaniale e quello su Roma capitale sono ormai definitivi; gli altri tre hanno iniziato o stanno per iniziare l'iter dei pareri in Conferenza unificata e in Parlamento.

## ANALISI | FALSE VERITÀ

Sono i decreti su: fabbisogni standard di comuni e province; fisco municipale; fisco regionale, provinciale e costi standard in sanità. Sono in fase di elaborazione altri due decreti: quello sull'armonizzazione dei bilanci e quello su premi, sanzioni (come il fallimento politico) e meccanismi di governance. In totale si tratta di sette decreti, di cui cinque già presentati. In questi termini, il federalismo fiscale può essere definito il più imponente processo di razionalizzazione della finanza pubblica substatale realizzato nella nostra storia repubblicana.

Non è esagerazione. Si è trattato di raddrizzare quello che il ministro Giulio Tremonti ha definito «l'albero storto» della finanza decentrata. Un'operazione davvero complessa perché si trattava di storture ereditate, accumulate e stratificate all'interno di un trentennio di sostanziale finanza allegra. Eppure, nonostante tutti i chiarimenti forniti e il grande sforzo compiuto, continuano ad agitarsi, di tanto in tanto, alcuni ricorrenti luoghi comuni. Li mettiamo in fila e li chiariamo.

**1 «FA AUMENTARE I COSTI».** In realtà è l'opposto. Il costo ci sarebbe, infatti, non riformando ma conservando l'assetto attuale. Le competenze legislative e amministrative fonti di spesa già sono state decentrate con la disastrosa riforma costituzionale del Titolo V del 2001 e, prima ancora, con la riforma Bassanini del 1998. Il federalismo fiscale non ne prevede l'ulteriore incremento, non può quindi costare più di quanto già costa il sistema attuale. Un maggior costo ci sarebbe se non fossero indirizzate, drenate, contenute le attuali dinamiche e determinanti di spesa.

Il federalismo fiscale è l'unica maniera per razionalizzare e controllare in modo efficace una vasta parte della finanza pubblica italiana. Dove per controllo si intende soprattutto il controllo democratico esercitato nella sequenza «vedo-voto-pago» dai cittadini sui livelli di governo che sono più prossimi alla loro vita.

12

miliardi

**di euro la cifra spesa dal governo Prodi per 5 regioni del Sud in extradeficit sanitario: sono ancora in rosso.**

**Da quando ci sono i piani di rientro la crescita annua della spesa sanitaria è passata dal 6 al 3%.**

**2 «FARÀ SALIRE LE TASSE».** È la più recente, grossolana e strumentale vulgata. Non tiene conto di come stanno le cose. A seguito della riforma costituzionale del 2001, la spesa non discrezionale di regioni ed enti locali supera ormai quella statale. Il federalismo fiscale introduce una nuova tracciabilità di questa enorme spesa decentrata, attraverso i costi-fabbisogni standard che rendono trasparente quanto è spesa efficiente e quanto è spreco.

Oggi non c'è tracciabilità, c'è un minestrone che rende difficile il controllo del cittadino e anche quello politico. È diffuso il costume dello scaricabarile delle responsabilità: il sindaco scarica sulla regione le responsabilità del suo dissesto, accusandola di non avergli trasferito i soldi

per gli asili o per i trasporti, la regione accusa lo Stato di non averle dato i soldi per la sanità e così via in una chiara confusione di responsabilità, che porta a fatti come i rifiuti di Napoli, dove la colpa non era di nessuno. I costi di questo minestrone alimentato dai meccanismi della finanza derivata sono pagati da tutti i contribuenti italiani e in piccola parte da quelli locali.

Il governo Prodi stanziò la cifra spaventosa di 12 miliardi di euro per cinque regioni del Sud in extradeficit sanitario. È bene chiarirlo: quei 12 miliardi non si generarono dal nulla, li pagammo tutti con i soldi delle nostre imposte. Oggi quelle regioni sono ancora in forte disavanzo.

Il federalismo fiscale scrive la parola fine su tutte queste dinamiche e prevede che gli sprechi non siano più coperti dai ripiani statali. Se non si arrestano queste dinamiche, come si potranno ridurre le tasse? Da quando nel 2005 sono stati introdotti i piani di rientro ed è scattato l'aumento automatico, in caso di disavanzo, dell'addizionale regionale irpef, la crescita annua della spesa sanitaria che fino ad allora era del 6 per cento è scesa al 3. Vuol dire che la responsabilizzazione secondo il principio «chi rompe paga» ha fatto da deterrente alla crescita di una spesa che altrimenti sarebbe stata comunque a carico della fiscalità generale, cioè di tutti i contribuenti.

Bisogna continuare su questa strada. Il federalismo fiscale, inoltre, mette in atto una serie di meccanismi di governo del sistema che impediscono l'aumento ingiustificato delle imposte regionali, fino a prevedere sanzioni radicali come il fallimento politico. Il reale effetto del decreto sul nuovo fisco regionale è quello di porre le premesse per una concorrenza al ribasso sulla pressione fiscale: chi rispar-

## ANALISI | FALSE VERITÀ

ma, riducendo sprechi e pletore, può ridurre l'irap, attirando imprese e sviluppando nuovi gettiti. Questa concorrenza virtuosa è l'essenza del federalismo.

**3 «SI CREA UNA GIUNGLA DI NUOVI TRIBUTI».** La situazione di partenza è un sistema regionale e locale che si alimenta con ben 45 fonti di gettito. Solo a livello comunale ne esistono 18. Più giungla di così è impossibile. I decreti semplificano radicalmente questo quadro. Per esempio, a livello locale con l'imposta municipale unica e secondaria vengono eliminati 16 tributi. Il quadro viene profondamente semplificato e il cittadino dispone di una tracciabilità delle imposte prima impossibile.

**4 «DIVIDE IL NORD DAL SUD».** Il pericolo non viene da chi vuole fare, ma a all'opposto da chi non vuole fare il federalismo fiscale. Il sacco del Nord di Luca Ricolfi descrive con puntualità le disfunzioni e gli sprechi di alcune regioni del Sud e del Centro. In Sicilia si spende per il personale regionale almeno 10 volte quanto si spende in Veneto. In

Calabria era sostanzialmente inesistente tutta la contabilità della sanità. Quanto può andare avanti tutto questo? Avviare un graduale processo di lotta a queste disfunzioni e sprechi è l'unico rimedio di fronte a una situazione che diviene sempre più insostenibile in un'era che, per contesto internazionale e rischi possibili (vedi Grecia, Irlanda e Portogallo), è di vacche magre per tutti. Il federalismo fiscale è in realtà una opportunità di rilancio: alcuni governatori del Sud lo hanno capito.

**5 «METTE IN PERICOLO LA SOLIDARIETÀ E IL FINANZIAMENTO DELLA SANITÀ».** Il federalismo fiscale è fortemente solidale. Basti pensare al decreto sui costi standard in sanità. Vengono identificate cinque regioni in equilibrio economico, i cui sistemi sanitari hanno superato la verifica di qualità del ministero della Salute. Tra queste cinque, la Conferenza Stato regione ne identifica tre che diventano il benchmark per la determinazione dei costi standard. A tutte le regioni vengono così garantite le risorse pro capite con cui le migliori riescono a finanziare sistemi di eccellente qualità. Il

decreto corregge con criteri scientifici anche il cosiddetto Lapis (secondo il gergo degli addetti ai lavori), ovvero la riformulazione che, come un tratto di matita, le regioni più scaltre e politicamente potenti riuscivano a scrivere sui riparti del fondo sanitario, volgendoli a loro favore, all'interno dei mercanteggiamenti del Patto per la salute.

**6 «È UNA SCATOLA VUOTA, MANCANO I NUMERI».** Il lavoro svolto dalla commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale ha reso confrontabili per la prima volta i bilanci regionali, superando le anomalie del federalismo contabile impropriamente introdotto dalla riforma costituzionale del 2001. La relazione presentata dal governo il 30 giugno alle Camere contiene in allegato oltre 120 pagine di tabelle e cifre. Altrimenti dati sono costantemente forniti. Ma forse chi solleva questa obiezione non si è preso la briga di leggere i documenti.

**7 «IL FEDERALISMO DEMANIALE METTE IN PERICOLO LA GARANZIA DEL DEBITO PUBBLICO».** Risponde la Corte dei conti: il federalismo demaniale «da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e per potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata» (audizione del 4 ottobre). Vengono infatti trasferiti beni che nel bilancio dello Stato sono computati con valori irrisori o senza assegnazione di valore (per esempio le spiagge). Una variante urbanistica fatta dal comune ricevente fa schizzare alle stelle il valore indicato nel bilancio dello Stato riguardo a una caserma inutilizzata, magari localizzata nel centro di una città. Se si crea valore, non c'è forse più garanzia? ■

\* Presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale



# Sui conti delle regioni l'incognita rimborsi Irap

Nella partita delle restituzioni in gioco 4 miliardi

**Il quadro.** I governatori misurano gli effetti delle pronunce della Cassazione

**La sanità.** Gli enti vogliono cambiare i criteri di scelta delle esperienze modello

**Eugenio Bruno**  
**Marco Mobili**  
ROMA

Veneto e Lombardia non sembrano preoccuparsi più di tanto della possibile perdita di 4 miliardi di gettito Irap collegata alle ultime sentenze della Corte di cassazione. Tanto prima o poi vorrebbero abolirla. Mentre qualche timore in più proviene dal Mezzogiorno. Interrogati sul rischio di vedersi sottrarre risorse proprio mentre si delinea l'assetto del futuro fisco regionale, i rappresentanti delle autonomie rispondono in ordine sparso. Mentre la Cassazione li costringe a fare i conti con la mina dei rimborsi.

Fatta la duplice premessa che «si sta scrivendo una pagina storica per il paese» e che «ogni cambiamento richiede il suo assestamento», il governatore veneto Luca Zaia ha le idee chiare: «Noi l'Irap ce la vogliamo dimenticare. È chiaro che dalla sera alla mattina non si può togliere ma a regime sì e ci si potrà spostare su altre idee utilizzando l'autonomia tributaria che ci viene riconosciuta». Fermo restando, aggiunge, che «i vari benefici arriveranno dall'introduzione dei costi standard, grazie ai quali non pagheremo più gli sprechi di qualcun altro».

Più sfumati i toni dell'assessore lombardo Romano Colozzi, coordinatore della commissione Affari finanziari della conferenza delle regioni: «Le sentenze della Cassazione confermano che l'Irap è un'imposta strutturalmente ingiusta e portatrice di problemi. È pertanto urgente - sostiene Colozzi - trovare, attraverso la riforma federalista in atto, un tributo sostitutivo che non penalizzi le imprese e il lavoro ma che sia in grado di compensare la diminuzione di gettito conseguente alla sacrosanta sentenza della Cassazione, in modo da non compromettere l'equilibrio

della sanità italiana che trae dall'Irap una delle fonti maggiori di finanziamento». L'attenzione all'equilibrio sembra la bussola anche del presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Quello che vale per la legge 42 deve valere anche per i decreti attuativi», sottolinea Caldoro che individua nel «principio di attenuazione delle differenze fiscali» uno dei pilastri della riforma. E proprio a quel principio e «non al Far West» bisogna attenersi secondo lui anche nella riduzione delle aliquote. «Rimane il problema - ammonisce - dell'avvio della riforma e, se bisogna fare i 100 metri, nessuno può partire 20 metri indietro».

Ma in che misura le casse regionali risentirebbero delle sentenze di Cassazione? Difficile dirlo perché la storia dell'Irap dei piccoli insegna che sono sempre i giudici a decidere caso per caso. Anche le ultime pronunce sottolineano che gli imprenditori non dispongono di un'esenzione automatica dall'Irap perché ciò che conta è l'assenza di un'autonoma organizzazione.

Dai dati del Dipartimento Finanze, emerge che in Italia gli imprenditori persone fisiche soggette a Irap sono complessivamente 1,6 milioni e con Unico 2008 hanno versato oltre 2 miliardi di tributo regionale. Volendo restringere l'analisi a quelli apparentemente più interessati alle sentenze, la platea scenderebbe a 1,4 milioni (da 0 a 50 mila euro di valore della produzione) con un gettito di 812 milioni. E a tanto ammonterebbe la perdita per le casse dei governatori qualora tutti gli interessati si avvalsero dell'esenzione prospettata dai giudici. Soltanto, poi, in termini di mancato gettito. Ma a metter paura a tutti i governatori potrebbe essere la partita dei rimborsi. Il conto potrebbe quadruplicarsi anche fino a 3,2 miliardi se a tutti i soggetti venisse rico-

nosciuto il recupero dell'Irap indebitamente versata negli ultimi quattro anni. Con un saldo negativo finale per le casse regionali di 4 miliardi, pari a un nono di quanto oggi l'imposta vale sull'intero territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A pagina 33**

Le nuove esenzioni dall'imposta

## LA DIVISIONE

Veneto e Lombardia puntano a eliminare l'imposta a medio termine  
Più timori al Sud per il calo di gettito



Con tre sentenze depositate il 13 ottobre la Corte di Cassazione apre all'esclusione dall'Irap per coltivatori diretti, commercianti «minimi», artigiani e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio o dei componenti della famiglia



## Le conseguenze delle esclusioni dall'Irap

Nella tabella le imposte pagate dai piccoli imprenditori divise per regione; in basso l'Irap risparmiata dai soggetti potenzialmente esenti

### QUANTO PERDONO LE REGIONI

Regione	Potenziali beneficiari delle sentenze	Totale Irap in migliaia di euro	Irap media in migliaia di euro
Piemonte	144.959	167.909	1,16
Valle d'Aosta	4.466	5.676	1,27
Lombardia	290.980	395.315	1,36
Liguria	52.808	59.710	1,13
Trentino Alto Adige	31.436	52.934	1,68
Veneto	161.054	219.707	1,36
Friuli Venezia Giulia	35.293	48.583	1,38
Emilia Romagna	146.173	180.976	1,24
Toscana	127.719	147.975	1,16
Umbria	26.235	32.973	1,26
Marche	54.078	82.342	1,52
Lazio	127.590	157.986	1,24
Abruzzo	39.180	49.673	1,27
Molise	8.777	10.964	1,25
Campania	115.887	124.398	1,07
Puglia	105.674	107.604	1,02
Basilicata	14.430	15.654	1,08
Calabria	45.024	43.576	0,97
Sicilia	111.967	130.102	1,16
Sardegna	44.206	50.164	1,13
<b>Totale</b>	<b>1.687.936</b>	<b>2.084.220</b>	<b>1,23</b>

### IL RISPARMIO DEI «PICCOLI»

#### IMPRENDITORI CON REDDITO COMPRESO TRA 0 E 50MILA EURO...



#### ...L'IMPOSTA IRAP CHE VERSANO COMPLESSIVAMENTE...

In Euro



#### ...E L'IMPOSTA IRAP MEDIA

In Euro



Fonte: Elaborazione dell'ufficio politiche fiscali Cna su dati del Dipartimento delle finanze

La Conferenza dei governatori dovrà esprimersi entro il 28/10. Anci: disattese le richieste dei comuni

# Un federalismo zeppo di incognite

## Infrastrutture, Sud, regioni autonome, tpl, manovra. È stallo

DI FRANCESCO CERISANO

**U**n federalismo fiscale zeppo di incognite. Dalla totale assenza di perequazione infrastrutturale all'impatto che la riforma avrà sulle regioni del Sud, dallo status dei territori autonomi al trasporto pubblico locale, passando per i tagli della manovra, sono tanti i punti interrogativi che giorno dopo giorno si addensano attorno al decreto legislativo sull'autonomia fiscale regionale approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. E che rischiano di mettere in stallo i lavori della Conferenza delle regioni a cui entro il 28 ottobre si chiede il parere definitivo sul testo. Per questo **Vasco Errani**, presidente del parlamentino dei governatori, ha annunciato una serie di sedute straordinarie della Conferenza che si terranno il 26 e il 27 ottobre, allo scopo di dipanare una matassa che si annuncia sempre più ingarbugliata.

Il primo a prendere le distanze dal decreto è stato il presidente della regione Sicilia, **Raffaele Lombardo** che, dopo l'intervista rilasciata a *ItaliaOggi* (si veda il numero di ieri) dal suo assessore all'economia, **Gaetano Armao**, ha ribadito: «Questo decreto per le regioni a statuto speciale non ha valore». Ed è tornato a chiedere che la (limitata) applicazione del federalismo ai territori autonomi sia oggetto di trattativa e confronto con ciascuna regione speciale.

La Sicilia lavora però anche su un altro fronte, quello meridionalista. L'obiettivo è disegnare una strategia comune di tutte le regioni del Mezzogiorno sul Patto per il Sud, lanciato dal ministro Raffaele Fitto, ma anche sull'utilizzo dei fondi Fas e ovviamente sulla

perequazione infrastrutturale, la grande assente del decreto fino ad ora («e questa è una palese violazione della legge delega», fa notare Armao). Altro tema caldo (e particolarmente sentito dai governatori del Sud, ma non solo) è quello del passaggio ai costi standard che dovrebbe essere graduale e che invece non sembra tale. Errani insiste: «Bisogna definire prima i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni), cioè dire ai cittadini italiani quali servizi sono garantiti». E fa un esempio: «È necessario stabilire non solo quanto costa un bambino all'asilo nido ma anche a quante famiglie lo stato vuole fornire questo servizio, che oggi in media viene erogato al 10% delle famiglie, ma in Emilia Romagna a circa il 30%».

Incognite arrivano pure dal trasporto pubblico locale, su cui la Conferenza delle regioni ha deciso di avviare un tavolo di confronto, assieme a quello che dovrà occuparsi di valutare l'incidenza della manovra sul dlgs. «Con quei tagli le regioni non sono in grado di assicurare nulla», ha detto Errani.

E anche dai comuni arrivano critiche. «La legge di stabilità, approvata dal cdm non sembra proporre le innovazioni che, come Anci, avevamo chiesto», lamenta il presidente **Sergio Chiamparino**. «Ribadiamo l'assoluta necessità, che per il 2011, si facciano degli interventi a sostegno della finanza locale che sarà fortemente penalizzata dai tagli ai trasferimenti erariali e regionali», ha proseguito. «In caso contrario il processo del federalismo avrebbe un peso attaccato al collo che difficilmente potrebbe consentirgli di partire».



# Servizi pubblici. Concorrenza «verificata» dai sindaci

## Sulle liberalizzazioni la parola agli enti locali

■ Gara o no? Il dilemma sulle modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte di comuni e province rimane in piedi anche dopo il varo definitivo del regolamento attuativo sulla «liberalizzazione», pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì (è il Dpr 168/2010; si veda Il Sole 24 Ore di ieri e dell'altro ieri).

La riforma stabilisce il principio della procedura selettiva, e relega alle «situazioni eccezionali» le possibilità di derogare e di proseguire sulla strada dell'affidamento diretto. La traduzione pratica di questo sistema nel regolamento attuativo, però, modifica i pesi e lascia alle amministrazioni locali la prima parola sul tema.

La procedura inizia infatti dalle verifiche affidate a sindaci e presidenti di provincia. A loro tocca il compito di valutare «la realizzabilità di una gestione concorrenziale», attraverso una «analisi di mercato». Se l'esame della situazione porta a concludere che «la libera iniziativa economica non risulta idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità», si può tornare alla vecchia esclusiva. Per farlo, l'ente locale deve inviare i risultati all'Antitrust, ma solo per consentirle di costruire la rela-

zione annuale al parlamento.

L'intervento dell'Authority che vigila sulla concorrenza diventa determinante nel secondo passaggio, quando l'ente locale procede con un nuovo affidamento in house e deve inviare all'Autorità la relazione con cui motiva la propria scelta. Anche questo passaggio è previsto dalla legge, e trova nel regolamento attuativo una modalità di applicazione più «distesa». Il passaggio, prima di tutto, è ri-

### DEROGHE AMPIE

Il parere dell'Antitrust sugli affidamenti diretti interviene solo quando il valore dell'attività supera i 200mila euro annui

chiesto solo quando il servizio oggetto dell'affidamento diretto vale più di 200mila euro all'anno: nelle prime versioni il tetto dei 200mila euro era privo di vincoli temporali, ed escludeva di conseguenza solo i micro-affidamenti. La trasformazione in «annuo» del parametro amplia drasticamente lo spazio delle deroghe, anche perché gli affidamenti possono avere una durata significativa, e anche il correttivo che impo-

neva comunque il parere in tutti i casi in cui la popolazione interessata dal servizio superasse le 50mila persone non ha resistito fino al testo definitivo.

Il concreto effetto di liberalizzazione della riforma dipende dunque molto dalle modalità con cui le amministrazioni locali si apprestano ad attuarla. Non solo: dove la legge di riferimento «fa salve» le discipline di settore, il regolamento arriva ad escludere completamente dall'applicazione gas, energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali, estendendo quindi la deroga anche alla disciplina sulle incompatibilità fra politica e posti in consiglio di amministrazione.

L'elenco dei settori esterni alla nuova prova di liberalizzazione non finisce qui: «Ora - sottolinea per esempio Ennio Lucarelli, vicepresidente di Confindustria servizi innovativi - è il momento di un'azione efficace per le attività di Ict, ingegneria, facility management», spesso affidate alle società strumentali che spesso «effettuano assunzioni di personale senza concorso, e omettono il confronto con la concorrenza dell'offerta di mercato».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per i costi standard pressing sul governo

**Roberto Turno**  
ROMA

Regioni e province a statuto speciale fanno squadra e aumentano il pressing sul Governo: chiedono garanzie sul federalismo fiscale e l'esclusione dall'applicazione di fabbisogni e costi standard sanitari. E sempre sui futuri costi standard di Asl e ospedali sale la protesta di tutti i governatori, non solo del sud, che attaccano: il benchmark delle regioni modello da prendere come riferimento (tre delle cinque migliori per conti e performance, secondo il decreto del Governo) deve riguardare un pool di realtà locali rappresentative di almeno un terzo della popolazione italiana. Come dire: criteri più larghi, benchmark con obiettivi meno severi.

È apertissimo e complicato il confronto tra Governo e regioni su autonomia finanziaria regionale e costi standard sanitari. Ieri il vertice «straordinario» dei governatori non è giunto ad alcun documento conclusivo: conta di arrivarci nelle riunioni convocate in vista della conferenza unificata con il Governo di giovedì 28 ottobre. Ma i governatori non viaggiano all'unisono, non solo per questioni di appartenenza politica, con il sud - alleato col Lazio - che gioca una partita a parte.

La sfida per i governatori sta insomma così nel trovare posizioni comuni a fronte di interessi e problemi non sempre coincidenti. Ieri un asse comune è stato assicurato nella ripetuta rivendicazione delle partite «irrinunciabili» strettamente intrecciate all'applicazione del federalismo fiscale nella salsa proposta dai decreti governativi per le regioni: lo stretto rac-

cordo con la manovra d'estate che ha tagliato 4,5 miliardi già dal 2011; la certezza del finanziamento dei Lea e dei Lep, i livelli essenziali di assistenza sanitari e sociali; i costi standard sanitari e l'autonomia delle regioni a statuto speciale. Dura partita, quella della manovra estiva: si parla di un alleggerimento per circa 1 miliardo per il trasporto pubblico locale "su ferro" col decreto milleproroghe di fine anno, che dovrebbe anche indicare i criteri per valutare la virtuosità delle regioni in base alla quale poi spalmare i tagli residui.

Intanto regioni e province a statuto speciale tengono alta la bandiera della propria autonomia. Rivendicando come una recente sentenza della Consulta (la n. 201 del 2010) ha riconosciuto che la clausola di esclusione contenuta nella legge delega 42/2009 del federalismo fiscale stabilisce che gli unici principi loro applicabili sono quelli di un pugno di articoli della stessa legge delega. Dunque, meno vincoli per la parte fiscale del decreto legislativo. Ed esplicita esclusione dall'applicazione a loro carico della disciplina su costi e fabbisogni standard sanitari perché «provvedono al finanziamento della spesa sanitaria senza alcun apporto a carico del bilancio dello stato».

Un fortino, quello rivendicato dalle speciali (Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, Friuli, Sicilia e Sardegna) che il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, ha esteso a un'altra richiesta: senza «perequazione infrastrutturale», ha detto, non potrà esserci federalismo. Insomma, fondi in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'emendamento

**Dfp all'esame  
del Senato:  
governo  
salvo sul filo**

ROMA

Il governo approva la legge di stabilità, ma al Senato l'esame della «Decisione di finanza pubblica» (che delinea lo scenario entro in quale si inserisce l'azione di finanza pubblica) slitta a martedì. Il nodo su cui si sono bloccati i lavori in aula a Palazzo Madama è stata la votazione di un emendamento della senatrice di «lo sud» Adriana Poli Bortone, sostenuto dall'opposizione. Proposta respinta con un pareggio: 126 voti a favore, 126 contrari, un astenuto. Il capogruppo Fli, Pasquale Viespoli ha chiesto e ottenuto una sospensione della seduta. Alla ripresa, il presidente Renato Schifani, constatata peraltro l'assenza in aula del governo, ha disposto la chiusura della seduta. Immediata la reazione delle opposizioni. Il capogruppo Pd, Anna Finocchiaro ha inviato una lettera a Schifani in cui si afferma che l'approvazione al consiglio dei ministri della finanziaria «non ha valore senza il voto in Senato sulla Decisione di finanza pubblica, il documento propedeutico alla stessa finanziaria». La conclusione è che le decisioni del governo sulla legge di stabilità sono avvenute «in spregio del parlamento. È un provvedimento privo di valore, politico e giuridico». Aggiunge Enrico Morando: la legge di contabilità è chiara nell'affermare «che è la risoluzione parlamentare sulla dfp a fissare i termini finanziari e gli obiettivi di saldo cui la legge di stabilità e la legge di bilancio debbono obbedire».



Semplificazione nella Pa. Il piano 2010-2012

# Brunetta: risparmi per 17 miliardi

**Davide Colombo**

ROMA

\*\*\* Nel Piano nazionale di riforma che l'Italia presenterà a Bruxelles in sede di aggiornamento del programma di stabilità e crescita, un capitolo strategico sarà dedicato alla semplificazione amministrativa per famiglie e imprese. Lo ha confermato ieri il ministro per le Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche il vicepresidente di Confindustria, Edoardo Garrone, e il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, che rappresentava la nuova Rete - Imprese Italia, la interconfederazione costituita da Confesercenti, appunto, insieme con Confcommercio, Cna, Confartigianato e Casartigiani.

Il piano illustrato da Brunetta per il biennio 2010-2012 punta a una riduzione del 25% dell'insieme dei costi della burocrazia, stimati in sede Ue in circa 68 miliardi l'anno (4,6% del Pil). Se l'obiettivo verrà centrato, nei prossimi 24 mesi gli oneri amministrativi dovrebbero dunque ridursi di circa 17 miliardi; 12 per quanto riguarda le incombenze sostenute con le amministrazioni centrali e 5 per quelle con regioni ed enti locali. Le linee d'azione previste si muovono nel solco aperto all'inizio della legislatura con il meccanismo del "taglia oneri" (articolo 25 della legge 133/2008) e prevedono il completamento delle misurazioni delle procedure più co-

stose e semplificabili (per le amministrazioni centrali sono già stati definiti gli oneri per materie come il lavoro e la previdenza, gli appalti, le norme sulla privacy, l'ambiente e il fisco). Il metodo di misurazione adottato è l'*Ue standard cost model*, che prevede una quantificazione degli oneri amministrativi in termini di obblighi comunicativi o, è stato esemplificato, consulenze da attivare per il bisbrigo delle pratiche. Per la verifica delle misurazioni effettuate è prevista un'indagine tramite *focus group* su campione di imprese realizzata con l'assistenza dell'Istat. Cruciale, per il conseguimento degli obiettivi finali, sarà il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali: «È una riorganizzazione fredda che non produce risultati immediatamente leggibili come quando si taglia un po' di Irappha detto Brunetta - ma le risorse liberate dentro le imprese sono davvero importanti. Basti pensare che i trasferimenti statali alle imprese ammontano a circa 35 miliardi l'anno e qui con la semplificazione puntiamo a risparmi per poco meno della metà». Secondo Garrone, il piano risponde alle richieste fatte da Confindustria in tema di semplificazione in maggio con il documento "Italia 2015". Venturi ha invece parlato di una «riforma a costo zero che può rivelarsi strategica per rendere più competitivo il sistema delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il ministro Brunetta ha illustrato il Piano per lo snellimento amministrativo 2010-2012*

# Burocrazia a misura d'impresa

## Adempimenti semplificati al decrescere delle dimensioni

DI GIOVANNI GALLI

**B**urocrazia a misura d'impresa: saranno eliminati e semplificati gli adempimenti inutili o eccessivi in base a un criterio di proporzionalità negli adempimenti amministrativi, in relazione sia alla dimensione dell'impresa e al settore produttivo in cui opera sia alle esigenze di tutela degli interessi pubblici (così come previsto dall'Unione Europea nello Small Business Act). Una novità appena introdotta con la manovra economica e senza precedenti: i primi regolamenti di semplificazioni sono previsti in materia di ambiente, vigili del fuoco e sicurezza sul lavoro. Questo uno dei pilastri su cui si fonda il Piano per la semplificazione amministrativa per le imprese e le famiglie 2010-2012, che il ministro per la pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha presentato ieri dopo averlo illustrato lo scorso 7 ottobre in consiglio dei ministri. Alla conferenza stampa, tenutasi

nella Sala Tarantelli di Palazzo Vidoni, hanno preso parte anche i rappresentanti di Confindustria e di Rete Imprese Italia al fine di sottolinearne la condivisione e annunciare la partecipazione attiva delle associazioni imprenditoriali a tutte le fasi della sua attuazione. «Tagliare i costi della burocrazia», ha spiegato Brunetta, «è un impegno prioritario del Governo per liberare risorse per lo sviluppo, aumentare la competitività delle imprese e semplificare la vita quotidiana delle famiglie. Si tratta di una riforma a costo zero, indispensabile per consentire al paese di aggancia-

re la ripresa e attrarre nuovi investimenti».

Il «Piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012», spiega una nota, definisce obiettivi, stru-

menti, piani operativi e tempi per raggiungere entro il 2012 il traguardo di un taglio significativo (almeno il 25%) dei costi della buro-

crazia, stimati complessivamente in circa 68 miliardi di euro l'anno. Ne consegue che il risparmio annuo stimato per le imprese sarà quindi di almeno 17 miliardi di euro.

Il ministro, che ha delegato alla semplificazione amministrativa, ha sottolineato come gli obiettivi del Piano saranno realizzati in stretta collaborazione con tutti gli altri ministri interessati.

Una novità è rappresentata dalla logica di risultato: per ciascun intervento è prevista, infatti, la stima dei risparmi per i cittadini e le imprese così come un monitoraggio continuo sui risultati ottenuti.

Oltre alla semplificazione per le pmi, il

Piano prevede altre due linee di azione. La prima è la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Moa) in

tutte le materie di competenza statale. La metodologia adottata consente di individuare in modo sistematico le procedure più costose da semplificare. Fino adesso sono stati misurati gli oneri burocratici nelle aree lavoro e previdenza, appalti, beni culturali e paesaggio, privacy, ambiente, prevenzione incendi e fisco (dichiarazione Iva e sostituto d'imposta).

Restano ancora da misurare gli oneri nelle aree sicurezza sul lavoro, prestazioni per i disabili, agricoltura, trasporti, sviluppo economico, interno, salute, statistica, giustizia ed economia e finanze. Complessivamente, il dicastero stima che il risparmio a regime ammonterà a circa 12 miliardi di euro all'anno.

E poi c'è l'estensione della misurazione e della riduzione degli oneri alle regioni e agli enti locali, che è prevista dal collegato ordinamentale all'esame del Senato, con un risparmio atteso di 5 miliardi di euro all'anno.

© Riproduzione riservata



# Expo, i privati hanno detto sì. La Moratti «brinda» ai terreni

Finalmente la fumata bianca sulla questione dei terreni dell'Expo. I privati hanno detto «sì» al comodato d'uso proposto dal commissario straordinario e sindaco di Milano Letizia Moratti, che aveva indicato il giorno di ieri come termine ultimo per la decisione. Il Consiglio Generale della Fondazione che si è riunito nel pomeriggio di ieri sotto la presidenza di Gianpiero Cantoni ha deciso all'unanimità di ammettere a disposizione incondizionata le aree del sito espositivo. La stessa volontà è arrivata poco dopo, attraverso una lettera indirizzata al sindaco di Milano, da parte della famiglia Cabassi, proprietaria attraverso la società «Belgioiosa». La decisione era scontata, visto che quei metri quadrati che oggi

**Le aree agricole di Fondazione Fiera Mi e Cabassi cedute in comodato d'uso saranno edificabili. Prossimo nodo, i fondi post-evento**

sono a uso agricolo, il 70% della Fondazione e il restante 30% della famiglia Cabassi, diventeranno edificabili. Entrambi i proprietari hanno chiesto il rispetto dell'ultima parte dell'accordo di programma firmato da tutte le parti lo scorso 20 settembre, che prevede il cambio di destinazione d'uso delle aree da agricole a edificabili. Se oggi si privati di terreni agricoli, quando ne torneranno in possesso, 18 mesi dopo la fine dell'esposizione universale, riavranno indietro aree con strutture e costruzioni. Di fatto, dopo mesi di stallo che avevano portato anche a far dubitare sulla fattibilità dell'evento, Expo 2015 a Milano si farà e il sito sarà Rho-Però. Il prossimo appuntamento è fissato per



Letizia Moratti

il 19 ottobre a Parigi, dove Letizia Moratti potrà presentarsi al Bureau International des Expositions con l'area a disposizione. I problemi sembrano finiti, ma in realtà ne rimane ancora uno da risolvere: quanto contribuiranno i privati alle opere da realizzare nella successiva fase di sviluppo post Expo, che dovrà prevedere il finanziamento delle infrastrutture e delle opere di urbanizzazione necessarie alla trasformazione urbanistica del post Expo». La Fondazione ha deliberato di condividere il post-Expo, ma di quanti soldi si tratterà non se ne è ancora parlato. L'andamento del titolo in Borsa ci darà il termometro delle trattative. Ieri ha ceduto qualcosa (-2,6%), ma nelle ultime sedute era balzato del 20% circa.

F. Ch.



Il Pd: un regalo agli imprenditori  
Terreni per l'Expo  
i privati dicono sì  
al sindaco Moratti

SERVIZI A PAGINA 17

L'inchiesta

# Milano 2015, odissea nell'Expo viaggio nel grande sacco dei privati

**Dopo il 2015  
su quelle aree  
una speculazione  
immobiliare da  
400 milioni di euro**

**Fondazione Fiera  
e Cabassi cedono  
in comodato d'uso  
i terreni su cui  
si terrà l'evento**

**ALESSIA GALLIONE  
ANDREA MONTANARI**

MILANO — La foto di gruppo è quella del 31 marzo del 2008 e Letizia Moratti la conserva ancora nel suo ufficio a Palazzo Marino. Tutti sorridenti, in quell'istantanea che immortalava la vittoria di "squadra" bipartisan di Milano sulla rivale Smirne: il sindaco, Roberto Formigoni, l'allora presidente della Provincia del Pd Filippo Penati, il premier Romano Prodi. Un'era geologica fa. Perché da allora sono passati 927 giorni. Il "grande evento" del 2015 aspetta ancora di partire e dopo mesi di scontri e impasse, soltanto ieri è stato sciolto quello che avrebbe dovuto essere il primo dei nodi: la disponibilità dei terreni (privati) su cui sorgeranno i padiglioni di Expo. Un accordo *in extremis* raggiunto a cinque giorni dall'esame - martedì 19 - di fronte al Bureau International di Parigi, che aveva

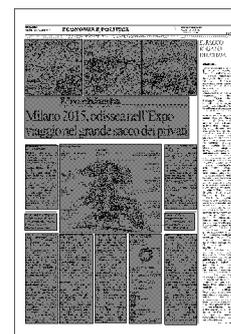
dettato un ultimatum in vista della registrazione ufficiale. Ma a cui tutti, a cominciare dai protagonisti del centrodestra, sono arrivati divisi.

La strada è segnata: i proprietari di quei terreni, Fondazione Fiera e gruppo Cabassi, hanno risposto positivamente alla richiesta della Moratti che, per presentarsi con qualcosa in mano a Parigi aveva chiesto «l'immediata e incondizionata disponibilità delle aree». «Un accordo un po' sofferto, ma sulla scelta più idonea - ha commentato il presidente di Fondazione Fiera Gianpiero Cantoni - Non siamo né speculatori né interessati a operare se non in grandissima trasparenza».

Ma in quel gran gioco dell'oca che è diventato Expo, siamo tornati alla casella di partenza: il destino di quel milione di metri quadrati alla periferia Nord-Ovest della città era già stato scritto nel 2007. Un pezzo di niente, sulla carta terra agricola o con destinazioni industriali o artigianali, su cui caleranno però investimenti pubblici per più di un miliardo (oltre ai 10 per strade e metropolitane) rendendo appetibile quel triangolo stretto tra autostrade e ferrovie. È allora che fu abbozzato con Fondazione Fiera (proprietaria di 520 mila metri quadrati) e il gruppo Cabassi (260 mila) l'accordo finalmente approvato ieri: un comodato d'uso con diritto di superficie. Con la possibilità di

costruire, 18 mesi dopo l'Expo, oltre 400 mila metri quadrati di nuove case, uffici e negozi concentrati su metà dell'area (340 mila metri quadrati), mentre l'altra metà resterà pubblica. L'indice di edificabilità è dello 0,52, in realtà raddoppiavisto che si dovranno concentrare le volumetrie, facendo nascere palazzi da 14-18 piani. Un nuovo quartiere da 15 mila abitanti, accusa il centrosinistra, un'operazione immobiliare da 400 milioni di euro.

Un tesoro conteso fino all'ultimo, perché è attorno a quelle plusvalenze che si è giocata la partita. Nonostante i privati siano chiamati oggi a pagare, oltre agli oneri di urbanizzazione, anche parte delle infrastrutture: il modo per garantire l'interesse pubblico. Attacca Penati: «Quello della Moratti è un regalo ai privati. La partita dell'Expo è politica ed è tutta giocata nel Pdl». Stefano Boeri, candidato sindaco alle primarie di centrosinistra, è uno degli architetti che ha disegnato il progetto del 2015: campi da coltivare con tutti i sapori del mondo al posto dei tradizionali padiglioni. Un orto planetario che questo accordo «sbagliato», dice, cancellerà con «una colata di cemento». Secondo i suoi calcoli, tra onere Expo e



residenze future si arriverà a oltre 700 mila metri quadrati: l'equivalente di 25 Pirelloni.

L'evento che avrebbe dovuto rilanciare la Capitale del Nord, finora è stato soltanto il palcoscenico di uno scontro di potere interno al centrodestra, per stabilire chi gestirà le leve di comando e i futuri appalti e cantieri. È così che se ne sono andati 927 giorni. In un braccio di ferro tra Letizia Moratti, il sindaco-commissario a cui il governo ha appena affidato altri poteri da "Bertolaso del Nord" per velocizzare i lavori a colpi di deroghe, e Roberto Formigoni, il governatore del "ventennio" di dominazione in Lombardia. Una battaglia di personalismi, una contesa tra l'anima laica del Pdl e quella cattolico-ciellina. Non a caso l'area scelta per i futuri padiglioni sorge vicino al nuovo polo fieristico di Rho-Pero e, per la maggior parte, è in mano alla Fiera, feudo ciellino e formigoniano fino all'avvento alla presidenza di Cantoni, fedelissimo del Cavaliere.

Gli ultimi mesi sono stati contrassegnati dall'indecisionismo del sindaco, che ha sempre propugnato la scelta del comodato d'uso con i privati, e dai veti del presidente della Regione che ha difeso fino all'ultimo la strada di una "newco" pubblica per acquistare i terreni. A comprare le aree ci aveva provato anche la società di gestione guidata allora da Lucio Stanca, l'ex ministro chiamato da Berlusconi alla guida: l'offerta arrivò a 180 milioni, ma finì in nulla. Formigoni iniziò così la sua partita a scacchi deflagrata in uno scontro aperto tra istituzioni: lo scorso luglio il Pirellone propose

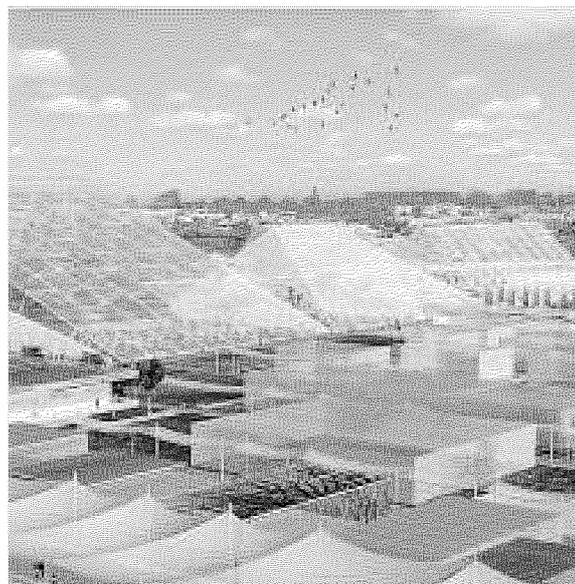
di comprare il milione di metri quadrati.

Per il governatore, che è arrivato a ventilare l'ipotesi dell'esproprio, era la via migliore e più trasparente per garantire «l'interesse pubblico». Per i detrattori, una mossa per mettere le mani su Expo tagliando fuori l'alleata-nemica Moratti e gestire attraverso Infrastrutture lombarde - il braccio operativo di Regione Lombardia - i lavori. Non solo. Chi possederà le aree deciderà anche cosa vi sorgerà. Per ora, in mano pubblica rimarrà un parco tematico che ruoterà attorno alle serre con tutte le colture del mondo, un auditorium, le case del villaggio Expo e tre padiglioni destinati al centro di produzione Rai. Ma il resto è tutto da inventare e anche qui il mondo dell'edilizia milanese vorrà pesare. Chi si contenderà quei lavori? E poi ci sono gli interessi di chi, oggi, non è della partita, come Salvatore Ligresti (che pure possiede gran parte di un'area dismessa non lontana dal sito Expo, che il Comune ha in programma di trasformare in una nuova Défence), ma che osserva con aria nient'affatto disinteressata quel che accade intorno a Rho-Pero. Nella peggiore delle ipotesi, perché sul mercato asfittico di questi anni si riverseranno altre migliaia di metri quadrati costruiti e da vendere, e la concorrenza dà sempre fastidio. Nella migliore, l'affare sarà così grande che forse anche gli esclusi di oggi troveranno un posto a tavola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROGETTO**  
Il grande orto globale progettato dal pool di architetti guidato da Boeri



**Il progetto 2015**

**LE SERRE**

Coltivazioni dei diversi climi del mondo. Dopo il 2015 saranno usate per un parco scientifico

**CASA ITALIA**

Padiglione dedicato alle città e alle regioni italiane

**LA COLLINA**

Alta 30 metri, verrà costruita con la terra scavata per realizzare il canale navigabile

**LA PIAZZA**

Intorno a un laghetto artificiale, gradini per riposare o assistere a giochi d'acqua

**IL VIALE**

Il boulevard lungo 1,5 chilometri attraverserà l'area

**L'ANFITEATRO**

Spazio per spettacoli e cerimonie ospiterà fino a 12mila persone

**L'AUDITORIUM**

Un sistema di sale per assistere a spettacoli e concerti

**LE POSTE**

Il centro postale di Roserio non sarà trasferito, davanti due edifici per gli uffici dell'Expo

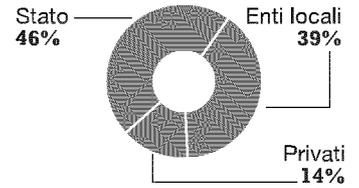
**I PADIGLIONI**

Ogni Paese avrà un terreno da coltivare e una superficie coperta per esporre la propria idea di alimentazione

**LA SPESA PER LA SEDE ESPOSITIVA A RHO-PERO**

1.746 miliardi

Finanziamenti garantiti da



**I PROPRIETARI DELL'AREA A RHO-PERO**



**I NUMERI**

- 130** I Paesi espositori
- 140** I padiglioni
- 1 milione mq** La superficie dell'area espositiva
- 325** Le persone assunte full time per i sei mesi dell'evento

# ESERCITO

## Quanto costerà il ritiro dell'Italia dall'Afghanistan

(Sbardella a pag. 9)

L'ULTIMA PROROGA DELLA MISSIONE È COSTATA 365 MLN MA PER L'EXIT STRATEGY CI PUÒ VOLERE DI PIÙ

# Afghanistan, il ritiro non è gratis

*Il governo pensa di ridurre il contingente ma le spese potrebbero aumentare comunque, sia per l'innalzamento del livello di scontro che per il possibile dislocamento delle truppe residue in altri teatri*

DI LANFRANCO SBARDELLA

«Il contingente italiano rimarrà in Afghanistan solo nella qualità di addestratore dell'esercito locale».

Questo è quanto ha promesso il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, durante la sua relazione al Senato in merito alla morte dei quattro soldati alpini italiani. Con la legge 126 del 2010, testo di conversione del decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, proprio il teatro di guerra afgano ottiene maggiori fondi, per la precisione 364.692.976 euro, per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan, incrementando di circa 54 milioni di euro la spesa del precedente semestre. Una cifra ripartita in 139 milioni per le spese di personale e 225 milioni per quelle di funzionamento.

La legge, che scadrà il prossimo 31 dicembre, assicura maggiori fondi a quasi tutte le missioni in cui è coinvolta l'Italia, 33 operazioni per un totale di 9.295 militari coinvolti. Proprio l'Afghanistan, teatro dal quale il contingente italiano dovrebbe cominciare un ritiro che interesserebbe solo le attività di prima linea, come rivela una fonte militare a *MF-Milano Finanza*, fino alla fine di dicembre sarà raggiunto da altri 700 soldati che porteranno il contingente a quota 4 mila unità, costi compresi nei 1.580 mila euro stanziati ad agosto. Per poter fare un calcolo e prevedere quanto l'Italia risparmierà sulla missione in Afghanistan, si dovrà aspettare il prossimo decreto che prorogherà i termini delle operazioni, ma

le incognite sul vero costo dei prossimi sei mesi di missione sono molte.

Una di queste riguarda le operazioni di cooperazione civile e militare, per le quali sono stati investiti finora circa 8 milioni di euro l'anno, che però potrebbero scendere nel semestre in corso a 2.6 milioni di euro. Come spiega la fonte a *MF-Milano Finanza*, anche se dovesse cominciare il ritiro, i costi potrebbero non calare, se ci fosse un diverso dislocamento dei militari restanti.

C'è da aggiungere che con il nuovo obiettivo della missione, come dichiarato dal ministro della Difesa, ovvero quello di addestrare l'esercito locale, una delle cifre da tenere sotto controllo è quella della spesa per i mezzi militari (blindati, container), che con una diminuzione di forze armate, potrebbe lo stesso incrementare.

In attesa del nuovo decreto di rifinanziamento che interesserà i primi sei mesi del 2011, sono le parole pronunciate dal ministro La Russa sul possibile armamento dei caccia italiani, a far supporre un incremento della spesa in approvvigionamenti in materiali esplosivi. Tra l'altro il ministro non ha escluso di poter prendere la decisione anche senza un'ampia convergenza parlamentare, qualora l'assemblea Nato deciderà che l'armamento dei caccia migliorerà la sicurezza dei soldati in campo. Proprio come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il Governo, lo scorso gennaio, ha sottoscritto un contratto da 34 milioni di euro per la produzione di 500 Small Diameter Bombs, ordigni a carica esplosiva ritardata. (riproduzione riservata)



# La Covip sull'acquisto di nuda proprietà

## *Fondi pensione, anticipo ampio*

DI CARLA DE LELLIS

**L'**acquisto della nuda proprietà della prima casa dà diritto all'anticipazione dal fondo pensione se il nudo proprietario risiede nell'immobile acquistato e ciò sia debitamente documentato. Lo precisa, tra l'altro, la Covip in risposta a un quesito presentato da un fondo pensione negoziale.

I chiarimenti riguardano l'esercizio della facoltà, da parte di lavoratori iscritti a fondo pensione, di richiedere l'anticipazione della propria posizione contributiva maturata per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli.

La Covip ricorda, in primo luogo, che per prima casa deve intendersi la casa destinata a residenza o a dimora abituale, cioè la casa centro degli interessi del lavoratore che chiede l'anticipazione.

In via di principio, precisa la Covip, l'acquisto della nuda proprietà non consente in capo al soggetto acquirente la titolarità del diritto di godere dell'immobile acquistato e, quindi, l'acquisto della nuda proprietà non può dare titolo al conseguimento dell'anticipazione da parte di un fondo pensione. Nel contempo tuttavia, aggiunge la Covip,

non può escludersi che in casi particolari le parti, nell'esercizio della loro autonomia negoziale, si accordino in modo da consentire al nudo proprietario di risiedere nell'immobile acquistato (come nel caso del quesito). Ne deriva, allora, che nel caso in cui l'acquirente della nuda proprietà di un immobile abbia anche ivi stabilito la sua residenza, e tale circostanza sia debitamente documentata, risultano sussistere i requisiti di legge ai fini dell'esercizio della facoltà di chiedere l'anticipazione al fondo pensione.

La Covip, ancora, spiega che diverso è, invece, il caso dell'acquisto da parte del lavoratore iscritto di diritti reali di godimento sull'immobile diversi dal diritto di proprietà. In proposito, infatti, ritiene che la nozione di «acquisto della prima casa di abitazione» comprenda solo l'ipotesi di acquisto del diritto di proprietà e non anche di diritti reali di godimento su beni altrui, quali l'usufrutto, che presentano rispetto alla proprietà carattere parziale. In tal caso, dunque, è da escludersi la facoltà per il lavoratore che sia iscritto alla previdenza integrativa di chiedere un'anticipazione al proprio fondo pensione.

© Riproduzione riservata ■



**SCONTRO SUGLI ATENEI**

Tremonti: i soldi in dl di fine anno. Bossi fiducioso: «I fondi ci sono». L'allarme dei rettori: serve un miliardo

**Università, il ministro dell'Economia:  
«Per la riforma troveremo le risorse»  
Ma la protesta continua con sit-in e occupazioni**

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - I soldi per l'università e per i concorsi per i ricercatori saranno trovati e arriveranno entro la fine dell'anno. Dopo aver intimato l'alt alla riforma Gelmini perché priva di coperture economiche, ieri il ministro dell'Economia Tremonti ha rassicurato sull'intenzione di reperire comunque le risorse mancanti: da parte del governo, ha detto, c'è l'impegno «a mettere quanti più soldi possibili sull'università. Sappiamo quanto significano queste voci, ma si deve agire con lo strumento tecnico disponibile, che non è la legge ordinamentale, ma una legge economica di bilancio». Pace fatta, dunque, fra il responsabile del Tesoro e la collega Gelmini, che comunque non ha digerito lo-stop al suo ddl tanto che ha messo la palla in mano a Tremonti spiegando che la riforma c'è ed è «innovativa», ma spetta all'Economia decidere se coprirli o meno. Bossi dà fiducia al capo del Tesoro: «I soldi ci sono, alla fine si troveranno». Ma la maggioranza resta guardinga: i finiani sono pronti a far saltare il ddl se resta senza coperture. E la pidellina Valentina Aprea, presidente della commissione Cultura, dice «bene le rassicurazioni ma noi continuiamo a sostenere il ministro Gelmini. Quindi aspetteremo la legge di stabilità e il milleproroghe per vedere se saranno soddisfatte le nostre richieste. Solo a quel punto daremo il via libera alla riforma dell'università». Intanto gli atenei si preparano allo scontro se i fondi non

arriveranno. Quanti soldi servono lo dice Enrico Deleva, presidente della Conferenza dei capi di ateneo, la Crui, e rettore della Statale di Milano: «Per impedire il collasso delle università serve 1 miliardo considerando che per il 2011 solo sul fondo ordinario è previsto un taglio di 1,3 miliardi a cui vanno aggiunti i 139 milioni in meno per le borse di studio e i soldi tagliati alle università non statali. Apprezziamo le dichiarazioni di intenti di Tremonti, ma avranno valore, a questo punto solo quando ci sarà una quantificazione delle risorse. Ci siamo già scottati una volta, due settimane fa, quando avevano garantito fondi per la riforma». Senza certezze gli atenei non potranno fare i bilanci preventivi per il 2011 che sarebbero in programma già a partire della prossima settimana. «A malapena riusciamo a chiudere il consuntivo del 2010», aggiunge Deleva - perché i soldi di quest'anno non sono arrivati tutti». Ma se i rettori chiedono soldi e riforme la 'base' non li segue sul sì al ddl Gelmini. Ieri studenti, docenti e ricercatori hanno chiesto a gran voce, con un sit-in a Montecitorio, il «ritiro» del testo e dei tagli e «le dimissioni del ministro che ormai non è più credibile, è ostaggio di Tremonti». Uno spezzone dei manifestanti ha contestato i rettori sotto la sede della Crui. L'Unione degli universitari annuncia presidi a oltranza, negli atenei sono cominciate le occupazioni. «In 25 mila sepolti vivi nella Gelmimiera», hanno scritto su uno striscione i ricercatori di Ingegneria della Sapienza. I loro colleghi di Pavia, invece, sono arrivati a Roma con i caschi gialli: «Vogliamo ricostruirla noi l'università», hanno spiegato mentre gli studenti recitavano un Ave Gelmini, una preghiera per chiedere risorse. Alcuni universitari di Firenze sono scesi in piazza vestiti da fantasmi per simboleggiare la «morte della

ricerca, del diritto allo studio, dell'università» decretata dalla riforma. Insieme alla contestazione i manifestanti hanno portato avanti le loro proposte. «Noi abbiamo delle idee e chiediamo che siano ascoltate - spiegano dalla Rete 29 Aprile che raccoglie decine di ricercatori - Vogliamo anche noi la riforma del sistema, ma non questa e chiediamo al governo di ascoltarci». «Occorre ripristinare subito i fondi altrimenti molti atenei rischiano di chiudere e non poter pagare gli stipendi», ha spiegato in piazza il segretario della Flic Cgil, Mimmo Pantaleo - la riforma va rivista, così com'è è sbagliata. Ora che c'è stato lo stop bisognerebbe aprire un confronto». La piazza ieri ha tenuto lontani i politici. Fini è stato fischiato mentre passava a distanza per entrare alla Camera. Mentre il segretario del Pd Bersani non ha incontrato gli studenti per motivi di sicurezza, avvertito dai suoi che c'erano alcuni manifestanti pronti alla contestazione.

**APREA: ASPETTIAMO IL MILLEPROROGHE**

*Il presidente della Commissione cultura:  
«Solo allora daremo il via libera al ddl»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

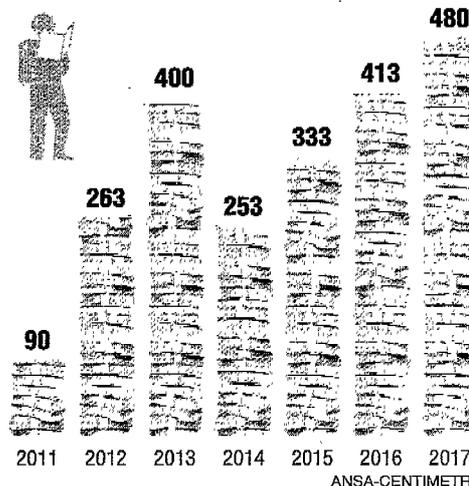
**L'emendamento senza copertura**

**Che cosa prevede**

L'assunzione di 9.000 ricercatori tra il 2011 e 2016 attraverso l'istituzione di un Fondo per la valorizzazione del merito accademico

**Gli stanziamenti necessari**

Millioni di euro



ANSA-CENTIMETRI



## SOLO LA RICERCA CI REGALA IL FUTURO

ALDO SCHIAVONE

**C'**è una logica implacabile all'opera, nella decisione del ministro Tremonti di negare i fondi per le carriere dei ricercatori universitari, e con questo di mettere in crisi l'intera riforma Gelmini. Ed è la medesima logica che affiora nella battuta da lui appena pronunciata – e mai, credo, smentita: «La cultura non si mangia».

Sia chiaro. Il ministro non dice una parola sulla sostanza dei provvedimenti: l'inquadramento dei ricercatori, o l'impianto del disegno Gelmini – sui quali, pure, si potrebbe discutere moltissimo. A lui, questo merito non interessa. Non vuole migliorare, cambiare, modificare. E nemmeno “punire” (i professori o i ricercatori). No. Semplicemente, dell'università italiana non gliene importa niente, come uomo di governo: è l'ultimo dei suoi pensieri. Può anche andare in malora.

Bisogna avere il coraggio di dirla, questa drammatica verità, prima di sbattervi contro. Colui il quale esercita di fatto le funzioni di presidente del Consiglio – tranne che per quanto attiene alle questioni di giustizia – ha in mente un'idea del Paese e del suo futuro, che spiega benissimo le sue scelte e il suo agghiacciante umorismo. Egli accetta e promuove l'esistenza di due Italie: una destinata a precipitare nella regressione, e l'altra, invece, votata a salvarsi. E sta lavorando per rendere questa frattura un punto di non ritorno, il caposaldo politico del dopo Berlusconi. Forse lo fa per pessimismo conservatore, forse per malinteso realismo. Ma sta divaricando le parti della nostra società spezzate dalla crisi: sia orizzontali, geografiche (Nord e Sud, per esempio), sia verticali, sociali (professionalità emergenti e vecchi ceti medi in caduta libera: nuove ricchezze e nuove povertà).

Il primo pezzo – l'Italia che affonda – in questa strategia non ha che da rassegnarsi al peggio: a scambiare il lavoro con i diritti – e questo riguarda sia il vecchio lavoro industriale, sia il nuovo lavoro precario ad alta intensità tecnologica – e ad acconciarsi a uno spazio pubblico sempre più degradato, in cui la crisi finanziaria della scuola e dell'università diventa il simbolo di un ritrarsi generale dello Stato anche da funzioni finora considerate primarie. Questa Italia – per il nostro ministro – non ha bisogno di un'università in piedi. Vabene, una specie di esamificio senza prospettive e senza speranze. Non ha bisogno di un'edilizia scolastica appena decente, con un minimo di infrastrutture e di servizi: è già troppo quella che c'è. Questa Italia è bene si chiuda nelle sue paure e nelle sue fragilità, che trasformi in fortezze i suoi territori, e che si affidi alla Chiesa, come ha fatto sempre. Che rimanga ringhiosa, isolata e passiva. Ipotizzata dalle televisioni e lontana dalla politica: per

quest'ultima basta, a tempo debito, qualche onda plebiscitaria opportunamente indotta. Per lei, “che la cultura non si mangia” può anche essere uno scherzo ben riuscito, una verità sana ed elementare.

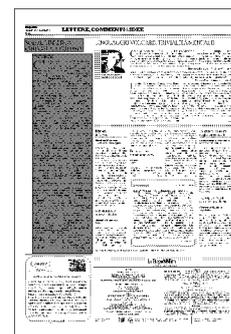
Tanto, c'è un'altra Italia – su cui contare e su cui far leva – che si salva grazie allo stratificarsi dei suoi privilegi antichi e recenti, e al loro trasformarsi in opportunità e in occasioni. Questa parte è già intrinsecamente globalizzata: nei circuiti produttivi, nella finanza, nei servizi, nella formazione. Per lei, il Paese come sistema unitario – l'Italia come patria comune – sta già cessando di esistere. Non si affida più in nulla o quasi alle strutture pubbliche. Il suo futuro è sciogliersi nel mondo – il nostro antico cosmopolitismo – e al diavolo tutto il resto.

Quest'altra Italia non ha bisogno più di una grande università nazionale, perché si educa attraverso reti private, o direttamente europee e americane. Pensa, produce e lavora su scala globale, e guarda con fastidio a ogni vincolo locale.

Ebbene, le scelte politiche del nostro ministro dell'Economia nei confronti della scuola e dell'università vanno nella direzione di far saltare tutti i nessi fra queste due società, rendendo impossibile mantenere aree di solidarietà e di condivisione. Un'importante università pubblica sarebbe per definizione il luogo dove sviluppare queste pratiche e questi legami. Ma che farsene, se si persegue l'opposto?

Vi è nell'epilogo dell'avventura politica di Berlusconi una carica di nuovo classismo – di classismo senza più il contrappeso della lotta di classe, per così dire – una spinta alla divisività del Paese, che è forse il suo aspetto peggiore e più rischioso. L'università e la scuola sono finite nella morsa di questa tenaglia, che minaccia di sottrarre vita a intere generazioni, e di trasformare l'Italia nell'autentico laboratorio della nuova disegualianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'Istituto modifica il regime previsto in caso di inadempienze contributive*

# L'Inpdap rivede le sanzioni

## Importi ridotti se ritardano i contributi pubblici

### Le fattispecie di riduzione

- **Obiettive condizioni di incertezza connesse a contrastanti o sopravvenuti diversi orientamenti giurisprudenziali o determinazioni amministrative, all'interpretazione in ordine alla portata e all'ambito delle norme di settore ovvero a indicazioni contenute in atti degli uffici competenti, da cui sia derivato un inesatto convincimento circa la insussistenza dell'obbligo contributivo, successivamente riconosciuto in via definitiva in sede giurisdizionale o amministrativa**
- **Fatto doloso del terzo denunciato**
- **Casi di crisi, riorganizzazione, riconversione o ristrutturazione aziendale comprovati da formali provvedimenti concessori di interventi di integrazione salariale**
- **Casi di crisi, riorganizzazione, riconversione o ristrutturazione aziendale che presentino particolare rilevanza sociale ed economica in relazione alla situazione occupazionale locale e alla situazione produttiva di settore**

DI DANIELE CIRIOLI

Il ritardo della p.a. riduce le sanzioni civili. Enti, fondazioni e associazioni, infatti, possono sanare le eventuali inadempienze contributive pagando una sanzione in misura dell'interesse legale qualora le inadempienze siano riconducibili a indisponibilità di risorse finanziarie conseguente ad una ritardata erogazione di contributi pubblici. Lo prevede, tra l'altro, la determinazione 228/2010 del presidente Inpdap contenente il regolamento sulla riduzione delle sanzioni civili per inadempienze contributive ai sensi della legge n. 388/2000 (Finanziaria 2001).

**Riduzione sanzioni civili.** Il regolamento determina criteri e modalità per la riduzione delle sanzioni civili nel caso di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi, il cui ammontare sia rilevabile dalle denunce e/o dalle registrazioni obbligatorie e nel caso di evasione (denunce omesse o non conformi al vero), ma solo se la denuncia di una situazione debitoria sia stata effettuata spontaneamente prima di

contestazioni o richieste da parte dell'Inpdap e, comunque, entro 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi, sempreché il versamento degli stessi sia stato effettuato nei successivi 30 giorni dalla denuncia.

**Le fattispecie di riduzione.** Fermo restando l'integrale pagamento dei contributi dovuti, il nuovo regolamento stabilisce che la riduzione delle sanzioni può essere disposta qualora il mancato o ritardato pagamento dei contributi sia dovuto a una delle ipotesi indicate in tabella. In tal caso, la riduzione massima delle sanzioni è pari all'interesse lega-

le in vigore alla data di presentazione dell'istanza, mentre quella minima a una volta e mezzo il predetto interesse legale. Nelle more dell'accettazione dell'istanza di riduzione, gli enti devono provvedere, in via provvisoria e salvo conguaglio, al pagamento in unica soluzione o a rate dell'importo dei contributi e delle sanzioni in misura pari all'interesse legale vigente alla data della domanda.

**Procedure concorsuali.** Per le aziende private con personale iscritto all'Inpdap sottoposte a procedure concorsuali, prevede inoltre il regolamento, le sanzioni possono essere ridotte (qualun-

que sia la procedura concorsuale in atto) alla misura pari al Tur (tasso ufficiale di riferimento) nel caso di mancato o tardivo pagamento, ossia alla misura del Tur maggiorato di due punti nel caso di evasione.

**Contributi pubblici.** Per gli enti non economici e gli enti, fondazioni e associazioni non aventi fine di lucro (articolo 1, comma 221, legge n. 662/1996), le sanzioni possono essere ridotte solo qualora le inadempienze contributive siano riconducibili a indisponibilità di risorse finanziarie alla data dei versamenti dei contributi previdenziali, conseguente a ritardata erogazione di contributi pubblici previsti per legge o per convenzione. La riduzione, pari alla misura dell'interesse legale, può essere concessa soltanto se la denuncia della situazione debitoria sia stata effettuata spontaneamente prima di contestazioni o richieste da parte dell'Inpdap e, comunque, entro 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi, sempreché il versamento dei contributi sia stato effettuato nei successivi 30 giorni dalla denuncia stessa.

© Riproduzione riservata



## Authority appalti, Brienza presidente

■ L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha finalmente il suo presidente. Giuseppe Brienza infatti, è stato eletto al vertice dell'Avcp. Una nomina che arriva dopo un periodo transitorio durato l'intera estate e cominciato con il passaggio dell'ex garante per gli appalti Luigi Giampaolino sullo scranno più alto della Corte dei Conti. Lo scorso 2 luglio, infatti, l'allora consigliere Brienza aveva assunto l'interim dell'Authority, ma per trasformare quell'incarico temporaneo in un mandato pieno ci sono voluti tre mesi. Il nuovo garante sugli appalti ha alle spalle una lunga carriera nei ruoli pubblici, è stato provveditore agli studi a Novara e membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo di Bari. Nel suo curriculum anche una parentesi internazionale, come rappresentante del governo italiano nella ricostruzione dell'Albania dal 1992 al 1993. Oggi, intanto, il Consiglio dei ministri ha anche ricostituito il plenum della commissione di vigilanza sui fondi pensione-Covip, nominando Rino Tarelli su proposta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi. È lui, quindi, il quinto componente del consiglio Covip, una casella vacante dall'inizio di agosto. Romano, 66 anni, Tarelli è stato segretario generale della Fp-Cisl, cioè il massimo responsabile del sindacato cattolico nella pubblica amministrazione, oltre che essere uno dei principali sostenitori di Raffaele Bonanni, nella confederazione.



**L'analisi**

# Secessione culturale e il Sud resta fuori

**Giuseppe Berta**

**P**are che il modo più significativo che è stato trovato per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia sia il varo del federalismo fiscale. Non è una considerazione che deriva dal gusto per il paradosso: può darsi davvero che il nostro Paese finisca con lo scoprire nello schema del federalismo lo strumento per ripensare alla maniera di stare assieme come nazione. D'altronde, diciamo la verità, fin qui dallo scarno programma delle manifestazioni del centocinquantesimo non sono uscite idee-forza capaci di rilanciare la coesione nazionale. La difficoltà di questa celebrazione non sta tutta e soltanto nell'ormai cronica povertà di risorse con cui combatte ogni giorno l'organizzazione degli eventi culturali.

Sta piuttosto nel fatto che sono venute progressivamente meno le ragioni che danno senso all'Italia come compagine unitaria.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che la Lega Nord sia il soggetto politico che ha più saputo condizionare, negli ultimi vent'anni, il nostro discorso pubblico. La "questione settentrionale" ha sostituito la "questione meridionale" nell'agenda dei problemi. Solo che la seconda rimandava, per la sua risoluzione, a un impegno di respiro nazionale, mentre l'altra rivendica soprattutto libertà di movimento per il Nord e un'autonomia crescente in virtù del suo dinamismo economico. La Lega è stata efficace soprattutto nell'accreditare una visione dell'Italia contemporanea formata da parti giustapposte, caratterizzate da una comunicazione scarsa e decrescente.

Anche qui non si tratta soltanto di un divario economico che si allarga. Certo, le rilevazioni Istat segnalano differenziali pesanti, indicando un Pil pro capite che si aggira al Nord attorno ai 30 mila euro all'anno e che si ferma a 17 mila al Sud. Ma ciò che colpisce è che

questa distanza sia giudicata ormai incolmabile. Come se il Nord e buona parte del centro del Paese andassero in una direzione e l'altra, il Sud, da una parte opposta, o forse - il che

appare ancora più grave - da nessuna.

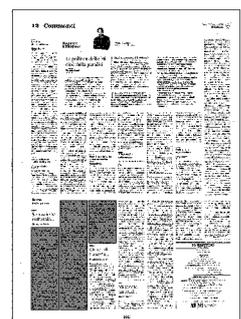
L'esperienza di una nazione che sta vivendo un processo di secessione occulta e strisciante, non dichiarata ma praticata nelle cose, nella quotidianità, è probabilmente ormai comune e diffusa per molti italiani. I circuiti economici possono far sentire la realtà settentrionale più vicina a certe aree della Germania o della Francia che alle regioni del Mezzogiorno. Era così anche prima dell'Unità: quando il Piemonte e la Lombardia guardavano alla Francia, alla Svizzera, all'Austria. Ma dopo l'Unità le cose cambiarono e se l'Italia ha conosciuto la storia che ha effettivamente avuto è perché le sue dimensioni nazionali si sono ampliate e con esse le risorse a disposizione. Il "miracolo economico" non ci sarebbe stato se il Nord e il Sud non avessero interagito. Con squilibri, ma con risultati importanti e visibili.

Ora il senso di questo passato si è perso, rimosso da un'esperienza pratica che tutti i giorni separa un po' di più le parti del Paese. Del resto, chi viaggia ha modo di misurare il distacco che divide le aree servite dai treni ad alta velocità da quelle che non lo sono oggi (e non lo saranno domani). Basta frequentare un aeroporto minore del Sud per accorgersi che si sta accumulando un ritardo

che rischia di non poter più essere recuperabile. E poi, se la globalizzazione può avvicinare facilmente nazioni geograficamente distanti, può anche moltiplicare i chilometri che allontanano le aree dove l'economia è più forte da quelle dove è più debole, anche se in linea d'aria sono abbastanza vicine.

Tremonti ha detto che il federalismo può servire a integrare di più e meglio l'Italia. A condizione, però, di fermare quella secessione strisciante che è in atto già da molto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA TRIBUTARIA, DEBITO E CRESCITA

# Come usare le nuove entrate

## La vera sfida nella lotta all'evasione

di MAURO MARÈ

**C**aro direttore, nel 1994 scrissi su questo giornale un articolo sugli effetti dell'evasione sul debito pubblico. L'idea era semplice: se a partire dal 1970 l'Italia avesse avuto un livello di evasione pari a quello di un altro Paese Ocse — allora scelsi gli Usa — il nostro debito pubblico, a metà degli anni Novanta, sarebbe stato pari all'80% del Pil circa. Negli ultimi mesi questa idea è riapparsa, per cui ho deciso di rifare i calcoli, e indovinate un po'? I risultati sono in larga parte identici.

È molto difficile stimare l'economia sommersa e l'evasione che per definizione non si fanno misurare. Esistono diversi metodi più o meno attendibili. Tutti gli studi indicano però che il sommerso in Italia sia molto elevato, pari al 20-25 per cento del Pil. Anzi sono convinto che queste stime siano errate per difetto.

Pur con la cautela che appare necessaria in questi casi, ho perciò calcolato quale potesse essere un livello «normale» di evasione, prendendo a riferimento una media tra Paesi, oppure il caso specifico di un Paese — ancora gli Usa (circa il 9% del Pil), oppure la Germania (il 16-18%) o il Belgio (il 21%). Ho cioè stimato un tasso di evasione normale. Naturalmente per ottenere il gettito tributario sottratto ogni anno alle casse dello Stato si deve applicare al reddito nascosto un'aliquota media d'imposizione. Date le differenze tra l'economia sommersa italiana e quella degli altri Paesi, i risultati sarebbero fenomenali e per pudore non li riportiamo. Naturalmente non è possibile recuperare tutta l'evasione fiscale, stimata ufficialmente e da studi indipendenti intorno ai 100-150 miliardi all'anno di entrate perdute; perciò abbiamo ipotizzato che solo una parte di questa cifra possa essere effettivamente e ragionevolmente recuperata, circa 2 punti di Pil; circa 30 miliardi di euro nel 2009. Ebbene, se si modificano i dati dei fabbisogni tra il 1994 e il 2009 di un importo pari a 2 punti di Pil all'anno — quindi un recupero di 1/5 circa dell'evasione — si ottiene appunto che il debito pubblico in rapporto al Pil nel 2009 sarebbe stato di poco superiore al 90 per cento. E se avessimo

ipotizzato percentuali maggiori di recupero, il risultato si sarebbe avvicinato all'80 per cento del Pil. Un livello normale di evasione in Italia avrebbe quindi permesso una finanza pubblica più equilibrata.

Naturalmente vanno specificati alcuni aspetti. Innanzitutto, l'ipotesi cruciale è che il gettito recuperato sia destinato alla riduzione del disavanzo e non finanzia nuove spese o riduzioni di imposte. Non abbiamo poi considerato gli ulteriori possibili risparmi che sarebbero derivati da una minore spesa per interessi proveniente dai disavanzi più contenuti.

Siamo naturalmente consapevoli che il ragionamento è molto più articolato. Infatti, almeno nell'immediato, un recupero dell'evasione fiscale annuale di questa portata si tradurrebbe, *ceteris paribus*, in un aumento della pressione tributaria anche consistente. Ciò potrebbe quindi produrre una riduzione del Pil anche significativa, via ovvii effetti sull'offerta e sulla domanda. Non è facile capire quale dei due effetti risulti maggiore, quello che il recupero

dell'evasione produce sulla riduzione del numeratore (debito) o quello sulla riduzione del denominatore (Pil).

Qui c'è però l'elemento chiave del ragionamento: la necessità che le somme recuperate dall'evasione siano anche destinate a ridurre il livello della pressione tributaria e le aliquote, troppo elevate nel nostro Paese. Ciò per aumentare l'equità del prelievo — con una riduzione delle aliquote dell'imposta personale, che è pagata sostanzialmente dai lavoratori dipendenti e pensionati — ma anche la crescita. Se non la si fa ripartire, diventa difficile il percorso di riequilibrio della finanza pubblica. Pagare tutti, sì, ma per pagare meno, che è la strada obbligata per tradurre un recupero di evasione in maggiore crescita. Il vero dilemma quindi è come ripartire le entrate dalla lotta all'evasione tra abbattimento del disavanzo e riduzione della pressione tributaria; questa è la sfida della politica tributaria dei prossimi anni.

[www.crusoe.it](http://www.crusoe.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Ancora rischi, servono manovre ambiziose»

## La Bce teme tensioni finanziarie. Euro, un altro record

DA MILANO PIETRO SACCO

**P**er la Banca centrale europea il primo problema della zona euro restano i conti pubblici degli Stati membri. Nelle settimane in cui molte nazioni – Italia compresa – stanno preparando le loro leggi finanziarie, la Bce con il suo bollettino mensile ricorda a tutti che quei testi «devono riflettere l'impegno a conseguire un risanamento fiscale ambizioso». Mettete i conti a posto, «fate piani di risanamento credibili» ripete la Bce nel suo bollettino, riconoscendo che per alcuni Stati quella dei bilanci è «una sfida importante». E mentre cercano di ridurre i propri debiti tagliando le uscite, i governi dovrebbero anche varare «riforme strutturali di ampia portata» consiglia Francoforte, che si rivolge in particolare ai Paesi che «in passato hanno subito una perdita di competitività o che al momento soffrono di disavanzi nei conti pubblici e disavanzi esterni elevati». Dopo i conti e le riforme la terza maggiore preoccupazione della Banca centrale riguarda le Borse. «Permangono timori riguardo al riemergere di tensioni nei mercati fi-

nanziari» si legge nel bollettino di ottobre, che evita ancora di fissare i tempi del ritiro delle misure straordinarie con cui la Bce ha risposto alla crisi. «Le misure convenzionali – conferma la Banca centrale – sono di natura temporanea» e il board «continuerà a seguire tutti gli andamenti nel prossimo periodo con molta attenzione».

Le previsioni della Bce sono per una ripresa «moderata» dell'economia della zona euro nel secondo semestre, in uno scenario di «perdurante incertezza». L'inflazione resterà su questi livelli ancora per qualche mese, per poi ridursi nel 2011, mentre il mercato

del lavoro «si sta stabilizzando». Alle banche l'istituto centrale chiede di «incrementare la disponibilità di credito al settore non finanziario quando aumenterà ulteriormente la

domanda» magari anche «trattando gli utili».

Tra le preoccupazioni delle Bce, almeno non tra quelle maggiormente sottolineate nel bollettino mensile, non c'è la «guerra delle valute», la corsa al ribasso delle monete a cui l'euro, infatti, non sta partecipando. Ieri la moneta unica è salita fino a 1,41 dollari, il valore più alto da gennaio.

Più che per meriti suoi, l'euro cresce perché il biglietto verde continua a svalutarsi in vista delle politiche monetarie espansive promesse dalla Federal Reserve e rese ancora più probabili da deludenti dati sul lavoro Usa (le richieste di sussidio sono aumentate da 462 mila a 449 mila unità la settimana scorsa). Il dollaro è sceso fino 81,07 yen, il livello più basso dal 1995 contro la moneta giapponese, e fino a 6,65 yuan cinesi, e

questo è il minimo storico. L'oro ha fatto il nuovo record a 1338 dollari. Nelle duecento pagine del bollettino c'è poco spazio per questa questione. C'è invece un riconoscimento del ruolo fondamentale che le economie emergenti stanno avendo nel rilancio del Pil globale (arriva da loro il 63% della crescita tra il 2004 e il 2009) e pure qualche riga sul fatto che in Italia e Spagna il recupero dell'attività manifatturiera è più lento rispetto alla risalita a cui si sta assistendo in Germania. Di Berlino, consiglia Lorenzo Bini Smaghi, l'italiano nel comitato centrale della Bce, dovremmo adottare il modello del lavoro, dato che «è quello che ha funzionato meglio». Dalla missione in Italia del Fondo monetario internazionale, terminata ieri, emerge però che in Italia le cose stanno andando meglio che altrove. «Non voglio fare del facile ottimismo – ha detto Arrigo Sadun, direttore esecutivo italiano del Fmi – ma in alcuni Paesi la situazione è molto più tesa che da noi». Il bilancio della visita è «positivo», la politica fiscale adottata dal governo va «nella giusta direzione» e «i conti pubblici sono sotto controllo».



**Il bollettino**

# Bce: la crescita rallenta, attenti ai conti

Nuovo allarme di Francoforte. «Servono manovre di bilancio ambiziose»

## Il bollettino della Bce in pillole

### PREVISIONI

Le prospettive delle sedici economie dell'euro **corrono dei rischi** e permangono timori riguardo al riemergere di tensioni nei mercati finanziari

### USA

La ripresa è rallentata negli Stati Uniti e le statistiche recenti segnalano un **ritmo di espansione modesto del Pil** nel terzo trimestre

### LAVORO

I dati più recenti indicano una **stabilizzazione** in atto nel mercato del lavoro dell'area dell'euro



### RISANAMENTO FISCALE

Le manovre finanziarie 2011 di molti Paesi dell'area euro devono riflettere l'impegno a conseguire un **risanamento fiscale ambizioso**

### INDICATORI ECONOMICI

Gli ultimi indicatori economici sulla crescita economica segnalano una **moderazione nella seconda metà dell'anno** sia nell'area euro sia su scala mondiale

ANSA-CENTIMETRI

**La ricetta**  
«Eliminare le rigidità del mercato del lavoro. Si guardi al modello tedesco»

La crescita dell'area euro, che sarà moderata dopo il forte secondo trimestre, e la possibilità di un ritorno di fiamma delle tensioni finanziarie richiedono che i Sedici adottino manovre di bilancio «ambiziose» per il 2011. A dirlo è la Banca centrale europea che, nel suo bollettino mensile di ottobre preparato mentre i Paesi più a rischio dell'euro mettono mano al bilancio con dure manovre di risanamento, invita a non abbassare la guardia. La manovre fiscali di fine anno della maggior parte dei Paesi dell'euro - spiegano gli economisti dell'Eurotower - «devono riflettere l'impegno a conseguire un risanamento fiscale ambizioso», con «piani di risanamento pluriennali credibili» e un'azione correttiva «immediata, ambiziosa e convincente».

La tempesta che ha travolto la Grecia e, poche settimane fa, ha rischiato di mettere in ginocchio l'Irlanda alle prese con un pesante salvataggio bancario, sembra passata: proprio ieri Spagna e Grecia hanno rivelato un calo dell'esposizione delle rispettive banche dai finanziamenti erogati dall'Eurotower.

La Bce, però, chiede comunque

che vengano messi al sicuro gli obiettivi fin qui conseguiti nel risanamento, visti i debiti e deficit che in molti Paesi continuano a restare oltre i limiti del Patto di stabilità. E, ancora una volta, invita le banche a fare di più: aumentare la disponibilità di credito - chiede Francoforte - e se necessario rafforzino il proprio capitale rivolgendosi al mercato o alle misure d'emergenza disponibili.

Quanto ai governi, la ricetta della Bce è «eliminare le rigidità» del mercato del lavoro e il membro del board dell'Eurotower Lorenzo Bini Smaghi invita a guardare al modello del lavoro della Germania, «quello che ha funzionato meglio».

Gli appelli della Bce nascono, per i conti pubblici, da una crescita che tende a rallentare: l'attesa è per una «moderazione nella seconda metà dell'anno sia nell'area euro sia su scala mondiale». Pur con una dinamica di fondo «positiva» e con un mercato del lavoro che «si sta stabilizzando», i

Sedici devono fare i conti con una crescita che negli Usa, tradizionale motore economico mondiale, è stata «modesta» durante i mesi estivi.

E poi c'è sempre il rischio che i mercati tornino a prendere di mira

gli anelli deboli dell'euro, con i premi di rendimenti di Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia che restano vicini ai livelli d'allarme.

«Permangono timori riguardo al riemergere di tensioni nei mercati finanziari», avverte l'Eurotower.

Gli inviti della Bce riecheggiano nelle parole di Lorenzo Bini Smaghi: al contrario di quanto si crede, un bilancio sano «premia il governo» in termini di popolarità - ha detto a Roma l'esponente della Bce - e la grande lezione della crisi è non abbandonarsi alla «illusione che questa crisi sia di natura ciclica, invece che strutturale», né «rassegnarsi alla stagnazione economica».

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia di insediamento dell'avvocato generale Caramazza

# Per la difesa di Stato 210mila cause l'anno

**Antonello Cherchi**

ROMA

L'anno scorso negli uffici dell'avvocatura dello Stato sono arrivate 210mila nuove cause. Nel 1976 erano 41mila. In poco più di 30 anni si è verificato un aumento di oltre il 400 per cento. A cui non è corrisposto un adeguato incremento degli avvocati statali, passati da 276 nel 1976 a 370 di oggi (+34%). Sul fronte del personale amministrativo si è addirittura assistito a una riduzione: erano 951 nel 1986 e oggi sono 878.

È con questi numeri che il nuovo avvocato generale, Ignazio Francesco Caramazza, dovrà fa-

re i conti. «Ciononostante l'efficienza dell'istituto - ha sottolineato ieri nella cerimonia di insediamento, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano - non è diminuita».

Caramazza ha fatto, a questo proposito, riferimento a uno studio della scuola superiore della pubblica amministrazione, dal

## RIFORMA CERCASI

Il trasferimento di potestà e funzioni alle autonomie e alle autorità sovranazionali impone di rivedere la struttura del contenzioso

quale si evince che ogni causa trattata dall'avvocatura costa in media allo Stato 785 euro, «meno di un decimo dei prezzi di mercato». Considerato che i ricorsi vinti sono quasi due terzi del totale, «sembra legittimo domandarsi - ha affermato Caramazza - se esista altro sistema di difesa in giudizio altrettanto economico ed efficiente».

Per il nuovo avvocato generale ci sono, però, tre risorse che non possono più attendere. La prima riguarda i procuratori dello Stato, costretti ad aspettare troppo tempo per diventare avvocati dello Stato. E questo perché l'innalzamento dell'età pensiona-

bile ha determinato «una sorta di blocco del ruolo». Una riforma a costo zero, sostiene Caramazza, così come non prevede esborsi l'altro intervento relativo allo snellimento della procedura del concorso a procuratore dello Stato. Il terzo problema di cui tener conto è «il progressivo mutamento della struttura statale per effetto del massiccio trasferimento di potestà e funzioni dello Stato alle autonomie locali e a entità sovranazionali». Bisogna quindi «ragionevolmente prevedere - ha concluso Caramazza - un sensibile mutamento della fisionomia del contenzioso pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ricerca



I dati sui costi dell'avvocatura dello Stato (164, 4 milioni l'anno) e il costo medio di una causa trattata dagli avvocati statali (785 euro) sono stati illustrati da Il Sole 24 Ore del Lunedì in un servizio del 10 dicembre 2007



**Giustizia.** Per la Cassazione non va licenziato un lavoratore rimasto a casa senza comunicarlo all'azienda

# Assenza giustificata dai colleghi

## Riconosciuta la buona fede anche se manca il certificato medico

**Gabriele Fava**

L'abbandono da parte del lavoratore del posto di lavoro per motivi di salute e il conseguente prolungamento da parte sua dell'assenza possono ritenersi giustificati sulla base della sola buona fede. Basta infatti che il dipendente abbia annunciato l'allontanamento ai colleghi, anche se non sono autorizzati a concedergli permessi. Con la sentenza 21215 della sezione Lavoro, depositata ieri, la Cassazione ha implicitamente confermato questo assunto, respingendo il ricorso proposto da un'azienda che aveva licenziato un suo operaio per aver abbandonato il posto di lavoro senza avvisare il datore di lavoro.

### Il licenziamento

L'azienda aveva ritenuto ingiustificato l'allontanamento dal lavoro e aveva licenziato il dipendente, che era stato reintegrato dalla Corte d'appello, la quale ha poi condannato l'azienda a risarcire l'operaio per il danno emergente, biologico e morale. La Corte aveva annullato il licenziamento. I giudici di appello avevano ritenuto, pure se con motivazione stringata, che, sulla base delle prove acquisite, il comportamento del lavoratore di abbandono del lavoro per motivi di salute potesse ritenersi giustificato su di un piano di buona fede, desumibile dal fatto che alcuni colleghi, sia pure non autorizzati a concedergli permessi, avessero consigliato al dipendente, reduce da un grave infortunio, di ritornare a casa. Il lavoratore aveva pertanto ritenuto di essere in permesso o, comunque, assente giustificato quel giorno e nei giorni immediatamente successivi, poiché non era stato poi avvisato dalla società, a conoscenza dell'allontanamento, del fatto che la stessa lo ritenesse assente ingiustificato.

I giudici di legittimità non si sono pronunciati nel merito e hanno respinto il ricorso evidenziando come l'istanza avanzata dall'azienda si concretizzasse nella richiesta di un diverso apprezzamento dei fatti e delle prove riservato al giudizio di merito

e, pertanto, giudicando non proponibile il ricorso in Cassazione. Non prendendo posizione sulla valutazione della Corte d'appello secondo la quale può ritenersi giustificata l'assenza dal posto di lavoro qualora sussista la buona fede del dipendente, la Suprema corte avvalorava un precedente giurisprudenziale che darà luogo a un ampio dibattito. La sentenza afferma un principio che può destare perplessità, dal momento che l'assenza dal lavoro, così come attualmente disciplinata dalla legge e dai Ccnl, è giustificata solo qualora sia tempestivamente comunicata al datore di lavoro (e non a un qualunque collega di lavoro privo di poteri di autorizzazione), nonché provata da certificato medico.

### L'interpretazione

Sembra che la Cassazione affermi l'equiparazione del certificato medico al consiglio di un qualsiasi collega. Se questo orientamento giurisprudenziale dovesse trovar conferma, l'assenza dal lavoro potrebbe ritenersi giustificata pur in mancanza dell'adempimento da parte del lavoratore di oneri precisi (modalità di comunicazione, documenti giustificativi da presentare, tempi da rispettare regolati per legge). Il licenziamento di un dipendente assentatosi senza giustificazione dal posto di lavoro potrebbe essere intimato solo dopo adeguati accertamenti per appurarne la buona fede, fondata anche su semplici consigli di colleghi di lavoro quando anche privi di qualsiasi potere di concedere autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'estratto

■ **Sentenza 21215/2010 della Corte di Cassazione**

Il comportamento tenuto nella circostanza dal lavoratore poteva ritenersi giustificato, su di un piano di buona fede, dal fatto che questi era reduce da un grave infortunio e aveva denunciato disturbi in atto, tanto che taluni colleghi (sia pure non autorizzati a concedergli permessi) gli avevano consigliato di ritornare a casa, sicché egli aveva potuto ritenere di essere in permesso o comunque assente giustificato quel giorno o nei giorni immediatamente successivi, non essendo stato poi avvisato dalla società del fatto che essa lo ritenesse viceversa assente ingiustificato

